

IL FASCINO DEI MONTI SIBILLINI

Itinerari ed immagini inedite

Gianluca Carradorini

Con nuovi e particolari itinerari

Foto di copertina: La cresta nord-est del nostro minuscolo Cervino, il Monte Acuto, in occasione della 60^a salita alla cima in 30 anni di attività.

*A tutti gli amanti della montagna
ed in particolare ai miei amici Bruno, Fausto, Marco e Veronica,
pazienti compagni delle mie esplorazioni.*

Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, l'interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzii, e profundissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~Immensità~~^{Infinità} s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

PRESENTAZIONE

Il giovane Leopardi, da quel colle a lui *“sempre caro”*, nel quale amava trascorrere i suoi momenti di ispirata solitudine a stretto contatto con la natura, potette ammirare, oltre la siepe di ligustro, il panorama superbo dei Monti Sibillini. Un luogo colmo di malinconiche, poetiche fascinazioni che contribuirono ad imprimere nell'anima del poeta la visione immortale di *“interminati spazi”* e *“sovrumani silenzi”*. E qui, dal suo amato colle, Leopardi ebbe l'opportunità di scorgere un panorama vastissimo, che si estendeva dall'Adriatico agli Appennini, che concorse a intrecciare nel suo animo il tema dell'infinito a quello del piacere e della felicità colti nella dimensione del suo fantasticare: *“ il naufragar m'è dolce in questo mare”*.

I Monti Sibillini sono citati dal Leopardi anche ne *“Le ricordanze”* dove rammenta i giorni inenarrabili della sua prima giovinezza *“...e che pensieri immensi, che dolci sogni mi ispirò la vista di quel lontano mar, quei monti azzurri, che di qua scopro, e che varcare un giorno io mi pensava, arcani mondi, arcana felicità fingendo al viver mio!”*.

Leopardi, quindi, dal suo colle rimirava in lontananza i *“monti azzurri”*, elevandoli a simbolo inafferrabile, a terra nascosta e misteriosa, pervasa da leggende, oltre che dal lupo e dall'aquila reale. Una terra maliarda dove il mito della *“Sibilla”* impregna ancora oggi ogni anfratto ed il vento continua a sussurrare la storia della superba *Sibilla Cumana* che, rifiutatasi a Dio, viene esiliata e costretta a spostare la sua sede ufficiale dal centro del Mediterraneo, cioè del mondo antico, a una sperduta vetta dell'Appennino marchigiano, il monte Sibilla, appunto.

Diventata *Sibilla Appenninica*, prese ad abitare un antro del monte e la leggenda vuole che attirasse a se i cavalieri erranti che, dopo aver superato dure prove, potevano vivere con lei per un solo anno, per essere poi condannati alla dannazione eterna.

Nel Piceno, tra gli Appennini umbri e le colline che scendono all'Adriatico, i Monti Sibillini sono un angolo di mistero. Al mito della Sibilla si affianca quello di Pilato, che per secoli ha attirato maghi e seguaci dell'occulto. Secondo la tradizione popolare, nel lago, sotto il monte Vettore, proprio il governatore romano della Palestina sarebbe stato annegato dal demonio. Poco lontano, poi, si trova la gola dell'Infernaccio nella quale ancora oggi aleggiano i ricordi di antichi riti negromantici.

Questo luogo *“fatato”* dal 6 agosto 1993 è diventato *“Parco Nazionale dei Monti Sibillini”* È dotato di personalità giuridica ed è sottoposto a vigilanza del Ministero dell'Ambiente e della Protezione del Territorio e del Mare, ai sensi della Legge 6 dicembre 1991 n. 394. L'Ente Parco ha sede legale e amministrativa nel Comune di Visso.

La Banca dei Sibillini, da sempre attenta a promuovere le bellezze dell'entroterra marchigiano, ha già editato una prima pubblicazione avente per oggetto i Monti Sibillini ed ora ha ritenuto opportuno pubblicarne una seconda, sempre curata dal dottor Gianluca Carradorini, esperto escursionista e profondo conoscitore della flora e della fauna degli Appennini, apportando significativi aggiornamenti fotografici, nuovi itinerari escursionistici e maggiori approfondimenti sulla flora e la fauna delle nostre amate montagne.

Ci auguriamo che l'egregio lavoro realizzato dal dottor Carradorini sia l'occasione per conoscere ed apprezzare sempre di più i Monti Sibillini che oltre alla bellezza paesaggistica aggiungono un alone di fascino e di mistero che li rendono unici e sicuramente i più leggendari dell'Italia centrale tanto che al visitatore, al pari del Leopardi, *“per poco il cor non si spaura”*.

Banca dei Sibillini
Credito Cooperativo di Casavecchia
(Il Consiglio di Amministrazione)



1 Foto di gruppo escursione Banca dei Sibillini in cima a Pizzo Tre Vescovi.

IL FASCINO
DEI MONTI SIBILLINI

INTRODUZIONE

A seguito del successo riscontrato con la pubblicazione del primo libro I MIEI MONTI SIBILLINI con il contributo e su invito della Banca dei Sibillini - Credito Cooperativo di Casavecchia e dalla enorme quantità di materiale fotografico e documentale ancora inedito che ho raccolto in questi ultimi 35 anni e più di 4000 km percorsi in giro nei Monti Sibillini, pubblico il mio secondo libro dove sono proposti nuovi itinerari non riportati nella principale bibliografia e guide ufficiali dei Monti Sibillini.

In questo libro propongo nuovi itinerari escursionistici ed alpinistici alternativi ai soliti percorsi, distribuiti lungo tutto il territorio dei Monti Sibillini.

Per ciascun itinerario ho indicato il grado di difficoltà in modo da dare al lettore, escursionista o alpinista, che li percorrerà una sempre maggiore conoscenza del territorio in modo da poter affrontare, partendo da quelli più facili, anche quelli più impegnativi.

In alcuni casi ho indicato alcuni passaggi chiave con le coordinate GPS, per chi dispone di navigatore satellitare o con apposite immagini o carte satellitari, in modo da facilitare l'individuazione del percorso, riportando in giallo il percorso di avvicinamento, in rosso il percorso di salita ed in verde la discesa.

Ho indicato anche la numerazione già consolidata nella principale cartografia dei Monti Sibillini dei tratti di sentieri classici che si devono percorrere per effettuare le escursioni riportate in questo libro anche se in realtà la segnaletica e le numerazioni sul posto sono scarse e carenti.

In analogia al mio primo libro in cui avevo proposto degli itinerari floristici, alla scoperta della flora di montagna presente nei Monti Sibillini, stavolta ho proposto degli itinerari alla scoperta della fauna di montagna, in particolare aquile, volpi, lupi e camosci d'Abruzzo anche se questi ultimi non sono selvatici ma reintrodotti dall'uomo da pochi anni.

Concludo questo libro con la consueta galleria fotografica di nuove immagini scattate in più di 700 salite sulle cime dei Monti Sibillini, e non da fondovalle o da dove si arriva in auto, come capita sempre più spesso vedere in mostre o calendari fatti da fotografi che si affermano frequentatori e conoscitori dei Monti Sibillini.

Le foto sono suddivise in sezioni, riprese nelle quattro stagioni dell'anno, in confronto tra loro ed in momenti particolari.

Le numerose immagini riportate consentono anche al lettore non propenso all'escursionismo o all'alpinismo di viaggiare nei Monti Sibillini e conoscerli standosene comodamente in poltrona o di sognare nei momenti in cui non gli è possibile frequentarli direttamente.

Nonostante che i Monti Sibillini occupano un "fazzoletto di terra" di soli 27 x 8 chilometri, non si finisce mai di scoprirli, è questo il "fascino" di queste montagne, avrei ancora molto altro da esplorare e quindi da scrivere, potrei scrivere una intera enciclopedia sui Monti Sibillini ma, per il momento, buona lettura.

Gianluca Carradorini
Club Alpino Italiano sezione di Camerino



2 Arcobaleno verso i Monti Sibillini visti da Camerino, a destra il Monte Cogia.



3 Una fantastica "gloria solare" con lo spettro di broken centrale prodotto dalla mia ombra proiettata nella nebbia che sommerge la Val di Bove.

SOMMARIO

ITINERARI FAUNISTICI:

1. Il vecchio nido dell'aquila di Rio Sacro, la Grotta dello Scortico e la Fonte della Pernice . . . pag. 13
2. Andar per volpi, lupi, camosci ed altre piccole creature pag. 24
3. I cani da pastore dei Monti Sibillini. pag. 32

ITINERARI ESCURSIONISTICI:

4. La Cengia delle Ammoniti, il Tempio della Sibilla e la Cascata Dimenticata pag. 37
5. Il sentiero del Ramatico pag. 46
6. Cima del redentore, salita diretta dai Piani di Castelluccio attraversando la zona della leggenda dell'impatto ufo pag. 51
7. La Grotta delle Fate nel versante sud-est del M. Vettore pag. 56
8. Traversata di Monte Zampa – i Torrioni di Valleria pag. 66
9. La cresta est dell'argentella da Forca Viola. pag. 72
10. Il canale ad “s” del Monte Cacamillo dalle Sorgenti dell'Acquasanta pag. 79

ITINERARI ALPINISTICI INVERNALI:

11. Canali del versante nord di Monte Castel Manardo – canale di Cima Acquario – Goulotte dello Scoglio del Montone pag. 86
12. Salita alla cima di Costa Vetiche pag. 95
13. Canali de “le fosse” alle Porche di Vallinfante pag. 98
14. Canale della Valle Santa alla Cima del Lago pag. 102
15. Salita diretta dalla Valle di Pilato alla Cima dell'Osservatorio pag. 106
16. Canale sud est della Val d'Ambro al Pizzo Tre Vescovi pag. 109
17. Canali laterali delle quinte alla croce di Monte Bove. pag. 112
18. Canale est della Val di Panico al Monte Bove sud pag. 119
19. Canale di Valle di S. Romana alla Cima del Lupo. pag. 122
20. Canali del Pilone alla Val di Bove pag. 126
21. Canali di Vallinfante pag. 129

GALLERIA FOTOGRAFICA:

- Inverno pag. 139
- Primavera pag. 171
- Estate, un'esplosione di colori, la fioritura e la lenticchia di castelluccio pag. 197
- Autunno. pag. 231
- Le stagioni cambiano il paesaggio pag. 253
- Immagini particolari pag. 269

ITINERARI FAUNISTICI

1. Il vecchio nido dell'aquila di Rio Sacro, la Grotta dello Scortico e la Fonte della Pernice

Il primo itinerario proposto, facile, alla portata di tutti, è situato nella Valle di Rio Sacro nel gruppo nord dei Monti Sibillini e permette di raggiungere la base di una parete di roccia sulla quale è presente un vecchio grande nido di aquila, ormai abbandonato da decenni dal grande rapace ma ancora integro e ben visibile.

Una volta tale valle era più popolata, sia dagli uomini che dagli animali.

Già mio nonno, classe 1906, fin da bambino raccontava di salire sopra alla parete per osservare di nascosto i pulcini dell'aquila che si preparavano al volo.

Ormai la presenza del nido nella Valle di Rio Sacro è stata dimenticata nel tempo anche dai valligiani, di recente ho avuto occasione di rivedere l'aquila volteggiare alta nella valle di Bolognola in quanto nidifica in una zona limitrofa di cui, per la salvaguardia della specie, non posso indicare l'ubicazione.

Il vecchio nido si trova a circa 30 metri di altezza su una cengia di una parete di scaglia rossa ed è davvero enorme, è rimasto pressoché intatto proprio perché costruito in una cavità della parete che lo protegge dalle intemperie.

È costituito da un cumulo di rami intrecciati alto più di un metro e dalla base della parete rocciosa dove è stato costruito forse centinaia di anni fa è ben visibile anche a occhio nudo, con un binocolo sicuramente potrete apprezzare meglio le sue fattezze.

Prima di giungere alla parete dove c'è il nido dell'aquila potete visitare la Grotta dello Scortico, una bella cavità profonda qualche metro, prodotta da impressionanti pieghe della roccia all'interno della quale è presente anche una piccola sorgente.

La grotta deve il suo nome ad un vecchio pastore di Acquacanina, detto appunto "lo Scortico" che aveva abitudine di rifugiarsi in questa grotta quando portava al pascolo il suo gregge.

Vi lascio immaginare che tipo fosse, non certo un modello da sfilata di moda!!

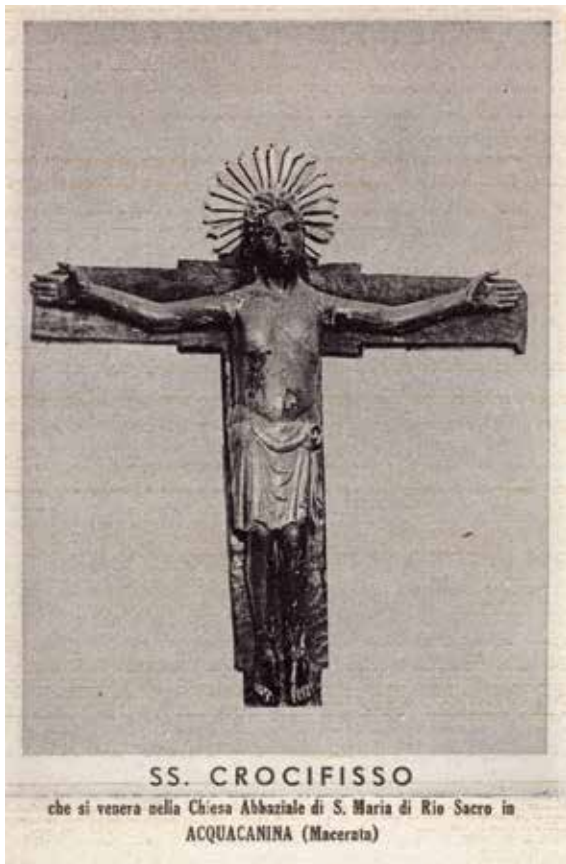
La valle di Rio Sacro deve il suo nome alla presenza di un antico monastero Benedettino, realizzato sembra addirittura intorno al 1100, di cui sono rimaste ancora tracce di ruderi a monte della zona denominata "I cascinali".

La leggenda narra che nel monastero ormai abbandonato da anni, era rimasto ancora un crocifisso intagliato nel legno dagli stessi monaci.

Quando i valligiani tentarono di staccare dalla parete il crocifisso per portarlo nella Chiesa di Acquacanina, non ci fu verso di toglierlo fino a che non arrivò il prete a dire messa e così in processione si riuscì a portarlo nella Badia di S. Maria di Meriggio di Acquacanina, dove qualche decennio fa fu rubato e mai più ritrovato.

Rimane a testimonianza qualche vecchia foto che ho avuto la fortuna di trovare tra gli oggetti di mio nonno.

4 Il Crocifisso di Rio Sacro.



5 Le pieghe della roccia che fanno da volta alla Grotta dello Scortico, nella parete in alto, all'interno del cerchio, il vecchio Nido dell'Aquila.



6 La parete di roccia rossa con il nido dell'aquila.

Grotta dello scortico e nido dell'aquila

Accesso: Lungo la carrozzabile che congiunge Acquacanina a Bolognola, superata la fontana pubblica e la frazione Vallecanto di Acquacanina, dopo circa un chilometro (351966 E – 4764315 N, 780 m.) si incontra a destra la deviazione in discesa per la Valle di Rio Sacro, indicata con cartello (sentiero n.321), chiusa ai veicoli con una sbarra presso la quale si lascia l'auto.

Descrizione: Dal parcheggio si percorre a piedi la strada in discesa, si sorpassa su un ponte il fiume Fiastrone e ci si inoltra nella Valle di Rio Sacro per circa 2,3 km dall'auto, per circa 40 minuti, fino ad intercettare il greto del torrente.

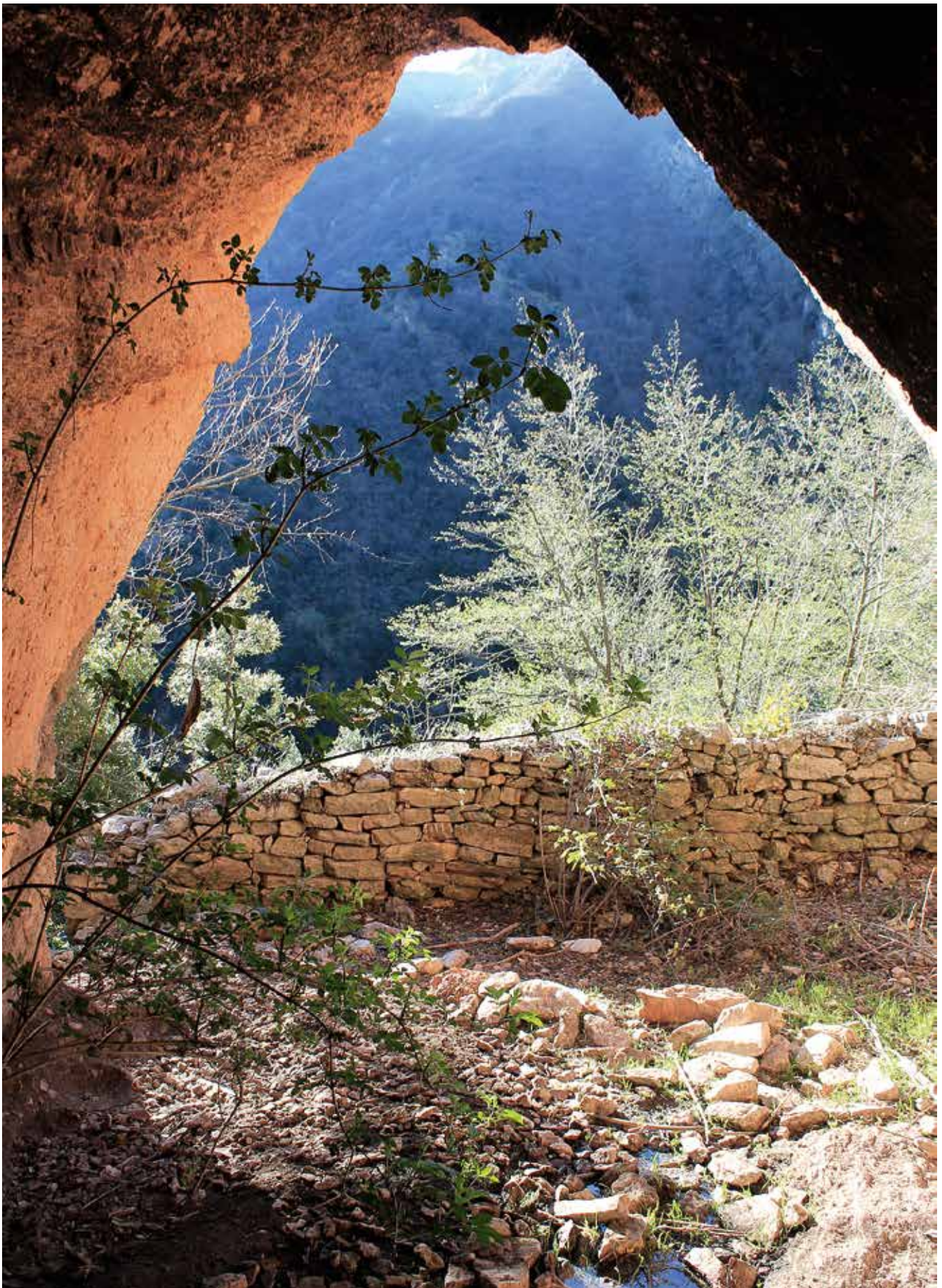
Si continua la strada di fondovalle sconvolta dall'alluvione del novembre 2013 che costeggia il torrente, per altri 150 metri, fino a che non si incontra in alto sulla destra, oltre una fascia di bosco, una lunga barriera di rocce rosse, le uniche della zona, con un ampio vallone sottostante che scende verso il fiume (351496 E – 4762644 N, 785 m., vecchio segnale per la grotta e bolli rossi scoloriti su alberi).

Si lascia la strada e si risale faticosamente il boschetto e un tratto ghiaioso, incontrando tracce di un vecchio sentiero che sale a tornanti per il vallone, indicato con vecchi omini di pietra e bolli rossi su alberi.

Superata la fascia boscosa si nota già la scura apertura della Grotta dello Scortico (351318 E – 4762747 N, 890 m.) sotto a rocce rosse fortemente piegate, che si raggiunge in breve (20 minuti dalla strada).

Prima di raggiungere la grotta si nota, ancora più in alto, una grande parete di roccia rossa (vedi foto n. 6), dove è presente il vecchio nido dell'aquila che, con un binocolo, già è visibile nella sua imponenza.

Intorno alla grotta si notano ancora dei vecchi ripari di rocce fatti dal pastore che la frequentava.



7 Dentro alla grotta dello Scortico con il muretto di cinta perimetrale e la piccola sorgente.

Aggirando il costone roccioso che forma la grotta, verso destra, ci si addentra in un ampio canalone detritico delimitato ai lati dal bosco.

Si sale nel canalone per tracce di sentiero, segnalato con ometti di pietra e bolli rossi negli alberi di difficile individuazione in quanto degradati dal tempo, fino a raggiungere, in 30 minuti, una ampia radura dove finisce il bosco, circa 100 metri prima della barriera di roccia sovrastante, in essa si nota una deviazione verso sinistra (freccia gialla) in corrispondenza di un grosso masso.

Ci si addentra faticosamente nel bosco in piano fino a raggiungere una cresta rocciosa che si supera tramite un caratteristico passaggio scavato nella roccia, (351232 E – 4762884 N).

Salendo nella cresta rocciosa sovrastante è presente un terrazzino, da cui si può ammirare l'imponenza della parete rocciosa di fronte ed il nido dell'aquila, posto in una nicchia sopra ad una grande pianta di edera rampicante che si innalza sulla parete.

Volendo si continua e ci si addentra nel bosco oltre la barriera di roccia ed in lieve salita si raggiunge la base del grande scoglio di rosso calcare che ospita il nido.

Attualmente l'itinerario non è di facile individuazione perché il bosco presente nel fondo valle nasconde la grotta e le segnalazioni sono degradate. Qualche decina di anni fa quando i valligiani pulivano il greto del fiume dalle sterpaglie ed arbusti la grotta e la barriera rocciosa si vedevano dalla strada.

Nonostante il nido sia abbandonato da tempo si raccomanda il massimo rispetto del luogo evitando gruppi di escursionisti molto numerosi e rumori molesti e di non avvicinarsi troppo alla base delle rocce ma mantenendosi a distanza per il pericolo di cadute di pietre.

Per chi ama l'avventura e vuole cimentarsi con le proprie capacità di orientamento (per questo non indico le coordinate GPS !!!), dalla base dalla radura dell'itinerario per il nido dell'aquila si può arrivare addirittura alla frazione di Meriggio di Acquacanina, dove conviene aver lasciato preventivamente una seconda auto.

Costeggiando la fascia di roccia in salita verso destra in direzione nord si incontrano tracce di un vecchio sentiero, anch'esso ormai dimenticato, che per tratti boschivi porta dapprima a superare un secondo vallone quindi sempre in salita fino ad un grande prato per scavalcare l'ampio crestone denominato Cocorozzo nel versante sud di Monte Coglià. Scendendo poi verso l'ampio vallone opposto, del versante est, denominato Costa Acquarda, sempre passando alla base di rocce stillicidiose (le lame) si può raggiungere un più comodo sentiero del Colle di Meriggio che scende fino alla frazione omonima, nei pressi del cimitero del comune.



8 Il vecchio grande nido dell'aquila nella valle di Rio Sacro.

Fonte della Pernice

Al ritorno della visita al nido dell'aquila è possibile raggiungere la Fonte della Pernice, vecchissima fonte completamente ricoperta da residui di calcare, la cosiddetta "pietra spugna". La sua denominazione è legata alla presenza nella zona della Coturnice, detta localmente soltanto "pernice", facilmente osservabile, specie in primavera, mentre spicca il volo con il classico rumore del battito delle ali buttandosi in picchiata verso il fondo valle, nei prati intorno ed a valle dell'itinerario proposto. La fonte, ormai dimenticata anche dai valligiani, si raggiunge dalla strada per un ampio sentiero che ancora conserva verso valle degli straordinari muretti a secco di protezione costruiti centinaia di anni fa. Noi l'abbiamo trovata alcuni anni fa, osservando la montagna con la prima poca neve dell'autunno che rivela i sentieri perduti delle montagne.

Descrizione: Per imboccare il sentiero che porta alla fontana si consiglia di osservare bene la foto n.9 perché il primo tratto a tornanti sopra strada e difficilmente visibile ma poi diventa ben evidente dentro al bosco.

In altre parole, durante l'avvicinamento alla grotta dello Scortico, dopo aver superato il ponte e prima di scendere al livello del torrente di Rio Sacro, si supera sulla strada un curvone molto panoramico posto su un dirupo a picco sul torrente. La strada presenta una rientranza a destra sovrastata da alte pareti rosse a tratti anche stillicidiose, terminate le rocce della strada, a circa 1,4 Km dall'auto in 30 minuti (351840 E – 4763263 N, 770 m.) si incontra un tratto di bosco che arriva fino alla strada, (vecchio segnale per fonte e bolli rossi scoloriti su alberi) si sale il pendio soprastante fino ad intercettare il sentiero netto che con ripidi tornanti sale dapprima in verticale per poi dirigersi nettamente verso destra in direzione nord all'interno del profondo vallone che incide la montagna. In altri 40 minuti raggiunge la fonte della Pernice posta nel versante opposto del canalone, dalla fonte in circa un'ora proseguendo il sentiero si arriva a Meriggio.



9.



10 L'aquila reale della coppia che nidifica nella bassa valle del lago di Pilato in un sito di mia conoscenza e di cui non posso rilevare l'ubicazione.



11 Caprioli sorpresi a fare "colazione" nei pressi della fonte della pernice.

I cascinali

In alternativa, dal punto di salita alla Grotta dello Scortico, seguendo la strada verso monte, risalendo il fiume anziché ritornare verso l'auto si raggiunge in circa 1,5 ore dall'auto, una zona più aperta denominata "I cascinali" (350848 E – 4762124 N, 855 m.) dove sono presenti delle piccole costruzioni in pietra, utilizzate anticamente come ricoveri estivi dai pastori della valle.

Anticamente questo luogo era frequentato dai pastori valligiani e dalle loro greggi che sicuramente lo rendevano rumoroso e vivo ma ora è un luogo di desolazione, le costruzioni sono quasi sommerse dalla vegetazione e non si può notare, a meno che abbiate non visitato il luogo almeno 20 anni fa, la bellezza di questo piccolo paesino disperso in questa selvaggia valle.

Sopra uno sperone di roccia posto a sinistra dei cascinali si possono osservare ancora i ruderi dell'antichissimo monastero di Rio Sacro.

L'itinerario è molto suggestivo in inverno, magari con la neve in quanto d'estate la vegetazione ricopre interamente i cascinali che sono quindi difficilmente osservabili, anche qui è facile avvistare cinghiali e caprioli.

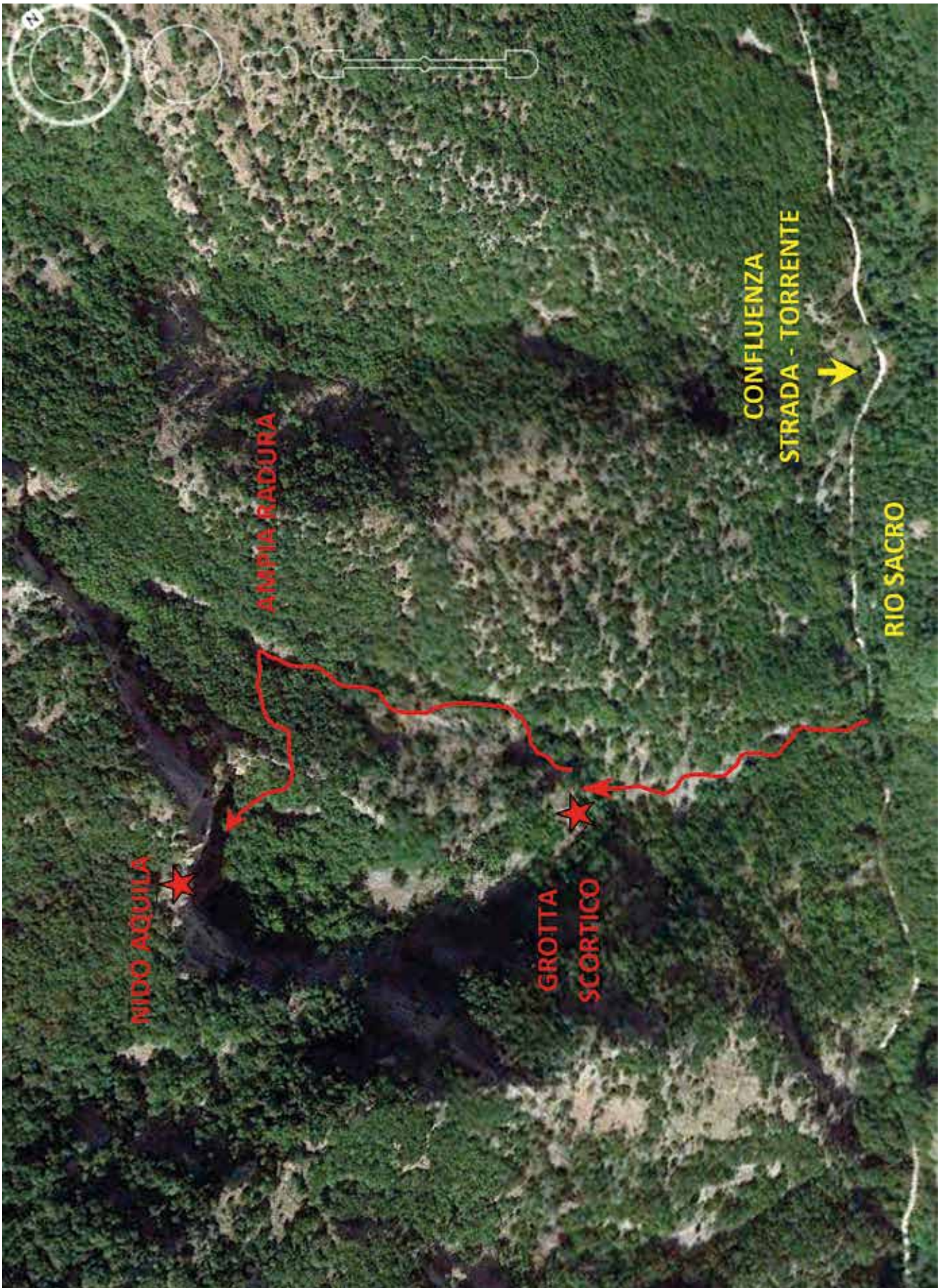
Nonostante la zona ricada all'interno del Parco Nazionale nessuno si è mai impegnato per il restauro e la conservazione di questa testimonianza storica della valle in cui anticamente i pastori del luogo trascorrevano la loro difficile vita estiva.



12 I cascinali 20 anni fa.



A: carta satellitare della valle di Rio Sacro.



A-bis: carta satellitare della Valle di Rio Sacro con dettaglio della Grotta Scortico e Nido Aquila.

2. Andar per volpi, lupi, cervi, camosci ed altre piccole creature

In questi ultimi anni il mio girovagare nei Monti Sibillini mi ha portato ad incontri particolari con animali che erano scomparsi, come il lupo o che non erano presenti a memoria d'uomo, come il camoscio d'Abruzzo, reintrodotta da pochi anni o addirittura a poter quasi toccare una volpe, solitamente schiva all'uomo.

Ebbene, se andate verso il tramonto, d'estate alla fontana della Forca di Gualdo o Madonna della Cona, nei pressi del Pian Perduto di Castelluccio o al parcheggio di Valleria dove si lascia l'auto per raggiungere le gole dell'Infernaccio, quando ormai tutti gli escursionisti se ne sono andati ed inizia a regnare il silenzio, usciranno dal bosco delle dapprima timide ma poi sempre più socievoli e bellissime volpi, in cerca di qualche residuo di cibo.

Ormai questi animali si sono abituati alla confusione ed alla presenza dell'uomo che, come si sa purtroppo per l'ambiente ma per la fortuna delle volpi, lascia in giro sempre qualcosa da mangiare.

Potrete addirittura dargli a mangiare direttamente dalle vostre mani purché abbiate pazienza e soprattutto non fate movimenti bruschi.

Sarà veramente un incontro straordinario.



13 L'autore mentre immortalava la volpe rossa dell'Infernaccio.



14 La volpe rossa di Castelluccio.

L'incontro con il lupo è sempre straordinario, perché in genere avviene per un tempo brevissimo senza alcun preavviso. Ti sfreccia davanti e non fai in tempo neppure a fotografarlo perché rimani estasiato dalla sua visione, oppure lo vedi da lontano ma non si fa certo avvicinare .

L'ho incontrato più volte, soprattutto d'inverno principalmente nella zona compresa tra il Monte Prata e la Valle delle Fonti nella zona di Castelluccio, anche in coppia ed addirittura in pieno inverno che girovagavano con oltre un metro di neve all'interno dell'isolata Valle lunga.

Un giorno ero andato a fare un giro da solo nel versante est del Pizzo di Méta quando al ritorno, attraversando un lembo di bosco sento un belare piuttosto strano, mi giro e a venti metri da me, come una saetta ha attraversato un bellissimo lupo con un agnello tra i denti. Non ho fatto in tempo ne a fotografarlo ne ad urlare per fargli lasciare la preda. Mi sono goduto quel rapido passaggio ammirando la bellezza di quell'animale.

Mio nonno mi ha raccontato spesso di vicende di lupi che negli anni prima della seconda guerra mondiale abbondavano nei nostri monti. Li ha incontrati più volte da vicino d'inverno con la neve quando andava a lavorare con gli sci da Acquacanina alla centrale di Bolognola e addirittura una volta uno sgozzò una pecora proprio in un casolare nei pressi della sua casa tirandola fuori da una buca della porta, dove un pastore ricoverava le pecore quando c'era la neve.

Attualmente sono stimati circa 50 esemplari sparsi in gruppi territorialmente separati per tutto il territorio dei Monti Sibillini.

D'inverno è facile vedere e riconoscere le tracce del lupo con il suo tipico andamento "filante" e regolare, una dietro l'altra, lunghe circa 10 centimetri, con quattro dita nelle zampe posteriori e cinque in quelle anteriori di cui il pollice sospeso verso l'alto.



15-16 Il lupo non si fa vedere ma le sue tracce sono ben visibili: orme intorno al Monte Amandola e pecora sgozzata sulla Valle del Fargno.



Alcune coppie di Cervi sono state reintrodotte di recente nei Monti Sibillini, non mi risulta che il cervo sia stato mai presente allo stato selvatico nel gruppo montuoso.

Non è facile incontrarlo, io ho avuto modo di osservarlo alcune volte a primavera all'alba quando va a bere nelle sponde del Lago di Fiastra ed in particolare nei pressi del ponte che da S. Lorenzo attraversa la parte iniziale del lago per raggiungere il capoluogo.



17 Il cervo di Fiastra.

Il camoscio d'Abruzzo o dell'Appennino è anch'esso di recente reintroduzione in quanto, da resti fossili trovati su una grotta del Monte Argentella, sembra essere stato presente nei Monti Sibillini qualche migliaio di anni fa e poi a causa della limitata estensione del territorio e della crescente antropizzazione si è estinto.

Attualmente il gruppo di ripopolamento si trova nella zona protetta del Monte Bove, interdotta agli escursionisti, ma talvolta, con molta fortuna, è possibile incontrarli fuori del limite della zona mentre pascolano nei ripidi pendii della val di Bove, come mi è capitato anni fa.

Quel giorno stavamo salendo dal Monte Cornaccione al Monte Bove Sud, fuori l'area interdotta e come siamo giunti alla cresta tra il Monte Bico e Monte Bove Sud. Ci siamo affacciati verso la Val di Bove e ci siamo trovati quasi faccia a faccia con il gruppo di camosci che avevano anche dei cuccioli e che stavano pascolando ed addirittura saltellando su pendii erbosi di oltre 60 gradi di pendenza, pendii che noi saliamo solo d'inverno, con la neve gelata e con due piccozze e ramponi !!!!!.

L'incontro è stato emozionante e la foto d'obbligo.....

Poi chi vuole scoprire una vasta popolazione di piccoli esseri viventi, talvolta vere e proprie meraviglie della natura in miniatura, come coleotteri, farfalle, imenotteri, ortotteri ed altri insetti e ragni, deve frequentare i prati di media montagna, oltre i 1500 metri, d'estate da luglio ad agosto, gettando lo sguardo in particolare su fiori di ombrellifere o di composite o tra l'erba.



18 Camosci dell'appennino nei ripidi pendii del versante nord di M. Bove sud.

Si potranno osservare farfalle del genere *Lycaena* dalle ali di un colore azzurro splendente che sono una versione in miniatura delle grandi *Morpho* brasiliane e che d'estate si ammassano a centinaia a bere nelle pozze d'acqua.

Oppure coleotteri tipicamente alpini, che si trovano solo nelle cime più alte dell'Appennino, con colori mimetici come il *Trichius fasciatus* o metallizzati come la bellissima e rarissima *Rosalia Alpina*. Ho avuto la fortuna di fotografarla con molta comodità in quanto si era posata spontaneamente sul mio zaino in una pausa pranzo nell'alta Valle dell'Infernaccio, prima di quest'incontro l'avevo più volte rincorsa nel prato del versante nord-est del Pizzo Berro per anni senza poterla mai fotografare da vicino.

Se avete l'occasione di passeggiare per il Piano Grande di Castelluccio in piena estate, ed in particolare dopo il tramonto, non potete non ascoltare l'enorme chiasso che fanno i grilli. Ce ne sono di tantissime specie, quelli neri sono difficili da osservare perché si nascondono in buche sul terreno, gli altri sono di colore verde o marrone e si mimetizzano tra l'erba quindi ci vogliono buoni occhi per scovarli ma vedrete che sono delle creature meravigliose.

Perfino i bruchi di farfalle, nonostante la loro fama ed il loro aspetto, sono anch'essi delle meraviglie della natura, nei loro colori ma soprattutto nella loro magia che li fa trasformare dapprima in crisalidi e poi in splendide farfalle, li potrete ammirare in particolare mentre si cibano delle foglie di ombrellifere.

Oppure nelle perfezioni delle tele tessute dai ragni (aracnidi), che si possono osservare specialmente al mattino presto d'estate nei pendii intorno al Piano Grande quando la rugiada notturna le trasforma in incantevoli meraviglie della natura.



19 Farfalline del genere *Lycaena* a bere in una pozza nei pressi delle roccette al Lago di Pilato.



20 *Trichius Fasciatus* su una orchidea *Gymnadenia Conopsea*.



21 Bruchi di lepidotteri.

Per godersi questa “piccola” ma incantevole natura è necessario procurarsi un buon libro sugli insetti di montagna e una buona macchina fotografica assemblata per macro.

Ogni volta che vado nei Monti Sibillini, che posso godermi la visione dall’alto, la flora e la fauna, ogni volta che posso godermi questo meraviglioso pezzo di mondo (che non tutti possono godersi) che sento mio, mi rendo conto quanto sono stato fortunato a riuscire ad apprezzarlo, anche se talvolta ciò significa fatica e sacrificio.



22 Splendida ragnatela con la rugiada mattutina al M. Guaidone, Piano Grande di Castelluccio.



23 Rosalia Alpina nella valle dell'Infernaccio.

3. I cani da pastore dei Monti Sibillini

Altro incontro che si fa spesso andando in giro d'estate nei Monti Sibillini sono i cani da pastore.

L'incontro potrebbe essere non molto piacevole perché se ci si avvicina ad un gregge al pascolo, i cani da guardia compiono bene il loro mestiere e si avventano contro i malcapitati passanti facendo loro cambiare percorso.

In realtà non è mai successo che i cani da pastore abbiano attaccato delle persone, forse perché rimane più semplice andare verso la direzione opposta.

Può capitare invece di dover comunque passare vicino ad un gregge o, come è successo a me diversi anni fa, di dover attraversare proprio il gregge al pascolo, perché era impossibile passare altrove.

In quella occasione, sapendo come comportarci, abbiamo superato il gregge indenni, durante l'avvicinamento al gregge diversi pastori maremmani, ci vennero incontro, cercando di farci cambiare strada.

Noi andavamo avanti con decisione ma senza correre, in fila indiana, cercando di rimanere a monte del gregge, in posizione più favorevole, senza distogliere lo sguardo dalla nostra strada, facendo rumore sul terreno con i bastoni che avevamo, in modo da far capire ai cani che i bastoni erano pesanti e che potevamo difenderci. I cani si misero in cerchio intorno a noi abbaiando all'impazzata, noi andavamo dritti senza neppure guardarli, senza correre o parlare, in modo del tutto tranquillo.

Arrivati nei pressi del gregge ci venne incontro un vecchio cane con una pietra in bocca, si mise vicino a me che guidavo il gruppo e mi accompagnò fuori dal gregge, poco dopo si fermò e si fermarono anche tutti gli altri 5-6 cani che ci seguivano, attraversammo così il gregge, non senza un pò di timore, ma indenni. Successivamente, parlando con un pastore del comportamento dei cani ci spiegò che quello che ci venne incontro con la pietra in bocca era il capo branco, e finché teneva la pietra in bocca gli altri cani non avrebbero attaccato. Se avessimo dato fastidio alle pecore o avessimo corso o urlato, il capobranco avrebbe lasciato la pietra e non so cosa sarebbe successo. Quindi quando incontrate i cani da pastore non correte, non urlate ed è consigliabile portare sempre almeno un bastone con cui battere il terreno e non li guardate mai negli occhi ma tirate dritti con calma per la vostra strada.

Prima dell'istituzione del Parco Nazionale alla Pintura di Bolognola era consuetudine che qualche pastore lasciasse liberi d'inverno dei cani che trovavano rifugio e cibo nella zona grazie alle strutture alberghiere presenti.

Al mattino presto, quando arrivavamo per fare qualche escursione sulla neve, questi cani ci venivano incontro esprimendo una gioia incontenibile, saltandoci letteralmente addosso.

Quindi si incamminavano con noi in montagna nonostante le prime volte avessimo cercato di allontanarli. Addirittura un anno due cani arrivarono con noi fino alla cima di Pizzo Regina, passando per tutta la strada del Fargno, forcella Angagnola e Pizzo Berro, una escursione di oltre 20 chilometri andata e ritorno, interamente su neve.

Arrivati in cima erano talmente stanchi che si misero distesi sulla neve e salutarono alcuni miei compagni ritardatari battendo la coda a terra senza neppure alzarsi, dalla fame mangiarono perfino le bucce della frutta !!!

La cosa che mi sorprende era la loro abilità e conoscenza della montagna, Una volta salimmo per un canalone con neve ghiacciata alla cima Acquario (descritta di seguito) su pendenze di 45 – 50° con ramponi e piccozze. Ovviamente i cani non poterono salire sul canalone ghiacciato ma tanta era la voglia di venire con noi in montagna che salirono con grande maestria e senza alcun timore sulle rocce ed erba che costeggiavano il canalone innevato ed arrivarono con noi fino a Monte Acuto.

Un'altra volta avevamo intenzione di percorrere la strada del Fargno nel tratto sotto alla parete nord di Monte Acuto, dove attualmente ci sono ben due lapidi di escursionisti morti in questi ultimi anni cadendo mentre cercavano di attraversare la strada riempita di neve.

La strada era completamente riempita di neve e formava un pendio uniforme molto insidioso, i cani si misero davanti a noi abbaiando ed impedendoci di camminare e capimmo che non era il caso di proseguire per quella strada, dopo aver girato e percorso qualche centinaio di metri un sordo rumore ci fece girare, una slavina si era staccata proprio dove avremmo dovuto passare noi.

Erano una bellissima compagnia, durante il tragitto ogni tanto si avvicinavano a noi facendosi accarezzare, arrivati su qualche cima di solito noi ci soffermavamo per diversi minuti, i cani si mettevano seduti, gli davamo dei bocconi presi dalla nostra colazione e poi si mettevano per lungo tempo ad osservare le montagne. Non avevo mai visto dei cani osservare il panorama, talvolta pensavo che avessero un'anima... li ricordo con immensa gioia... ci mancano molto.



24 Il cane più fedele della Pintura di Bolognola (anni 80-90').
Ma anche altri animali frequentano i Monti Sibillini:



25 Il cammello: M. Palazzo borghese -canale di San Lorenzo.



26 La scimmia: Punta Anna o Testa di Scimmia – parete est M. Bove nord.



27 La tigre: torrione della Grotta del Diavolo, via diretta nord alla Croce di M. Bove.

ITINERARI ESCURSIONISTICI

4. La Cengia delle Ammoniti, il Tempio della Sibilla e la Cascata Dimenticata del Fosso il Rio

L'itinerario proposto, nonostante sia uno dei più spettacolari del Monti Sibillini insieme alla traversata del Fosso la Foce, descritto nella mia prima pubblicazione e alla portata di tutti gli escursionisti, non è riportato nelle principali guide ufficiali in commercio ma solo in una pubblicazione minore a distribuzione limitata e descritto in modo poco dettagliato.

Del tutto ignorata da qualsiasi guida invece la cosiddetta "cascata dimenticata" del Fosso Il Rio, per questo con i miei amici l'ho chiamata così, che si trova più in alto della più conosciuta e frequentatissima "cascata nascosta".

L'itinerario è consigliato anche in inverno con condizioni di neve assestata, quando acquista un fascino ancora maggiore per l'imponente panorama che si può osservare nel primo tratto e per la bellezza tutta particolare di una cascata ghiacciata nel secondo tratto, ma è necessario considerare tempi di percorrenza più lunghi e la disponibilità di un minimo di attrezzatura invernale (piccozza e ramponi).

Cengia delle Ammoniti e il Tempio della Sibilla

Accesso: Da Rubbiano si raggiunge con l'auto il parcheggio di Valleria quindi a piedi per l'ampio stradone per le Pisciarelle e la gola dell'Infernaccio si raggiunge l'eremo di S. Leonardo per il classico itinerario (sentiero n.229).

Descrizione: Dall'eremo di S. Leonardo si sale verso monte. Nei pressi della fontana il sentiero si biforca: a destra si tralascia il tracciato per la cosiddetta Cascata nascosta del Fosso del Rio (sentiero n.223), prendendo invece a sinistra in direzione nord-ovest si entra nel bosco dove il sentiero si fa netto.

Con tornanti si sale fino ad uscire in circa 30 minuti in corrispondenza di un ampio prato con una valletta erbosa (358625 E – 4753797 N, 1300 m.) dove a destra parte il sentiero per il Casale il Rio e la cascata dimenticata del Rio, da visitare anch'essa in quanto ancora più spettacolare della prima e descritta di seguito.

Continuando sempre per ampio sentiero su prato in direzione ovest si risale un ampio vallone che piega verso sud. Si ignora sulla destra il sentiero che sale al Casale della Priora (358121 E – 4753569 N, 1540 m.), quindi in direzione sud-ovest si prosegue fino a raggiungere la sommità del primo torrione dei "Grottoni".

Qui si incontra una fontana diroccata (357947 E – 4753243 N, 1530 m.) e poco più avanti, in un avvallamento erboso, si nota il vecchio casale dei Grottoni.

Si raggiunge il casale (357808 E – 4753337 N, 1615 m) e si continua in direzione ovest in piano dapprima su ampio pendio erboso che poi man mano si restringe fino a diventare una esile cengia che corre sotto ad una continua fascia di rocce.

Si percorre tutta la cengia sotto alla fascia di rocce che formano anche delle cavità dove si possono trovare delle ammoniti fossili, fino a raggiungere, in circa un chilometro o 30 minuti di cammino, la sommità del penultimo torrione dove, poche decine di metri sotto, si apre un arco naturale alto alcuni metri, a forma di tempio, denominato appunto "il tempio della Sibilla" (357121 E – 4753330 N, 1550 m.).



28 La Cengia delle Ammoniti.



29 L'autore sotto al "Tempio della Sibilla".

Il panorama sul Monte Sibilla con i suoi fossi e canyon (Le Vene, La Corona) posto di fronte e sulla valle del Tenna posta sotto ai vostri piedi è davvero spettacolare.

Al ritorno si consiglia di portarsi con molta attenzione sopra a qualche cima dei torrioni de “i grottoni”, sopra i quali state camminando, sporgersi magari mettendosi distesi a terra in modo da osservare l’incredibile verticale panorama che si aprirà sotto ai vostri piedi a picco sulla valle del Tenna.

Discesa: ripercorrere lo stesso itinerario per poter visitare anche la “Cascata dimenticata” del Fosso del Rio oppure per chi ha voglia di camminare, dal tempio della Sibilla, proseguire la cengia fino all’ultimo torrione quindi salire faticosamente in verticale verso nord-est il pendio posto a sinistra del costone soprastante la fascia di rocce per circa 400 metri fino a intercettare il sentiero (357240 E – 4753897 N, 1880 m.) che porta al Casale Pantanelli (355979 E -4754002 N, 1800 m.), da cui scendere per comodo sentiero verso la base del Pizzo Berro fino a Capotenna e da qui fino all’Infernaccio (considerare almeno ore 3 dal tempio della Sibilla).



30 L’ultimo torrione de “i Grottoni” del M. Priora, a sinistra Capotenna e in alto il M. Bove sud e Passo Cattivo.



31 Il primo torrione de “i Grottoni” del M. Priora con sullo sfondo il M. Sibilla e l’imbuto delle vene.

La Cascata Dimenticata

Questo itinerario è consigliato da aprile a giugno, specialmente dopo inverni molto nevosi o primavere piovose in grado di generare la massima portata della cascata dimenticata, oppure in inverno con temperature molto basse, quando si presenta nel suo effimero splendore di ghiaccio.

La cascata non è descritta in alcuna guida nonostante sia ben più alta e spettacolare della seconda cascata del Rio, la cosiddetta “cascata nascosta” posta più a valle e ben conosciuta, il cui itinerario di raggiungimento è riportato sulle guide ufficiali.

Descrizione: Usciti dal bosco 30-40 minuti oltre l'eremo di S. Leonardo, ci si trova su un ampio prato con una valletta erbosa dove si scopre il versante del Rio (358625 E – 4753797 N, 1300 m.).

Anziché proseguire per l'evidente sentiero che porta al cengia delle Ammoniti descritta precedentemente ci si inoltra nel prato sulla destra in direzione nord per lievi tracce di sentiero fino a raggiungere il bosco.

All'interno del bosco il sentiero si fa netto e ben evidente, si prosegue in piano fino ad addentrarsi nel vallone del Rio.

Dopo circa 30 minuti si esce dal bosco e si incontra una deviazione in discesa che porta al nascosto Casale del Rio che può essere raggiunto al ritorno dalla cascata. Si prosegue nel sentiero in alto fino a raggiungere, con alcuni passaggi rocciosi, il fondo del Fosso del Rio dove scende un ruscello.

Se guardate il ruscello a monte noterete che la maggiore quantità di acqua non proviene dall'imbuto superiore che scende direttamente dalla cima del Monte Priora ma da un lato del fosso.

Salendo il greto del ruscello per altri 150 metri si arriva ad una grande lama rocciosa sulla sinistra oltre la quale improvvisamente si apre il fosso della cascata dimenticata, una cascata alta circa 30 metri e con ampia portata primaverile davvero molto spettacolare che non si vede e non si sente fino a che non si è giunti sotto di essa (358045 E – 4754971N).

Superando alcune facili roccette si può arrivare fino a sotto il suo salto principale.

Generalmente d'estate la cascata si trasforma in una semplice parete bagnata in quanto le sorgenti che la alimentano sono poste un centinaio di metri sopra di essa e quindi perde la sua spettacolarità.

Se si prosegue la risalita del ruscello verso monte si può arrivare sotto ad un grande salto roccioso al centro del fosso. Salendo il pendio con attenzione verso destra costeggiando una liscissima parete rocciosa, si può ammirare tutta la successione di salti della cascata a partire dalle sue sorgenti.

Discesa: ripercorrere lo stesso itinerario di salita per l'Eremo di S. Leonardo (2.5 ore fino all'auto).



32 La "Cascata Dimenticata" nell'Alta Valle del Rio, M. Priora.



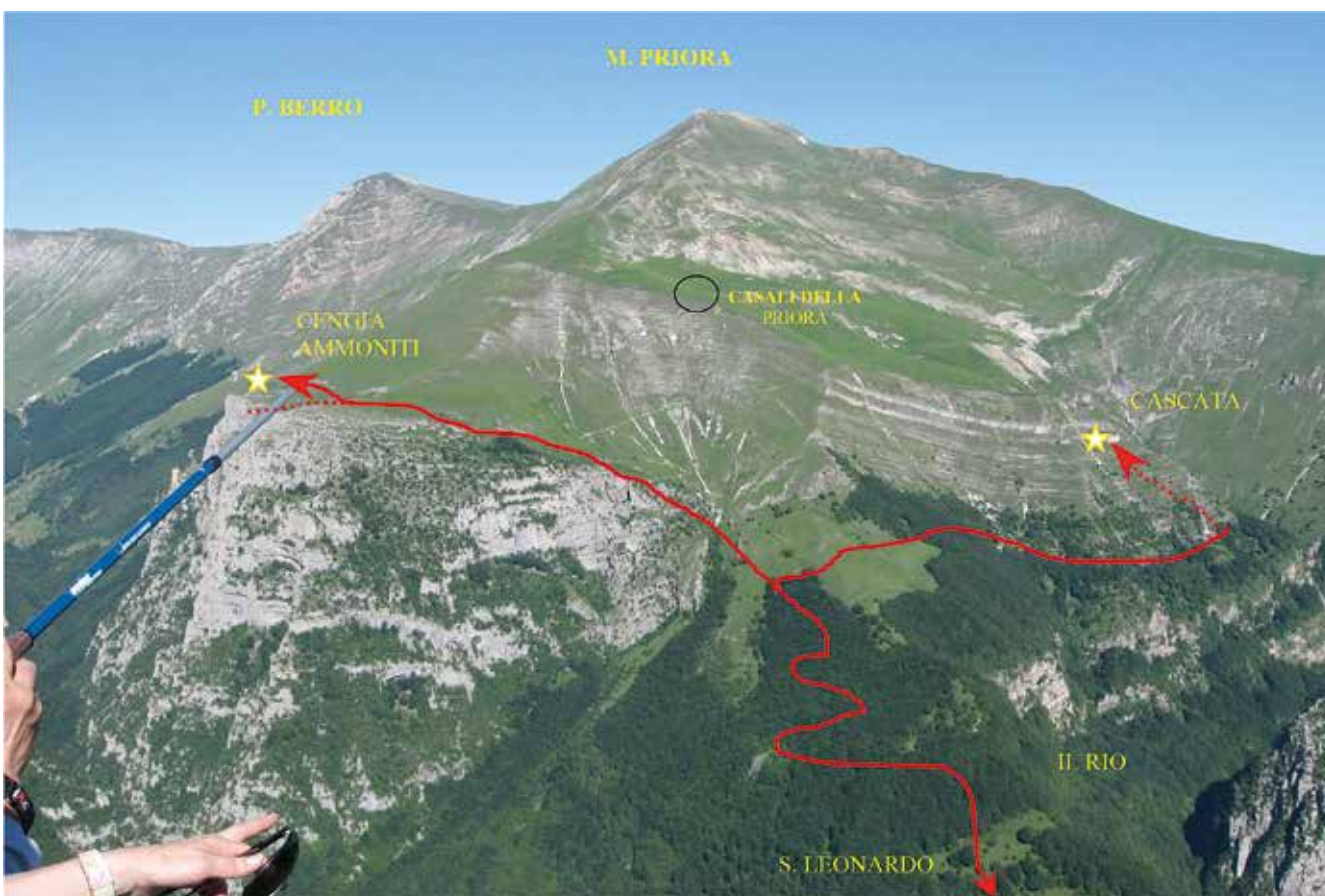
33 La "Cascata Dimenticata" del Rio vista dal versante opposto, salendo verso Il Pizzo.



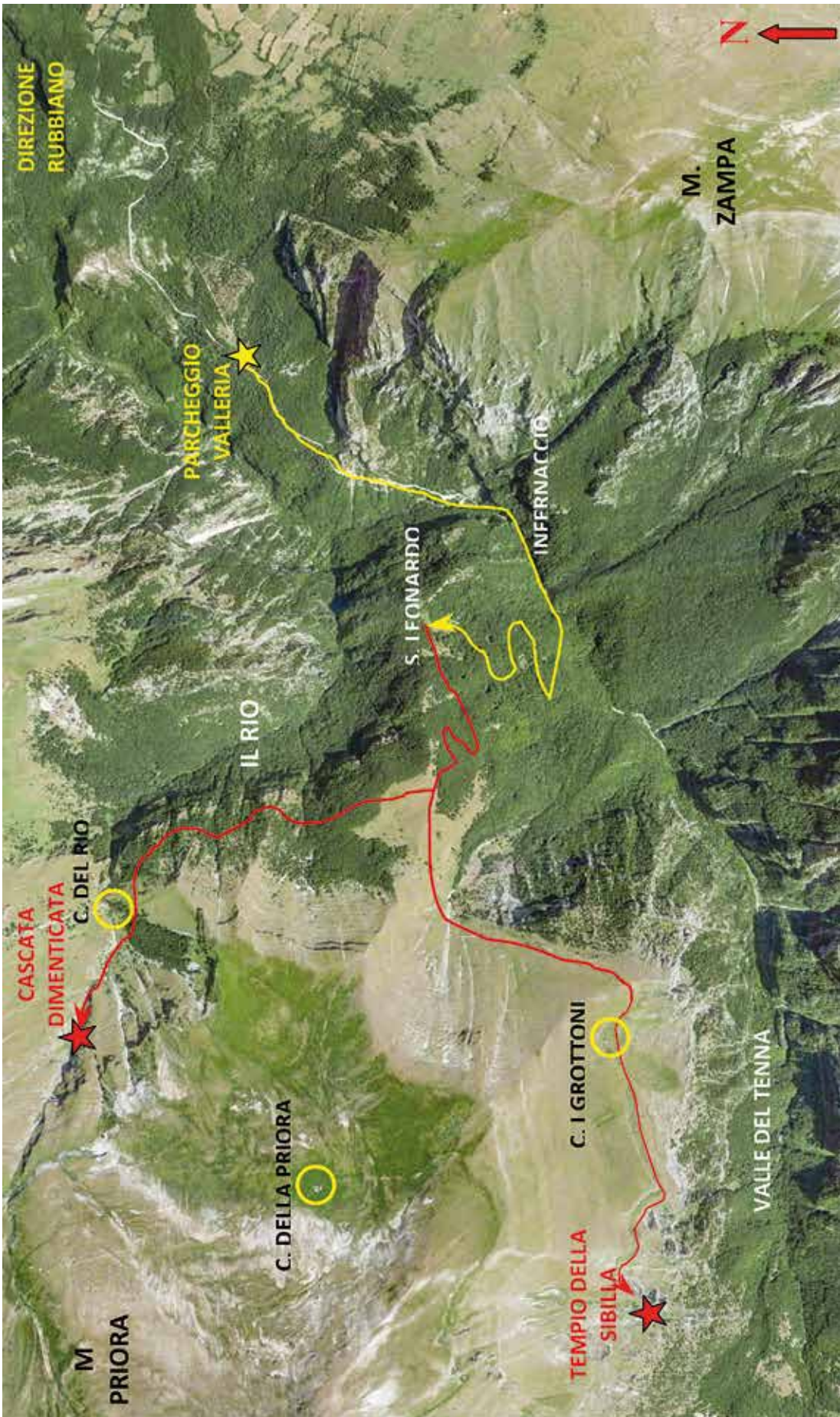
34 La sorgente del Fosso "il Rio" nel versante est del M. Priora.



35 L'itinerario per la Cengia delle Ammoniti visto da Cima Vallelunga.



36 L'itinerario per la Cengia delle Ammoniti visto da M. Zampa.



B: carta satellitare della Cengia delle Ammoniti e Cascata Dimenticata del Rio.

5. Il sentiero del Ramatico

Anche questo spettacolare itinerario non viene riportato sulle principali guide ufficiali dei Monti Sibillini. Esso permette di raggiungere Cima Vallelunga (2221 m.) direttamente da Foce (945 m.) con ben oltre 1200 metri di dislivello, salendo al fianco degli speroni rocciosi che caratterizzano il versante est della montagna. L'itinerario è consigliato ad escursionisti ben allenati ed in grado di attraversare ripidi pendii erbosi, ma non presenta difficoltà alpinistiche.

L'itinerario è consigliato anche in inverno con condizioni di neve assestata, ma è necessaria attrezzatura specifica (piccozza e ramponi) e un minimo di esperienza alpinistica su ghiaccio.

Accesso: Da Montemonaco si prende la carrozzabile per Foce, si lascia l'auto 300 m prima del paese in corrispondenza di un prato attrezzato per picnic.

Descrizione: Dal prato attrezzato sale un ripido sentiero (n.154) in salita verso destra in direzione nord del Fosso Zappacenero.

Seguendo il sentiero che con ripidi tornanti attraversa il bosco della Frondosa, dopo circa 45 minuti si esce dal bosco in corrispondenza della Fontana di S. Maria (357936 E – 4749715 N, 1360 m.) quindi proseguendo sempre in salita verso ovest si attraversa un ultimo frammento di bosco, nella zona denominata "i campi" oltre il quale si interseca un visibile sentiero (357152 E – 4749262 N, 1550 m.) che scende dal M. Lieto (M. Sibilla).



37 Il ghiaione iniziale del Sentiero del Ramatico ben visibile in alto sotto alle rocce.

Proseguendo verso sinistra in direzione sud in circa 30 minuti si raggiunge una ampia pietraia al di sopra della quale si osserva già, sul ghiaione di sinistra, una traccia di sentiero che lo attraversa in salita, da sinistra verso destra. Per pendii erbosi, evitando di raggiungere la fonte dell'Acero che si nota ancora più a sinistra, ci si porta in direzione ovest alla base del ghiaione quindi, in altri 30 minuti, si sale sul suo bordo sinistro fino a prendere l'inizio del sentiero (356376 E – 4749264 N, 1900 m.).

Su tracce di sentiero si taglia il vasto ghiaione in salita in direzione nord di Cima Vallelunga quindi attraversando con attenzione ripidi canali ghiaiosi e pendii erbosi, passando sotto alle verticali pareti che caratterizzano il versante est di tutte le "cime" di Cima Vallelunga, si raggiunge un pendio erboso posto sopra a degli spuntoni rocciosi denominati i "tre vescovi", di fronte al Monte Sibilla, oltre il quale la traccia di sentiero si perde (1 ora). Qui ci si innalza liberamente per prati, sempre verso destra in direzione nord-ovest, fino a raggiungere in circa 20 minuti la Cima Vallelunga (2221 m.).

Discesa: da Cima Vallelunga dirigersi verso il Monte Sibilla fino a raggiungere il termine della strada, qui scendere nel canale sottostante verso il secondo tornante della strada sottostante fino a raggiungere la piccola Fonte del Meschino (357299 E – 4750839 N, 2010 m.) da cui parte un sentiero in direzione est che scende lungo il versante del Monte Sibilla in direzione della Banditella. Dopo circa 300 metri una traccia a destra cambia direzione (357985 E – 4750776 N) scendendo nettamente verso il Monte Lieto, il cui termine avete intersecato durante la salita. Percorrere il sentiero sempre in discesa, attraversando canali ghiaiosi fino a raggiungere i prati sopra alla Fonte di S. Maria, dove si intercetta l'itinerario di salita (1.5 ore). Con almeno un'altra ora e mezzo di cammino si giunge all'auto.



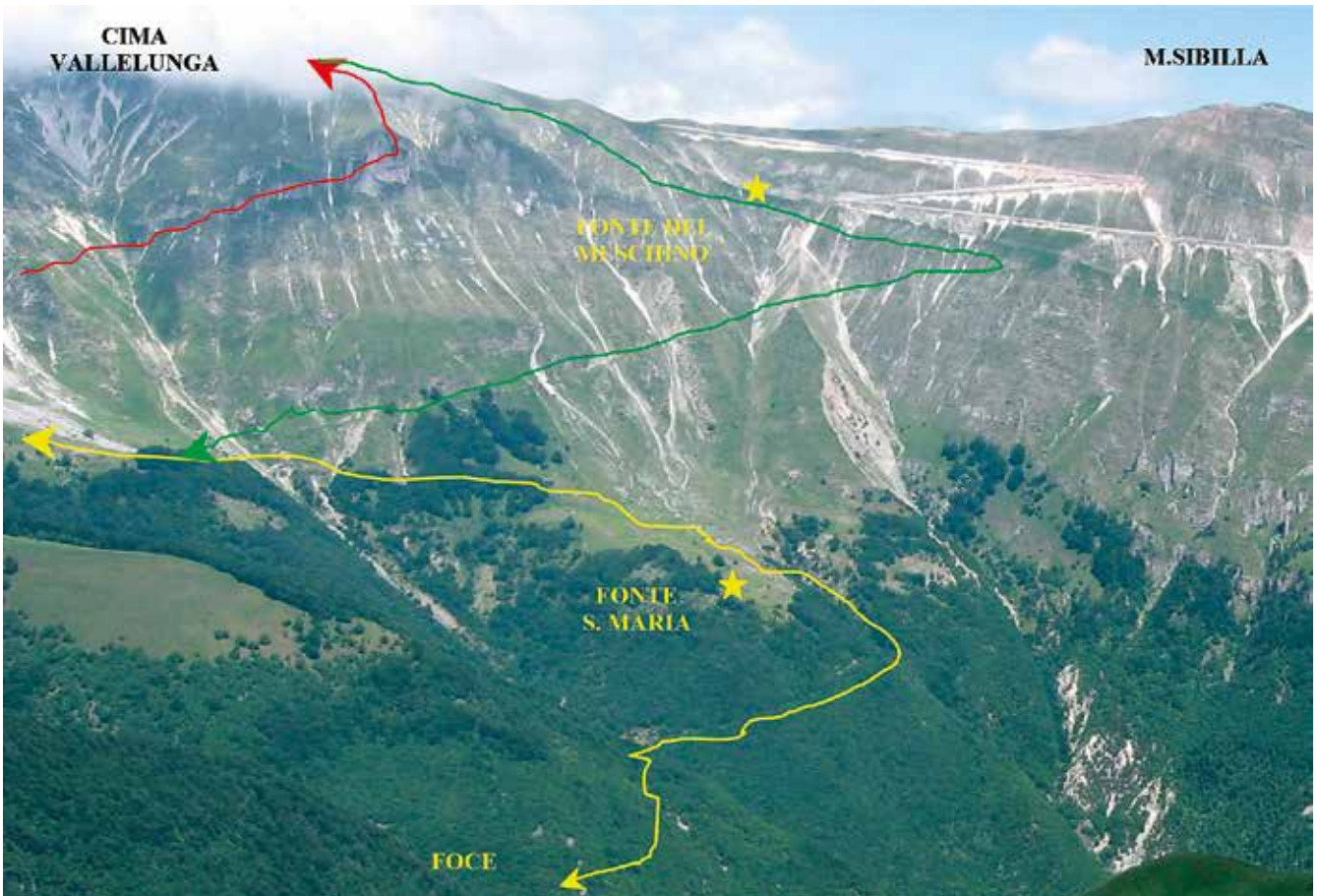
38 Traversata su terreno ripido nel sentiero del Ramatico.



39 Gli alti torrioni nel versante est di Cima Vallelunga.



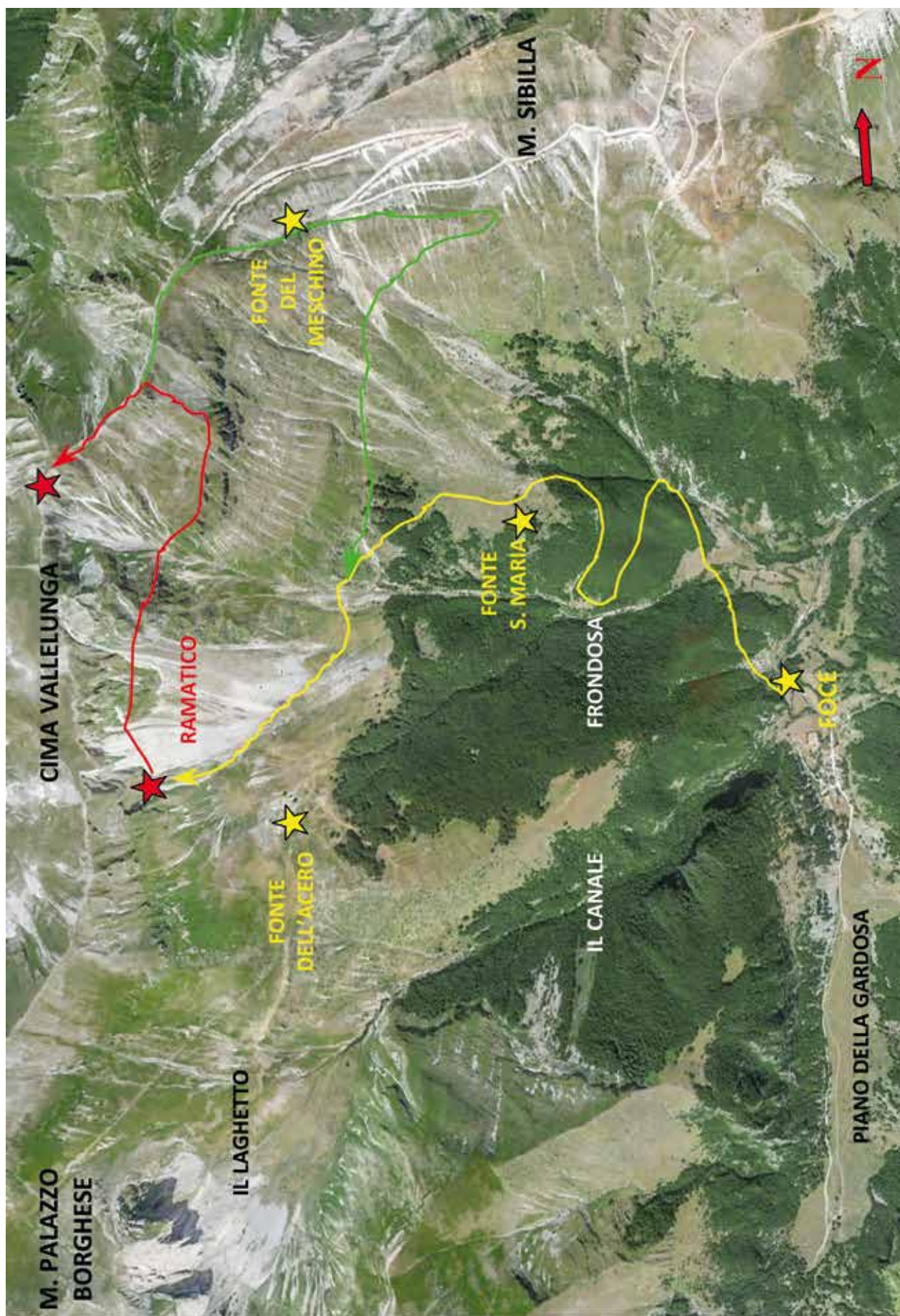
40 L'itinerario per il Sentiero del Ramatico, parte iniziale e discesa.



41 L'itinerario per il Sentiero del Ramatico, parte finale.



42 L'itinerario per il Sentiero del Ramatico visto dal M. Sibilla.



C: carta satellitare del Sentiero del Ramatico.

6. Cima del Redentore, salita diretta dai piani di Castelluccio attraversando la zona della leggenda dell'impatto ufo

La salita proposta, adatta a tutti gli escursionisti con buon allenamento, presenta un dislivello complessivo di 1100 metri con pendenza da 30 gradi fino a 45 gradi nella parte superiore del "cordone del Vettore" ma senza difficoltà alpinistiche.

Permette di salire alla Cima del Redentore direttamente dalla strada Castelluccio-Forca di Presta, senza percorso tracciato ma salendo per prati e canaloni attraversando una zona nella quale si ritrovano strani frammenti metallici attribuiti dalla leggenda popolare all'impatto di un velivolo, (UFO o OVNI in Italiano ?) verificatosi nel maggio del 1993.

Nello stesso periodo si verificarono avvistamenti, completi di fotografie, di uno strano essere, che girovagava nella zona di Pretare, posta sul versante opposto della montagna, riportati anche dai mass-media e successivamente ridimensionati come uno scherzo di cattivo gusto, che ancora si possono vedere su internet.

Non approfondisco l'argomento ne faccio commenti su queste vicende. So soltanto che la zona ed in particolare la strada, fu interdetta al pubblico per alcuni giorni dai militari.

C'è invece chi ipotizza che tali frammenti siano schegge di proiettili di artiglieria militare sparati sulla montagna per esercitazioni durante la seconda guerra mondiale.

La particolarità di questi frammenti è che, nonostante siano stati esposti agli agenti atmosferici per tutti questi anni, sono ricoperti da un sottilissimo strato di ruggine che grattato con della semplice carta vetrata o con una lama evidenzia il lucente metallo ferroso sottostante, inoltre presentano uno spessore notevole, anche di diversi centimetri.

In genere gli aerei sono costruiti in alluminio, metallo molto leggero, i proiettili di artiglieria e quindi le schegge derivanti sono di spessore ridotto, generalmente di ottone, bronzo o talvolta di ghisa, sono facilmente corrodibile dagli agenti atmosferici specialmente dopo anni di permanenza all'esterno.

L'itinerario è vivamente consigliato a luglio quando potete ammirare la "fioritura" di Castelluccio dall'alto e anche in inverno con condizioni di neve assestata ma è necessaria attrezzatura specifica (piccozza e ramponi) e un minimo di esperienza alpinistica su ghiaccio ma ovviamente niente frammenti metallici !!!.

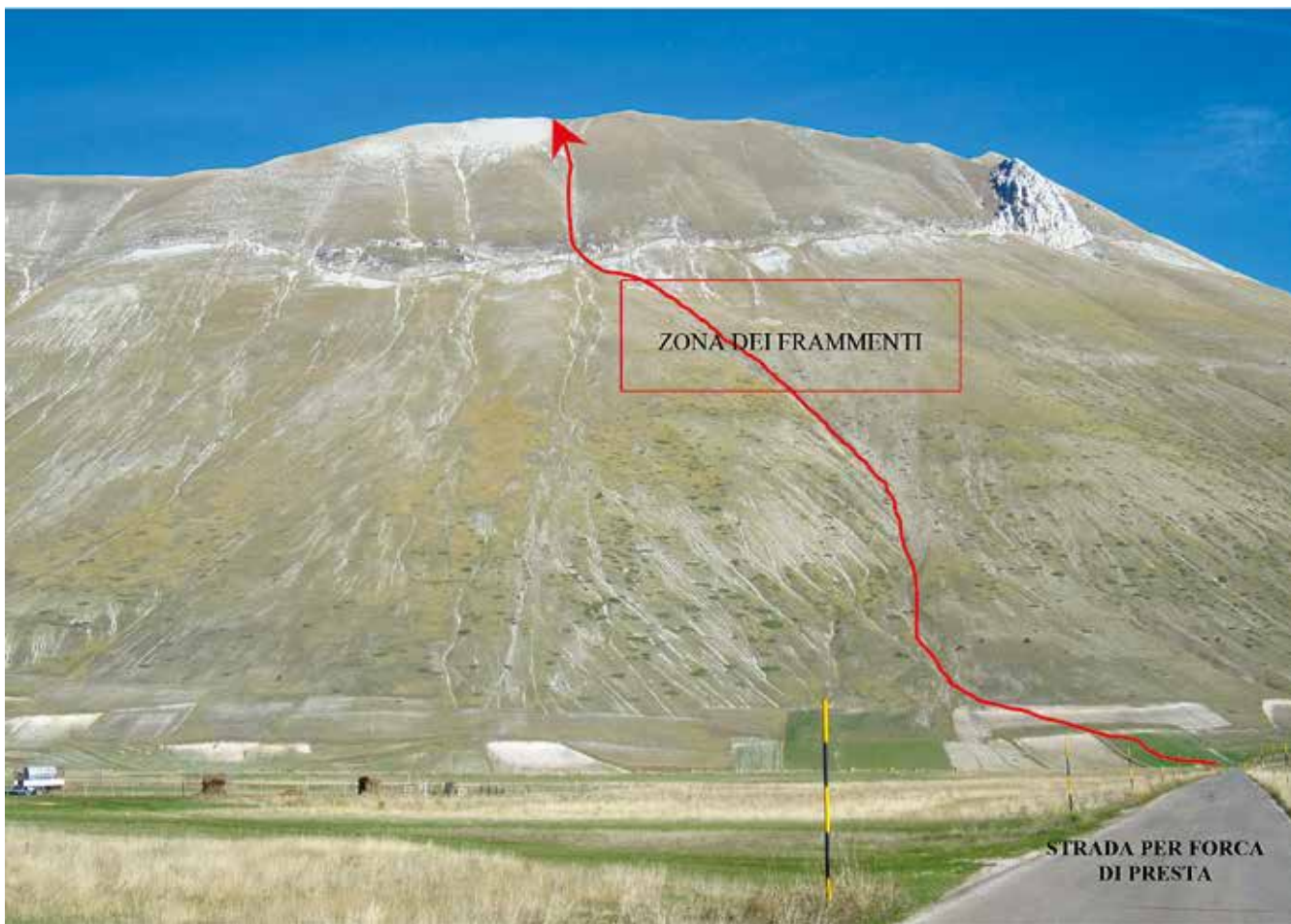
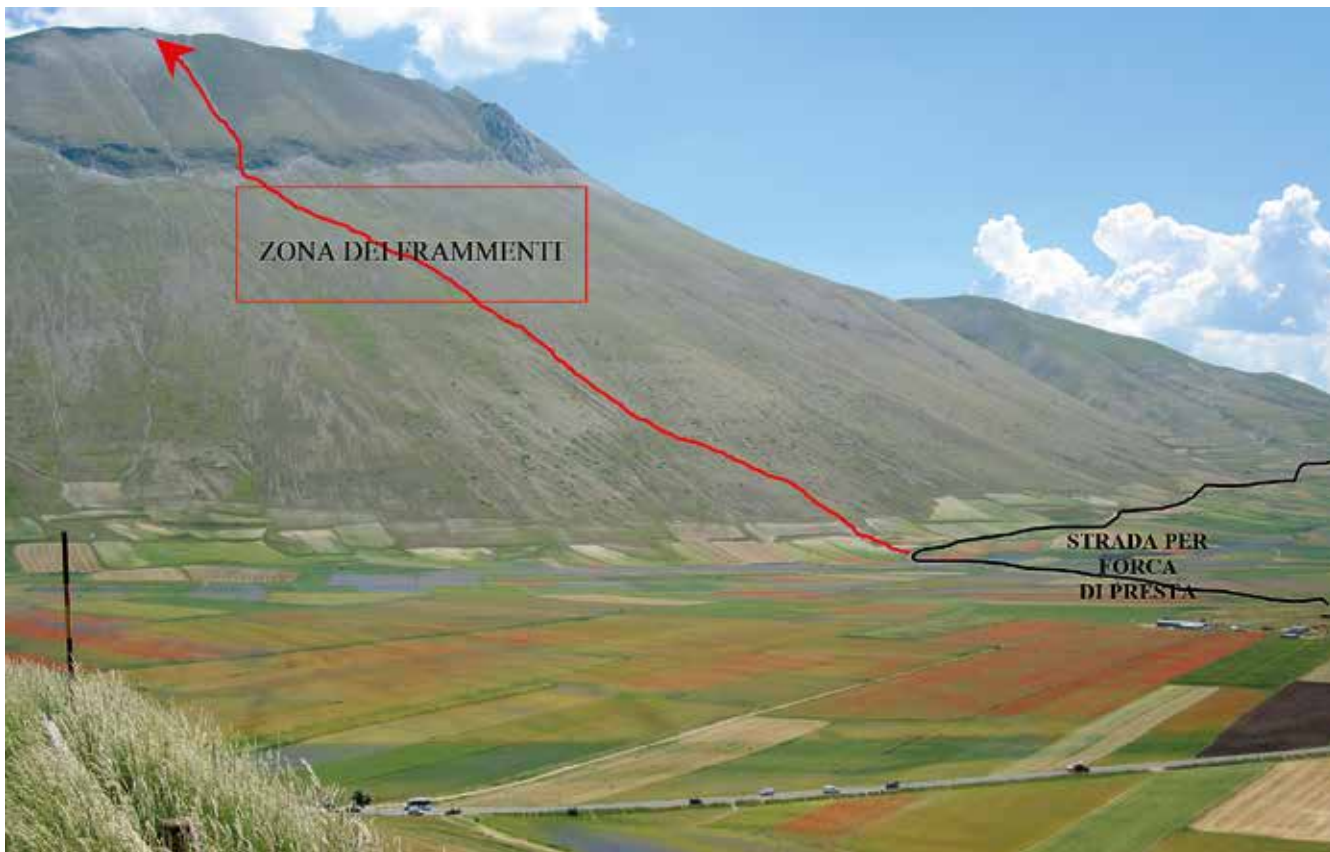
Accesso: Da Castelluccio si scende con l'auto per il piano grande quindi si prende la deviazione a destra per Forca di Presta.

Dall'incrocio parte una diretta lunga circa un chilometro al termine della quale con una netta curva inizia la salita verso Forca di Presta.

Descrizione: Si lascia l'auto in corrispondenza della curva (355329 E – 4742192 N, 1304 m.), nella zona denominata "il sassone" per la presenza sulla destra della strada di un grande masso caduto dalla montagna e si inizia la salita senza tracciato verso est prendendo un canalone che sale proprio a monte della curva.

Si segue il canalone che devia gradatamente verso sinistra fino a raggiungere, in circa 1,5 ore, quota 1700 metri (356200 E – 4742465 N), la zona denominata "costa del Vettore" dove inizia la zona dei ritrovamenti dei frammenti metallici.

La zona dei ritrovamenti è compresa tra 1700 e 1850 metri di quota e si estende dal canalone di salita fino a circa 300 metri verso destra (356405 E – 4741970 N) ed in altezza fin quasi fino alla verticale dello Scoglio dell'Aquila che a questa quota inizia a mostrare la sua imponenza.



43 – 44 Salita alla Cima del Redentore dalla strada Castelluccio - F. Presta.



45 I frammenti metallici che si ritrovano nel versante ovest della Cima del Redentore.

Proseguendo invece sempre il canalone di salita, in altri 60 minuti si arriva a quota 2000 metri (356744 E – 4742756 N), al cosiddetto “Cordone del Vettore”, fascia rocciosa che corre dallo Scoglio dell’Aquila fino alla verticale della Cima dell’Osservatorio.

Qui si supera la barriera rocciosa prendendo la sponda sinistra del canale che scende diretto dalla Cima del Redentore, facendo attenzione alle roccette presenti ed ai pendii superiori che, oltre ad essere più ripidi, possono essere scivolosi, pertanto la salita non va fatta con pioggia o tempo incerto.

Quindi con molta pazienza, salendo sui ripidi pendii erbosi a 45° di pendenza, in almeno altri 60 minuti di salita si raggiunge la Cima del Redentore a 2448 m. godendo dell’aereo panorama che offre sui Piani di Castelluccio.

Discesa: La discesa all’auto può essere effettuata proseguendo la cresta dalla Cima del Redentore per la Cima dell’Osservatorio quindi scendendo al Quarto S. Lorenzo e a Forca Viola.

Dal centro della valletta di Forca Viola scendere in direzione di Castelluccio per il sentiero per la Valle delle Fonti (vedi itinerario 9).

Non farsi ingannare dai due più ampi e comodi sentieri che partono a destra in successione e che portano al Casale dell’Argentella e più in basso alla Capanna Ghezzi, ma scendere il pendio ghiaioso sottostante per poi raggiungere il fondo della valle delle Fonti.

Quindi percorrendo il sentiero di fondo valle, si raggiunge un pianoro con una fontana e costeggiando la base dei canaloni che scendono da Quarto S. Lorenzo e dalla Cima dell'Osservatorio, per prati e campi coltivati, senza tracciato in direzione del Sassone, si raggiunge l'auto da dove siete partiti.

Per la discesa considerare almeno 3 ore dalla Cima del Redentore.

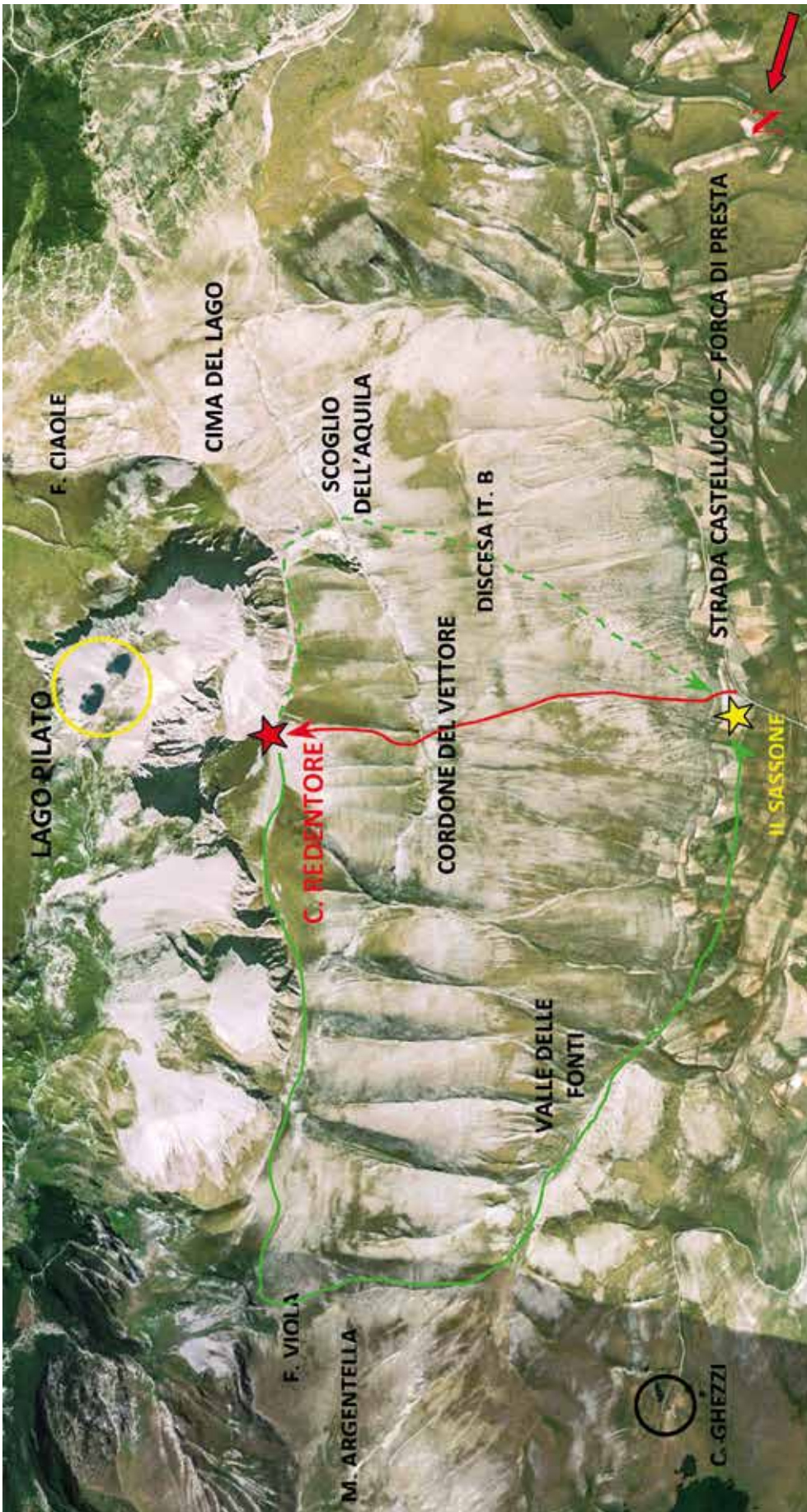
Oppure, più impegnativa ma molto più panoramica è la discesa del canalone sinistro dello Scoglio dell'Aquila (itinerario B).

Dalla Cima del Redentore prendere la cresta per la Cima del Lago, raggiunta la Forcella del Lago, il punto più basso della cresta oltre la quale inizia la ripida salita per la Cima del Lago, scendere il pendio ghiaioso che costeggia le pareti sud dello Scoglio dell'Aquila, la cui cima è visibile (e raggiungibile per chi non soffre di vertigini) circa 100 metri sotto la cresta.

Si scende tutto il canalone arrivando a contatto con le imponenti e liscissime pareti dello Scoglio dell'Aquila fino alla sua base dove è presente un pianoro caratterizzato da grandi massi caduti dallo scoglio e da antichi ripari in pietra di pastori.

Da qui si osserva l'imponenza dello Scoglio dell'Aquila con le sue lisce e scanalate pareti di calcare massiccio.

Per pendii senza tracciato si scende verso sinistra in direzione della curva della strada Castelluccio-Forca di Presta dove avete lasciato l'auto, ben visibile, che avete quasi sotto i vostri piedi.



D: carta satellitare della Cima del Redentore.

7. La Grotta delle Fate nel versante sud-est del M. Vettore

Anche questo fantastico itinerario non viene riportato nelle principali guide ufficiali dei Monti Sibillini. Esso permette di raggiungere la incredibile placconata dell'Aia della Regina e la Grotta delle Fate, poste nel versante sud del Monte Vettore per un comodo tracciato.

L'itinerario è vivamente consigliato a tutti gli escursionisti che hanno voglia in particolare di scoprire questo versante aspro, selvaggio ma nello stesso tempo meraviglioso del Monte Vettore, altrimenti frequentato solamente da pochi alpinisti sia d'estate che d'inverno.

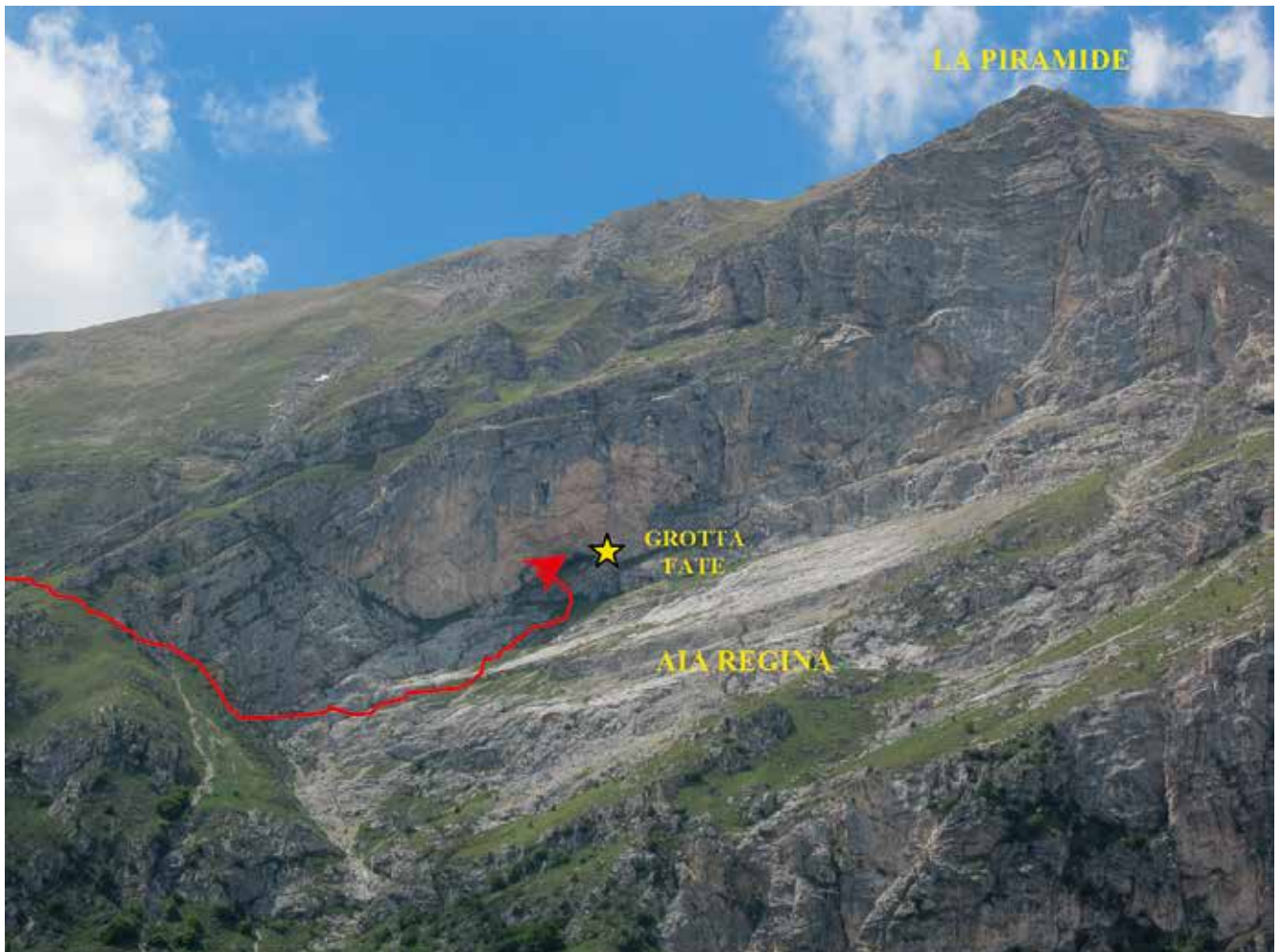
Molto più in basso di questo itinerario corre parallelamente il "Sentiero dei Mietitori" che per la maggior parte del suo tracciato si svolge dentro al bosco senza alcuna panoramicità.

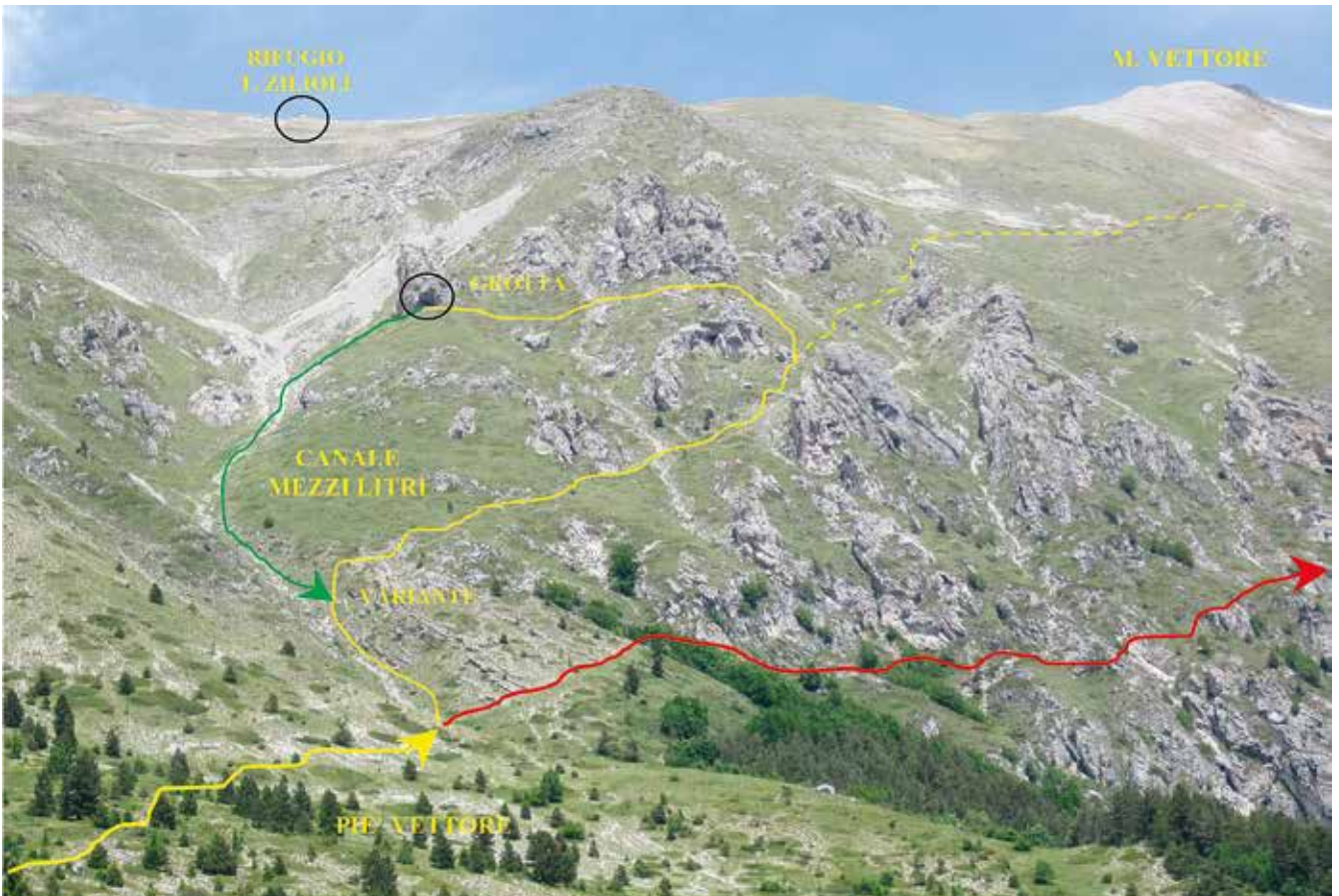
Nella zona è conosciuta solo da escursionisti esperti ed alpinisti ed è riportata sulle guide in commercio la più difficile "Via del Canalino", che risale la sponda destra dell'Aia della Regina per poi raggiungere la Cima di Pretare ed il Monte Vettore.

L'itinerario qui descritto può essere considerato come il raggiungimento più breve del "canalino" anziché partire dalla fonte delle Sicinere ed attraversare il faticoso bosco di pini soprastante.

L'itinerario è vivamente consigliato anche in inverno con condizioni di neve ben assestata, ma è necessaria attrezzatura specifica (piccozza e ramponi) e una buona esperienza alpinistica su ghiaccio.

Da questo itinerario partono diversi tracciati alpinistici invernali che salgono nei vari canali sovrastanti fino alla cima del Monte Vettore.





46 - 47 - 48 Versante sud-est del m. Vettore con il percorso alla grotta delle fate.

Accesso: Dalla carrozzabile che congiunge Forca di Presta a Montegallo e Arquata del Tronto si scende con l'auto fino alla località Piè Vettore, 300 metri prima del primo tornante si nota sulla sinistra un primo nucleo boschivo e sulla destra un ampio piazzale dove si parcheggia.

Nel prato pianeggiante sopra strada si notano i pali che segnalano l'inizio del "Sentiero dei mietitori" (358827 E – 4739979 N, 1380 m.).

Descrizione: Si percorre il sentiero dei Mietitori per circa 200 metri quindi, senza percorso, si risale per altri 200 metri di dislivello il pendio verso nord-ovest caratterizzato da arbusti nani di ginepro e uva orsina in direzione del Canalone del Mezzi Litri che scende dal pendio sottostante la Forca delle Ciaole.

L'imbocco del canalone è caratterizzato da ghiaioni di breccia rossastra e blocchi di conglomerato posti a strati nella sponda sinistra (358801 E – 4740792 N, 1560 m.) .

Proprio alla base di tali blocchi inizia verso destra in direzione nord in salita una traccia di sentiero indicato con frequenti omini di pietra e che man mano si fa più evidente (25 minuti dall'auto).

Il sentiero diventa pianeggiante ed inizia ad attraversare una bellissima zona caratterizzata da torri- ni e spuntoni rocciosi sparsi a valle e a monte.

Si prosegue in lieve salita al di sopra del rimboschimento di pini che caratterizza la parte bassa della montagna, fino a raggiungere, in altri 30 minuti, un ampio canalone roccioso caratterizzato da immense placche rocciose coricate tra cui si snoda il sentiero.

Si traversa il canale e si prosegue sul bordo opposto in un ambiente che si fa man mano più selvaggio e roccioso.



49 Traversata del canalone della via "diretta alla cima", in alto la cima della Piramide.



50 Ormai giunti nei pressi dell'“Aia della Regina”, sotto alla parete gialla la Grotta delle Fate.



51 Salendo la placconata dell'Aia della Regina verso la Grotta delle Fate.

Superata una cresta si prosegue per tracciato su pendio erboso fino a dei torrioni di roccia, oltre i quali si apre un canale ghiaioso e ci si affaccia sulla immensa placconata rocciosa dell'Aia della Regina.

Qui si notano le imponenti pareti soprastanti della Piramide alla base della quale si apre lo scuro antro della Grotta delle Fate già visibile.

Si consiglia di memorizzare bene questo punto, perché poi rappresenta l'inizio dell'itinerario di discesa e non sono presenti segnalazioni in loco.

Da questo punto (359662 E – 4741821 N, 1700 m.) in poi iniziano delle difficoltà per cui si raccomanda molta prudenza nel superare il canalone ghiaioso che vi separa dalle placche rocciose sottostanti la grotta delle fate.

Si attraversa il canalone ghiaioso in lieve salita per traccia di sentiero superando un tratto roccioso piuttosto insidioso e, costeggiando le rocce, ci si dirige verso il pendio erboso sottostante la grande placconata dell'Aia della Regina.

Qui l'ambiente è spettacolare e unico nel suo genere nei Monti Sibillini. Si è circondati da altissime pareti rocciose verticali, al centro di placche di roccia talmente levigate che sembrano quasi una colata di cemento, un panorama verticale sul paese di Pretare, Arquata e sulla valle del Tronto con di fronte i Monti della Laga.

Si raggiunge quindi la base inferiore della placconata dell'Aia della Regina, caratterizzata da un anfiteatro di pareti rocciose alte alcuni metri.

Si risalgono le pareti sovrastanti nel punto più basso in corrispondenza di un grosso arbusto, e si mette piede nelle placche di liscissimo calcare che caratterizzano questa incredibile zona del Monti Sibillini.

Risalendo le placche, con attenzione perché in alcuni punti sono bagnate e scivolosissime, in direzione della parete rocciosa soprastante dove si nota l'ingresso della grotta, si raggiunge il limite superiore dell'Aia della Regina.

Qui, in direzione della verticale della grotta, si supera verso sinistra con molta attenzione il ripido pendio erboso sottostante bagnato in alcuni punti dall'acqua che cade dalle pareti soprastanti, quindi piegando verso destra costeggiando la base della parete si raggiunge l'ingresso della Grotta delle Fate a 1942 m. (2 ore dall'auto)

La grotta in realtà è una ampia caverna profonda una decina di metri, sopra di essa si innalza per circa trecento metri di verticale, la parete della "Piramide" (2181 m.) che si può osservare costeggiando sulla destra la cengia che parte dalla grotta.

Per escursionisti esperti su difficoltà alpinistiche, che volessero proseguire fino al Monte Vettore per la "Via del Canalino", una volta raggiunta la placconata dell'Aia della Regina, non superare il suo bordo inferiore ma costeggiarlo per ripidi ghiaioni verso destra fino al termine, per prendere la cresta erbosa che con una ripida salita ed un canalino ghiaioso, in direzione di una caverna-tetto di roccia strapiombante caratteristica, porta all'imbocco del "canalino" dove si trovano i segnali dell'itinerario di salita e la corda di acciaio che caratterizza il tratto più difficile del percorso, all'interno dell'imbuto.

Discesa: Stesso itinerario facendo molta attenzione a scendere dalla grotta fino alla base della placconata dell'Aia della Regina e quindi a prendere l'imbocco del sentiero di raggiungimento (2 ore fino all'auto).



52 Meritato riposo nella grotta dell'ultimo torrione salito, a sinistra il canale dei mezzi litri.

Variante : i torrioni del lato sinistro (orografico) del canalone dei Mezzi Litri

Descrizione: Dall'imbocco del Canalone del Mezzi Litri, caratterizzato da ghiaioni di breccia rossastra e blocchi di conglomerato posti a strati nella sponda sinistra (358801 E – 4740792 N, 1560 m.), invece di prendere verso destra, in direzione nord in salita, il sentiero descritto precedentemente, si risale faticosamente ancora per altri 200 metri la sponda ghiaiosa del canale fino ad intercettare una traccia, che sale anch'essa verso destra in direzioni dei grandi torrioni che caratterizzano la sua sponda.

La traccia in lieve salita si snoda tra canali e alti torrioni rocciosi. In questa zona si consiglia di dirigersi, senza itinerario, sulle sommità dei torrioni più alti che si incontrano e di girovagare alla ricerca di scorci molto singolari.

La traccia di sentiero continua sempre in lieve salita in direzione della "Piramide" che si scorge di lato fino ad attraversare tutta la zona e dirigersi verso i prati in direzione del "canale del santuario", posto sulla verticale della Forca delle Ciaole proprio in corrispondenza dell'inizio della salita per la cima del M. Vettore.

Tale percorso era anticamente utilizzato dai pastori per portare le greggi nei pascoli del versante est del M. Vettore.

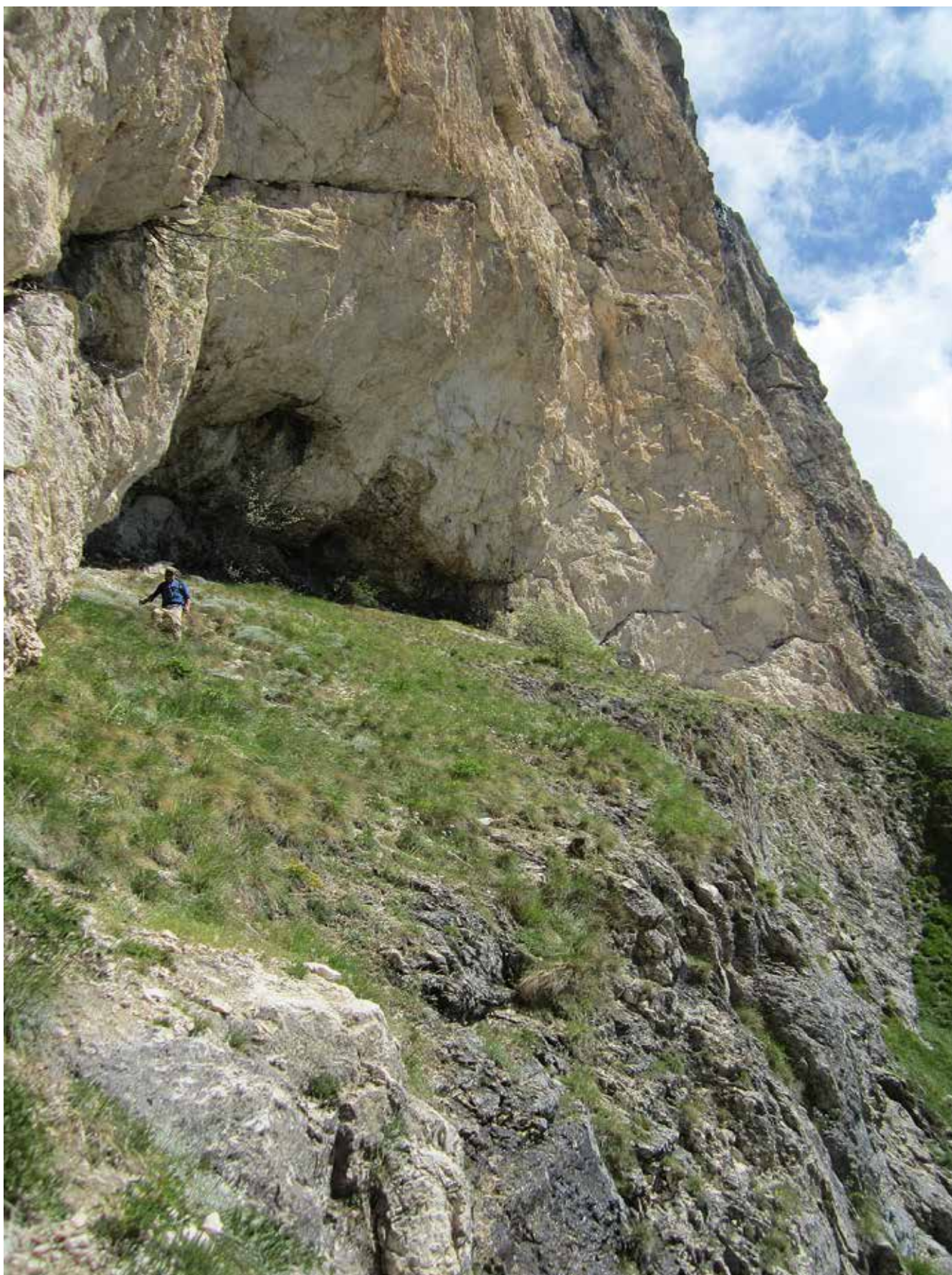
L'itinerario è stato percorso per la prima volta nel febbraio 2014 con la neve e ci ha regalato una giornata insolita e spettacolare, ovviamente d'inverno è necessaria la normale dotazione alpinistica (piccozza e ramponi).



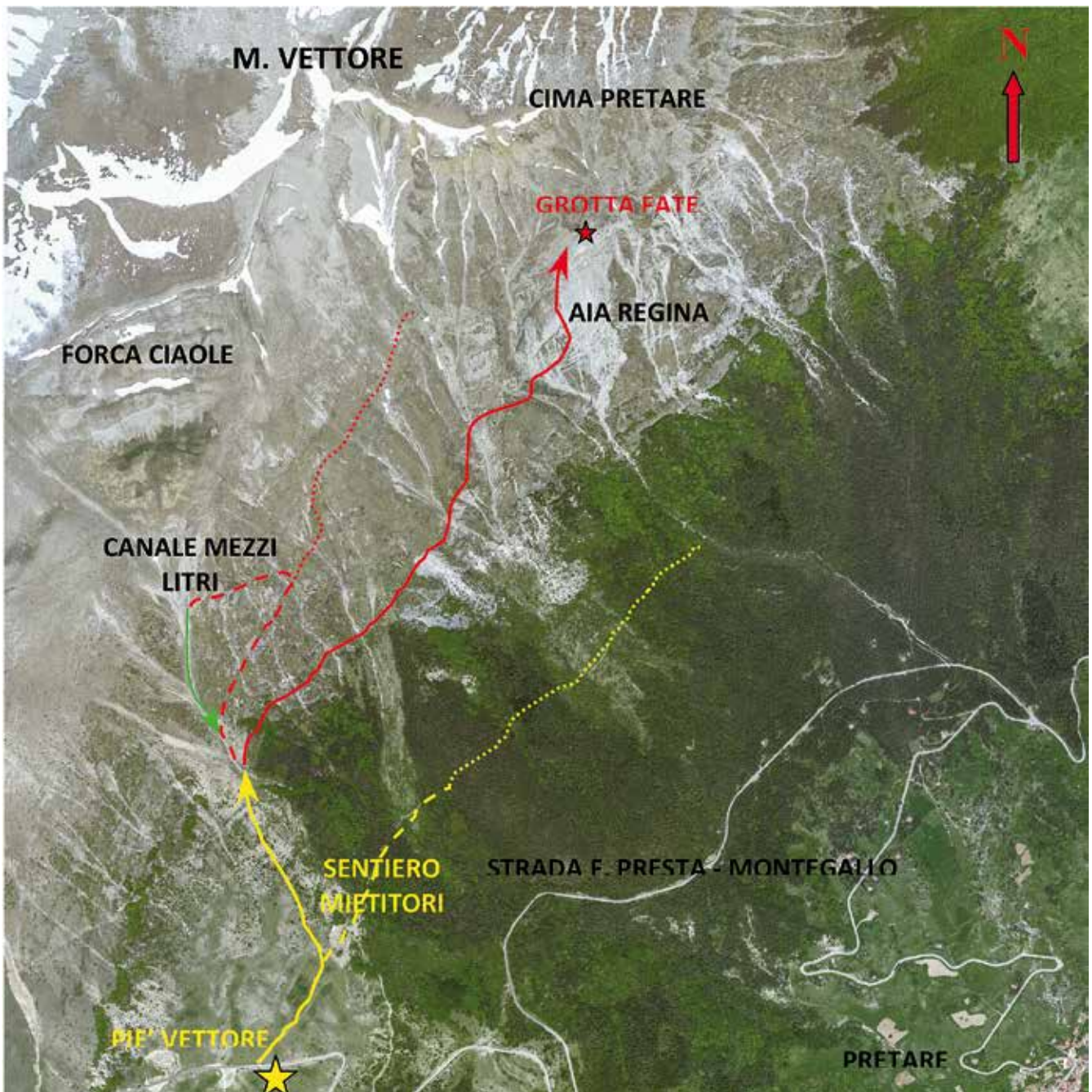
53 Salita su camino di roccia nei torrioni laterali del canale dei mezzi litri.



54 Il torrione con, al centro, il camino della foto n. 53.



55 La Grotta delle Fate nel versante sud – est del M. Vettore.



E: carta satellitare del versante sud – est del M. Vettore.

Nella zona sopra descritta abbiamo poi effettuato due vie su roccia discreta risalendo alcuni torrioni con passaggi di IV e 1-2 tiri di corda ma essendo salite “da palestra” non descrivo dettagliatamente tali vie.

Discesa: Stesso itinerario, d’inverno girovagando si può raggiungere la base del torrione posto più in alto, alla base del quale si apre una ampia cavità, (foto 52) per scendere poi verso sinistra direttamente nel Canalone dei Mezzi Litri innevato e quindi facilmente fino a Pié Vettore fino a riprendere l’itinerario di salita (1ora) .

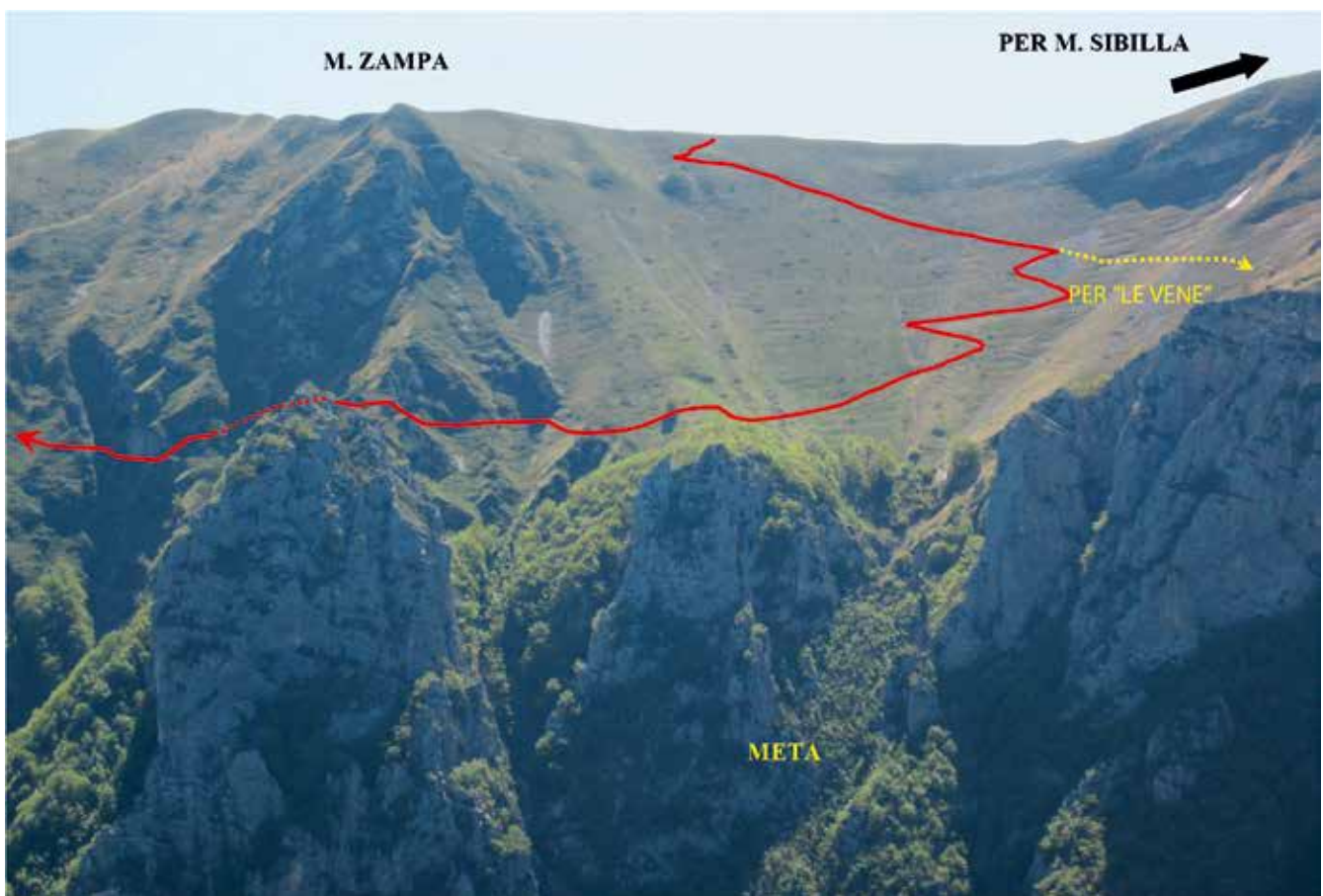
8. Traversata del versante nord di Monte Zampa

L'itinerario proposto, non descritto in altre guide, permette di traversare in quota il ripidissimo versante nord del Monte Zampa fino a raggiungere i torrioni sovrastanti il parcheggio di Valleria e le Pisciarelle con una visione aerea a picco davvero mozzafiato sulla valle dell'Infernaccio.

Il percorso è uno dei più spettacolari della catena dei Monti Sibillini, davvero incredibile, nonostante non sia particolarmente lungo, è consigliato esclusivamente ad escursionisti esperti che siano in grado di muoversi con sicurezza su terreni erbosi molto ripidi e che conoscano bene la montagna in quanto il tracciato è esile e in alcuni tratti non più visibile. Mentre è assolutamente sconsigliato in inverno per la ripidezza dei pendii ed il rischio di slavine che essi comportano. Le slavine che si staccano da questo versante raggiungono le "pisciarelle" poste quasi 1000 metri più in basso, come visibile nella foto 162.

Accesso: da Montemonaco, prima o dopo il paese si prende la strada per la frazione di Isola S. Biagio, 300 metri prima dell'abitato si incrocia la deviazione della strada per il Monte Sibilla ed il rifugio omonimo.

Descrizione: Dal rifugio raggiunto in auto si prende a piedi il sentiero che sale in direzione della cresta tra il Monte Zampa e il Monte Sibilla che si raggiunge in circa 30 minuti (sentiero n.155). Poco sopra la cresta si prende l'ampio sentiero che scende il versante opposto con dei tornanti. Dapprima il sentiero si dirige verso sud-ovest in direzione della cima del M. Sibilla, prima di un piccolo ghiaione esso si biforca; un tracciato prosegue verso sinistra in direzione de "le vene" ed arriva fino al Casale Lanza, descritto nelle guide in commercio, (360023,4 E – 4752324 N; 1710 m.) l'altro continua a scendere con dei tornanti.



56 L'itinerario al versante nord di M. Zampa visto dai Grottoni del M. Priora.



57 – 58 L'itinerario al versante nord di M. Zampa visto da S. Leonardo.

Si scende ed in corrispondenza del secondo tornante si nota una lieve traccia a destra che si porta in piano verso il versante nord del Monte Zampa in direzione di un enorme scoglio che si fa sempre più imponente. Mantenendosi circa 100 metri sopra al bosco, si scavalca un lungo crestone roccioso risalendo l'unica rampa erbosa presente segnata da un sottile tracciato, visibile nella foto 59 (359906 E – 4752749,2 N; 1575 m.). Si raggiunge così una sella con alla sinistra lo spuntone roccioso che rappresenta la cima del primo torrione della zona denominata “Mèta” nella sottostante valle del Tenna (30 minuti, uscita dell’itinerario n. 8 riportato nella mia prima pubblicazione “I MIEI MONTI SIBILLINI” anno 2011) .

Si continua su un esile ma ben visibile sentiero intagliato nel ripidissimo versante entrando in un canale facendo molta attenzione all'erba scivolosa. Si prosegue in quota scavalcando alcuni canali per una traccia di sentiero che si fa sempre meno visibile fino a raggiungere ampi ma ripidi prati.

In netta salita, senza alcuna traccia, si raggiunge, in altri 30 minuti, la cima del primo torrione che sovrasta le Pisciarelle con una visione aerea e assolutamente incredibile sulla vallata sottostante e sul romitorio di S.Leonardo posto a poche centinaia di metri in linea d'aria (360121,6 E – 4753494 N.).

Dal primo torrione parte a destra una traccia che si inoltra nel ripido canale boscoso che separa le due cime e che, con un ultimo brivido adrenalinico e con molta attenzione, permette di raggiungere la seconda cima, più bassa, ma non meno spettacolare, a picco sul parcheggio di Valleria che vedrete proprio sotto ai vostri piedi. Quindi dopo aver goduto del fantastico panorama della valle del Tenna e del Rio con la cascata nascosta, si risale faticosamente la cresta erbosa in direzione sud-est fino a raggiungere la cima del Monte Zampa.

Discesa: Dalla cima del Monte Zampa facilmente si raggiunge la sella in direzione del Monte Sibilla fino a riprende il sentiero percorso in salita che riporta al Rifugio sottostante (1.5 ore).



59 Il primo torrione di “meta”, a destra in ombra la rampa di salita, sullo sfondo il Pizzo e la lunga cresta del M. Priora.



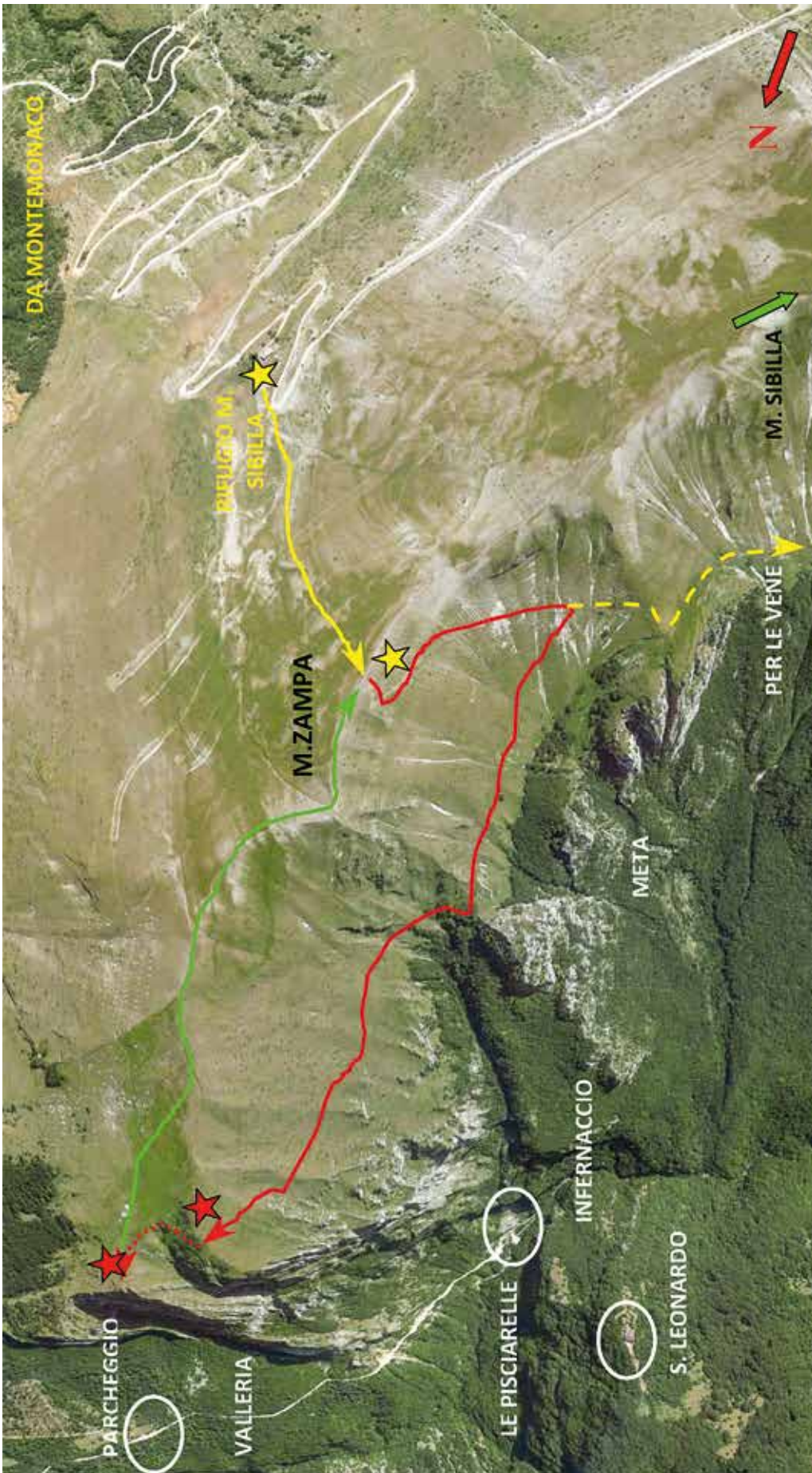
60 Dopo la sella il pendio si fa veramente ripido, a destra il torrione della foto 59.



61 Il tratto di traversata finale meno ripido, sullo sfondo il M. Sibilla, al centro si intravede la traccia del sentiero di traversata.



62 La valle del Tenna vista dal secondo torrione, a destra S. Leonardo, a sinistra la verticale parete nord del M. Zampa.



F: carta satellitare del versante nord di m. Zampa.

9. La cresta est dell'Argentella da Forca Viola

Questo itinerario inedito completa il panorama delle salite del ripidissimo versante est del Monte Argentella.

Il percorso proposto risale l'ultima metà della cresta est che parte dalla sommità della Ripa Grande mentre in bibliografia si trova descritta la salita, lunghissima, estenuante ma entusiasmante, della cresta nord-est opposta che parte direttamente dal piano della Gardosa.

Questa salita è riservata esclusivamente a persone esperte anche su difficoltà alpinistiche perché l'ultimo tratto prevede passaggi su roccia di II° grado e risalite di tratti erbosi a 60° di pendenza.

Più di venti anni fa nel pieno di questo versante del Monte Argentella, denominato non a caso "l'Abbandonata", quando non era ancora stato istituito il parco, perse la vita un mio amico di Caldarola scivolando lungo questi ripidissimi pendii di erba mista a rocce mentre andava a caccia di coturnici.

È possibile anche effettuare questa salita dal Piano della Gardosa, superando "Le Svolte" ed appena usciti dal bosco dirigendosi con difficoltà verso destra per rientrare nel bosco posto alla base dello Scoglio del Miracolo a prendendo una cengia, la cosiddetta "strada del frate" (descritta in modo poco chiaro in una sola bibliografia ma di limitata distribuzione).

La cengia corre in piano sotto allo scoglio per uscire, alla valle del fosso del Miracolo situata alla base del versante est del Monte Argentella non senza poca fatica e difficoltà a trovare il tracciato.

Dal fondo valle si raggiunge Forca Viola salendo il pendio erboso verso ovest posto tra i due ghiaioni che caratterizzano il versante.

Tralascio la descrizione dettagliata dell'itinerario completo dal Piano della Gardosa a chi ha spirito di avventura ed esplorazione, per dare la possibilità di godersi meglio l'ultima metà della cresta, senz'altro più impegnativa e più entusiasmante.

L'itinerario è consigliato anche in inverno con condizioni di neve ben assestata ma è necessaria attrezzatura specifica (piccozza e ramponi) e una buona esperienza su ghiaccio in quanto si trasforma in una vera e propria via alpinistica invernale.

Accesso: Da Castelluccio si scende in auto verso il Piano Grande (strada per Norcia-Forca di Presta), al termine della salita, in corrispondenza di una curva prima del piano proprio sotto alla collina del paese si parcheggia (354014 E – 4743141 N, 1315 m.).

Dal parcheggio si prosegue a piedi per comoda carrareccia e dopo circa 350 metri si è ad un bivio con tre deviazioni.

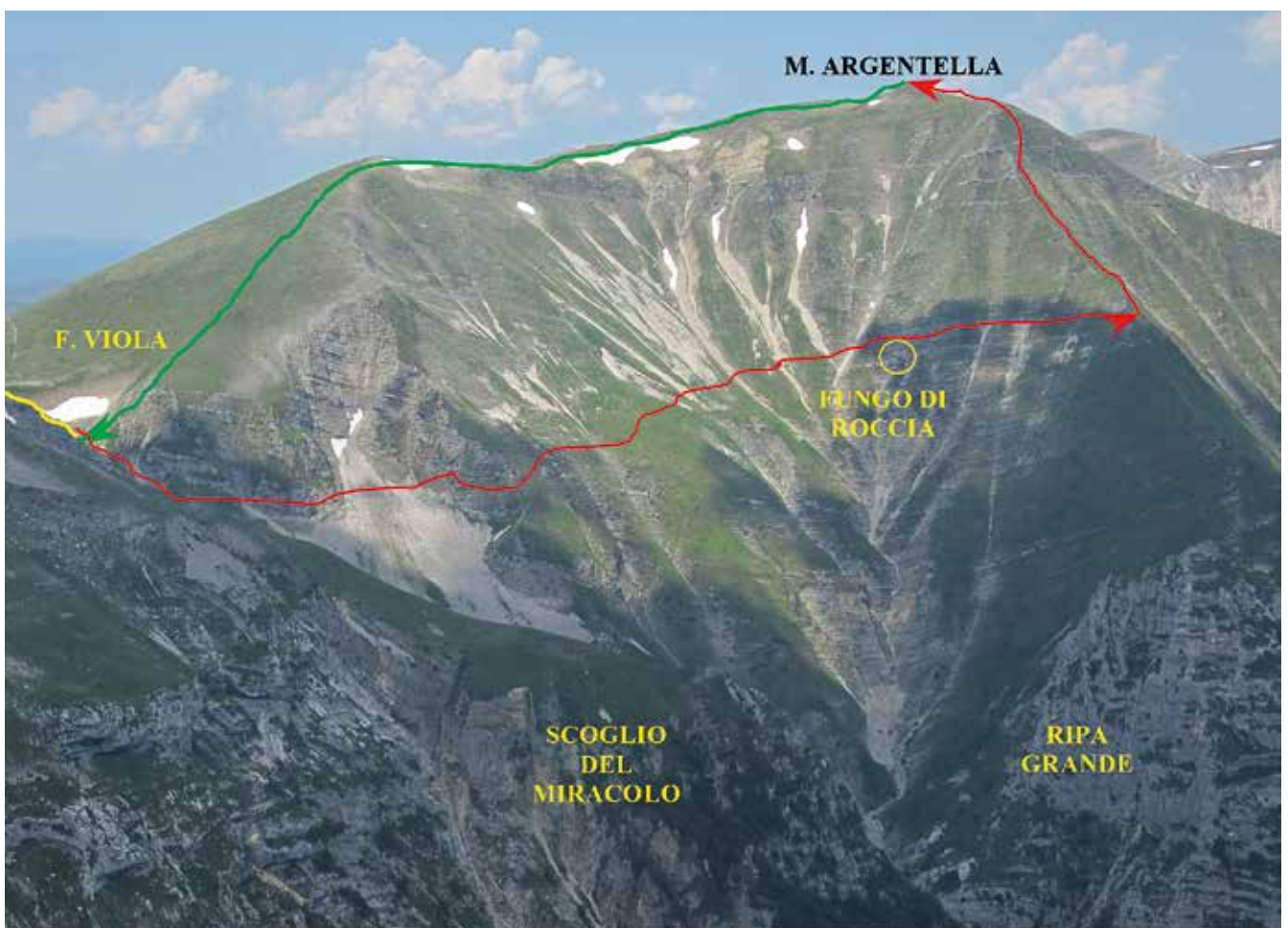
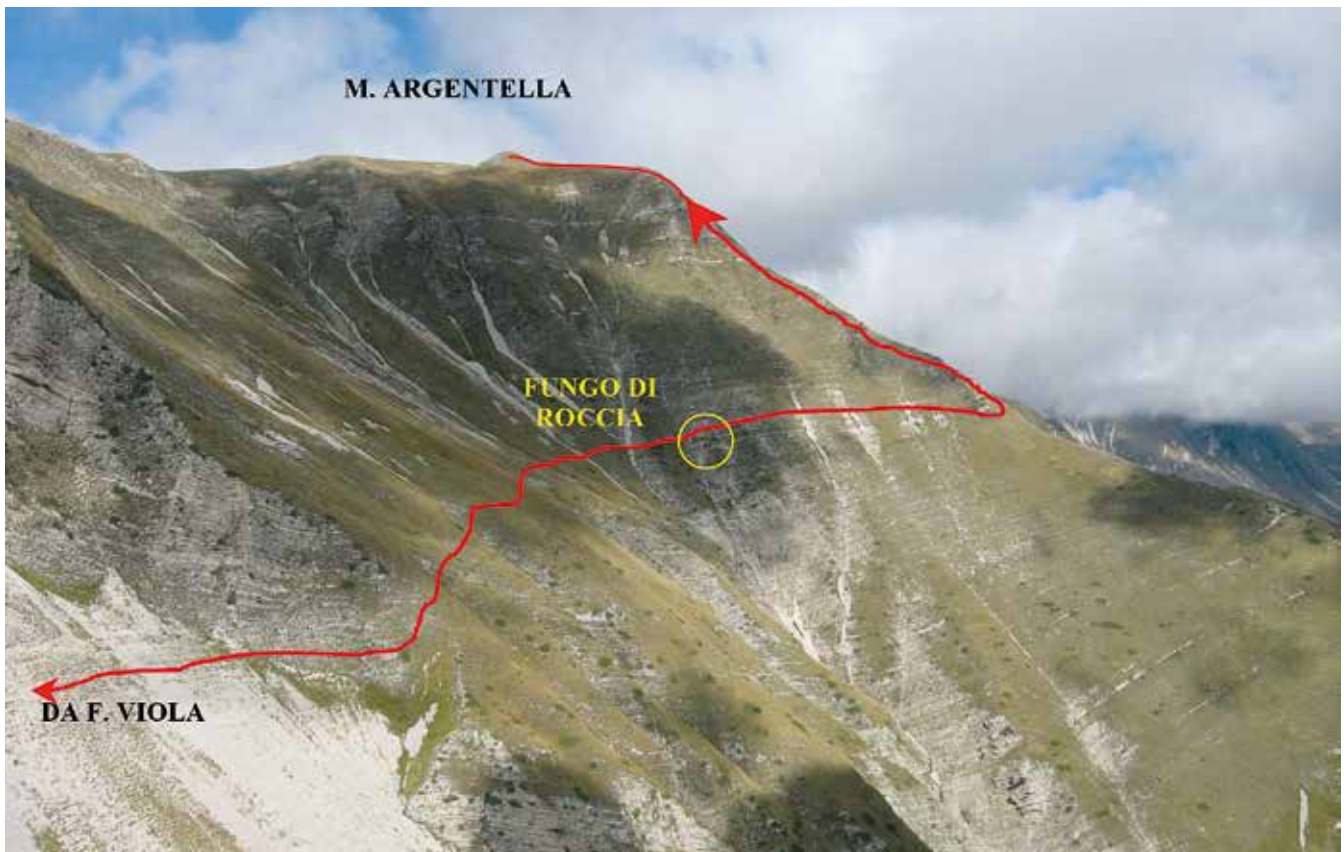
Qui si possono percorrere due itinerari per raggiungere Forca Viola.

Il primo prevede il raggiungimento della Capanna Ghezzi (sentiero n.553) si prosegue la più evidente scomoda carrareccia centrale che si inoltra a sinistra verso i Colli Alti e Bassi snodandosi in uno stretto vallone fino al rifugio suddetto (1 ora).

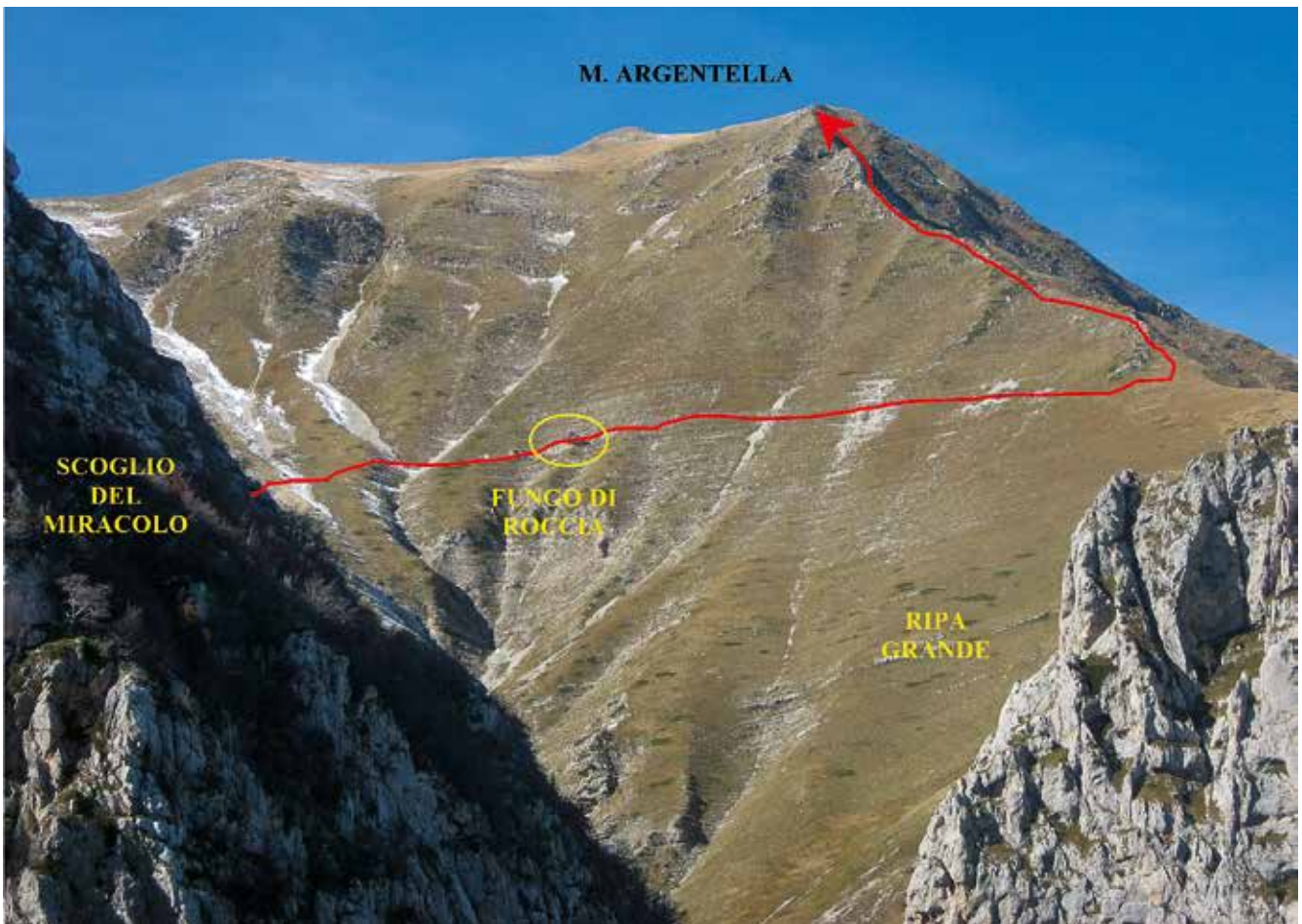
Dalla Capanna Ghezzi (354814 E – 4745543 N, 1570 m.) per sentiero (n.552) che sale verso destra superando alcuni canaloni, si raggiunge in circa 30 minuti Forca Viola.

Il secondo più breve e meno conosciuto si snoda dall'incrocio nettamente sulla destra, per una più comoda carrareccia pianeggiante che si dirige verso il versante ovest di Quarto S. Lorenzo, fino ad un ripiano erboso (354786 E – 4743373 N, 1345 m.) (è possibile giungere fino a qui in auto) con una grande fontana per inoltrarsi poi verso sinistra nella Valle delle Fonti.

Si risale tutto il fondo valle e giunti nel canalone sulla verticale di Forca Viola (355870 E – 4745185 N)



63 – 64 L'itinerario al versante est del M. Argentella visto da F. Viola e da M. Torrone.



65 L'itinerario al versante est del M. Argentella visto dalle svolte.

si sale per sentiero dapprima sulla sinistra poi sulla destra del canalone roccioso. Si intercetta il sentiero che sale dalla Capanna Ghezzi (n.552) e, dalla fontana, si raggiunge il pianoro di Forca Viola in circa 40 minuti.

Descrizione. Da Forca Viola (356713 E – 4745470 N) si scende nel versante est per il sentiero (n.153) che conduce al Lago di Pilato

Terminati i tornanti, quando il sentiero devia nettamente verso destra verso lo Scoglio del Miracolo prendere una traccia che corre sotto al sentiero, ben visibile a sinistra che attraversa il ghiaione in direzione nord della cresta di salita passando sotto a dei contrafforti rocciosi (356903 E – 4745691 N, 1820 m.).

Seguire la traccia in costante salita attraverso i sempre più ripidi pendii erbosi in direzione dei canali rocciosi che incidono il versante est del monte Argentella.

Raggiunto il primo canale roccioso ed impossibilitati ad attraversarlo a questa altezza (356828 E – 4746114 N, 1875 m.) occorre risalirlo per il suo bordo erboso per circa 100 metri senza traccia in direzione della cima, fino ad un tratto meno roccioso e ripido.

Oltre il terzo canale in alto si nota in pieno pendio un curioso ed isolato fungo di roccia che occorre raggiungere in costante salita (356824 E – 4746372 N, 1920 m., circa 1 ora da Forca Viola) .

Passando sopra allo scoglio si prosegue in piano in direzione della cresta est posta di fronte fino a raggiungerla, con attenzione, nel punto di minor pendenza, in corrispondenza di un intaglio roccioso (356979 E – 4746541 N, 1900 m.).

Si sale quindi con molta attenzione la cresta est che si impenna, intervallata da saltini rocciosi e tratti erbosi molto ripidi, per circa 200 metri fino a raggiungere una paretina verticale posta quasi al congiungimento della cresta est di salita con la cresta nord-est post a destra, in circa 30 minuti dallo scoglio a forma di fungo.



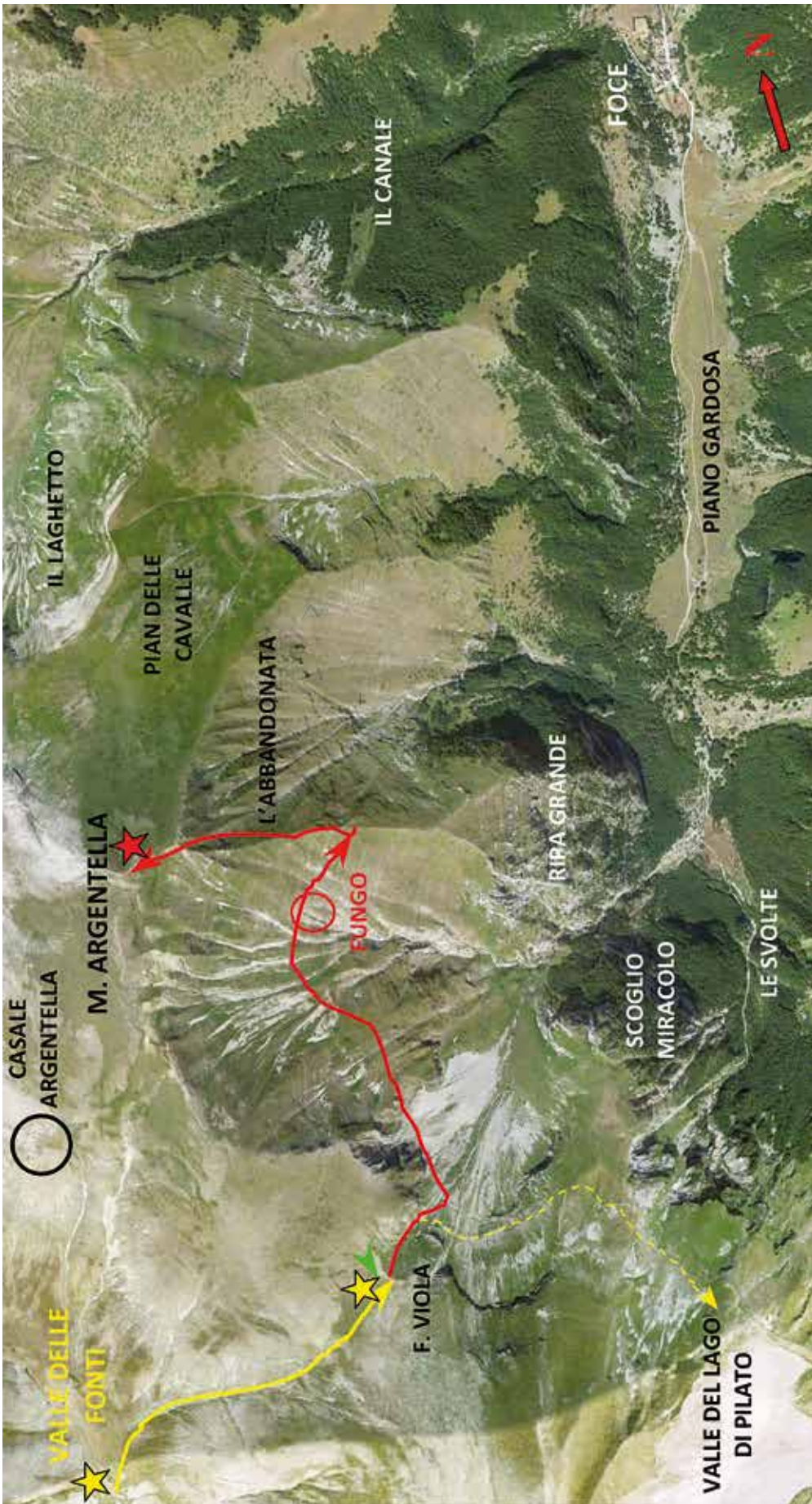
66 Il primo tratto dell'itinerario sotto Forca Viola, al centro il sentiero per il Lago di Pilato.



67 Verso il "fungo" di roccia nel tratto centrale della parete est del M. Argentella.



68 – 69 Momenti di salita: prima della cresta e sotto all'anticima del M. Argentella, sotto ai nostri piedi il Piano della Gardosa.



G: carta satellitare del M. Argentella.

Si è raggiunto il tratto più impegnativo della salita (2050 m).

Si sale la paretina direttamente con passaggi di II° e continuare verticalmente su roccia rotta ed erba per circa 80 metri o si devia a destra a prendere il ripidissimo canale erboso (60° su erba) posto tra le due creste, nella sommità della zona denominata “l’Abbandonata” che si risale poi in verticale per altri 100 metri.

Quindi in circa 30 minuti di cresta, si raggiunge l’anticima est e per ormai facilissima cresta, fino alla cima vera e propria del monte Argentella (2200 m.).

Discesa: dalla cima del Monte Argentella si scende in direzione sud per la sottostante Forca Viola da cui si raggiunge l’auto per uno dei due itinerari di accesso descritti (considerare almeno 2 ore fino all’auto).

Variante: Dalla cresta est del M. Argentella è possibile raggiungere la sommità della Ripa Grande scendendo la cresta in direzione della sua cima rocciosa sottostante anziché salire la cresta nel percorso descritto.

Dalla sommità della Ripa Grande si gode di un bellissimo panorama sul sottostante Piano della Gardosa e sulla Valle del Lago di Pilato.

Per il ritorno percorrere lo stesso itinerario.

10. Il canale ad “s” del Monte Cacamillo dalle Sorgenti dell’Acquasanta

L’itinerario proposto è storico, inedito e piuttosto faticoso per la sua lunghezza e i dislivelli che comporta, adatto ad escursionisti esperti ed allenati. Ormai dimenticato veniva anticamente percorso dai pastori che d’estate portavano le greggi nella Val di Tela dove rimane ancora una traccia di un vecchio stazzo. Si consiglia di effettuarlo in autunno, in modo da evitare gli impressionanti accumuli di neve all’interno della forra dell’Acquasanta ed i pendii erbosi ancora resi lisci e scivolosi dalla neve, che si possono incontrare fino a giugno e la folta vegetazione erbacea che caratterizza la Val di Tela ed il canale di salita nel periodo estivo. Si parte dalla Forcella del Fargno a 1811 m., si raggiunge la Forcella Cucciolarà a 1912 m, si scende tutta la Val di Tela fino al torrente Acquasanta a 1295 m. dove si può osservare uno dei più maestosi, impressionanti e selvaggi spettacoli che la natura offre nei Monti Sibillini: la forra dell’Acquasanta vista da monte, quindi si risale al Monte Pietralata 1888 m. e successivamente al Monte Rotondo 2102 m. attraversando una delle zone più isolate e selvagge dei Monti Sibillini.

L’itinerario è assolutamente sconsigliato d’inverno sia per l’elevato rischio di slavine che la valle comporta, sia per la lunghezza e per le difficoltà che si incontrano nei vari tratti, in quanto occorre partire da Bolognola anziché dal Rifugio del Fargno.

Accesso: Per effettuare tale itinerario si deve raggiungere il Rifugio del Fargno tramite la strada carrozzabile, aperta da giugno ad ottobre, che sale dalla Pintura di Bolognola o da Casali di Ussita.



70 L’itinerario del canale ad “s” al Monte Cacamillo visto dalla Val di Tela.

Descrizione: Dalla Forcella del Fargno, che si raggiunge in auto, si prende in direzione N per l'evidente cresta che conduce al Monte Rotondo, per poi tagliare a destra il versante E passando sotto ad uno sperone di rocce bianche e proseguire per sentiero poco evidente fino alla Forcella Cucciolarà (30 minuti).

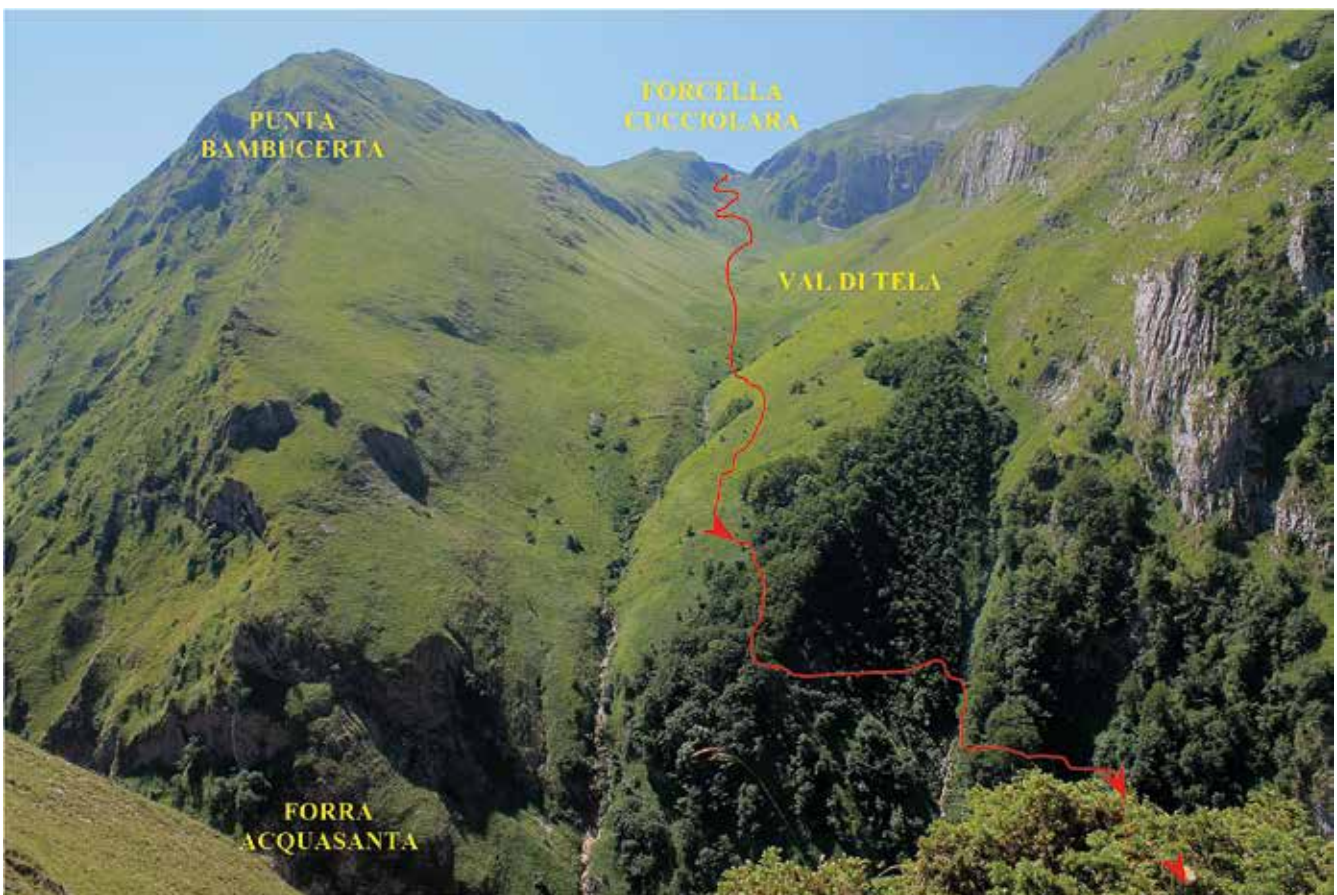
Ora si scende nella selvagia Val di Tela per sentiero a tornanti per poi proseguire lungo il fondovalle.

Si lascia una traccia che sale verso delle pareti rocciose nel versante nord di M. Rotondo, si supera un vecchio stazzo di pastori (353102,9 E – 4759459 N; 1585 m) caratterizzato da una fitta vegetazione di spinaci selvatici detti localmente “olabri” e si prosegue fin quasi al termine della valle. Qui si incontra a sinistra una traccia di sentiero verso il primo nucleo di faggi, che ho indicato nella mia prima pubblicazione per raggiungere le “Grotte di Angilino” (30 minuti, itinerario n. 3 “I MIEI MONTI SIBILLINI” anno 2011).

Si continua invece la valle in discesa che si fa sempre più ripida, tenendosi sulla sinistra del fosso e si entra nell'ultimo nucleo di bosco che scende verso al forra dell'Acquasanta, (352916,2 E – 4759836 N; 1450 m) da qui inizia il tratto più impegnativo dell'itinerario. Dal primo nucleo di bosco scendere per una cinquantina di metri poi spostarsi, non appena possibile, decisamente verso sinistra superando il primo canale detritico che si incontra. Si raggiunge così un secondo nucleo boschivo da dove ugualmente si scende per altri cinquanta metri, fino a raggiungere un secondo canale detritico molto ripido.

Si supera in piano il canale per addentrarsi nell'ultimo nucleo di bosco. Si scende ancora nel bosco fino a raggiungere due grossi faggi secolari ben evidenti, con una piccola grotta sotto ad alcune rocce.

Da questo punto si traversa ancora verso sinistra per scendere, con cautela perché il pendio è molto scivoloso, nell'ultimo canale detritico posto a ridosso della parete verticale solcata da una evidente scia di acqua che scende dalla testata della valle (30 minuti).



71 L'ultimo tratto della Val di Tela con la discesa alle Sorgenti dell'Acquasanta.

Si raggiunge quindi il fondo della Valle dell'Acquasanta (352764,4 E – 4759947 N; 1250 m.), poco sotto le sorgenti che si possono notare nella parete rocciosa superiore. A valle si apre la impressionante forra, con altissime e levigatissime pareti che si sfiorano. Siete nel fondo di un imbuto alto quasi mille metri, nel completo isolamento, non si vedono che rocce intorno a voi; uno degli spettacoli più selvaggi ed incredibili che offrono i Monti Sibillini e che è praticamente sconosciuto perché non si trova descritto in nessuna altra pubblicazione escursionistica.

Qui a sinistra della forra, proprio di fronte al canale da cui si scende al fondo della valle, parte un canale a forma di “S” in direzione nord, della forcella tra il Monte Pietralata ed il Monte Cacamillo.

La prima parte è caratterizzata dalla presenza di alberi isolati e si risale a destra degli alberi in direzione nord su pendio erboso piuttosto ripido, nei pressi della sponda destra del canale. Successivamente, usciti dal tratto boscoso, si supera la strozzatura della “S” in corrispondenza di una fascia rocciosa e di un ripidissimo canale posto al lato destro di salita (352722,2 E – 4760260,8 N; 1525 m.). Quindi ci si porta nettamente a destra. Si sale ancora all'interno del canale, che si fa più netto e che piega con andatura obliqua verso nord-ovest. In circa 500 metri di dislivello dal fondo della valle e in altre 1,5 ore di salita si arriva alla sella erbosa posta tra il Monte Cacamillo e il Monte Pietralata (352430,1 E – 4760612 N; 1740 m.).

Giunti alla sella si consiglia di raggiungere la cima del M. Cacamillo, posta a destra della sella, da cui si può godere di un ampio panorama. Quindi si ridiscende verso la sella e si sale per il pendio erboso che conduce alla cima del Monte Pietralata, oltre il quale si apre l'alta valle di Rio Sacro.

Variante del “vecchio sentiero” :

Dopo circa 100 metri di salita del canale ad “S”, appena iniziato il tratto alberato e superata una fascia rocciosa sulla destra, si nota sempre a destra una lievissima traccia di sentiero che, in piano, scavalca dapprima un inciso canale parallelo quindi, con due tornanti in salita, una barriera rocciosa che si traversa su una cengia larga meno di un metro sopra a pareti quasi verticali, quindi si dirige, in direzione est, verso i ripidi prati del versante sud del M. Cacamillo, proprio a picco sopra alla forra dell'Acquasanta.

Tale sentiero che, molto probabilmente, ridiscendeva a valle prima dell'imboccatura della Valle dell'Acquasanta, ma che ormai, non più percorso dai pastori, si perde nei ripidi pendii del versante sud del M. Cacamillo, si può percorrere con estrema attenzione per un tratto per poi ritornare sui propri passi e proseguire la salita del canale ad “S”.

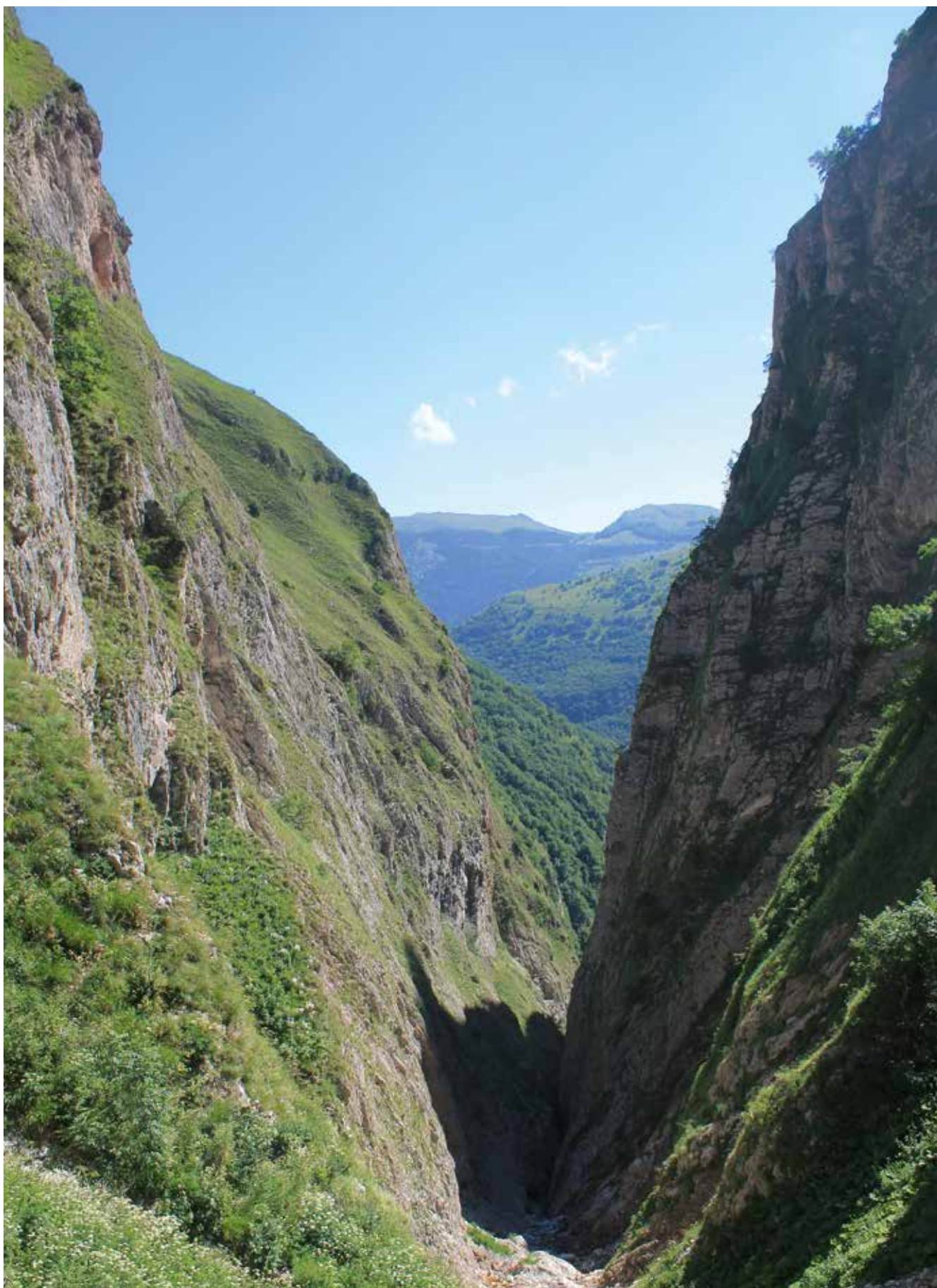
Ritorno: Dalla cima del M. Pietralata si scende lievemente in direzione sud alla sella della testata della valle dell'Acquasanta quindi si risale la lunga cresta sud-est in direzione del M. Rotondo (sentiero 1G). In circa 1.5 ore si raggiunge il pianoro sommitale della cima del M. Rotondo e da qui si scende, in circa 1 ora, al Rifugio del Fargno, dove si è lasciata l'auto, percorrendo la evidente cresta sud.



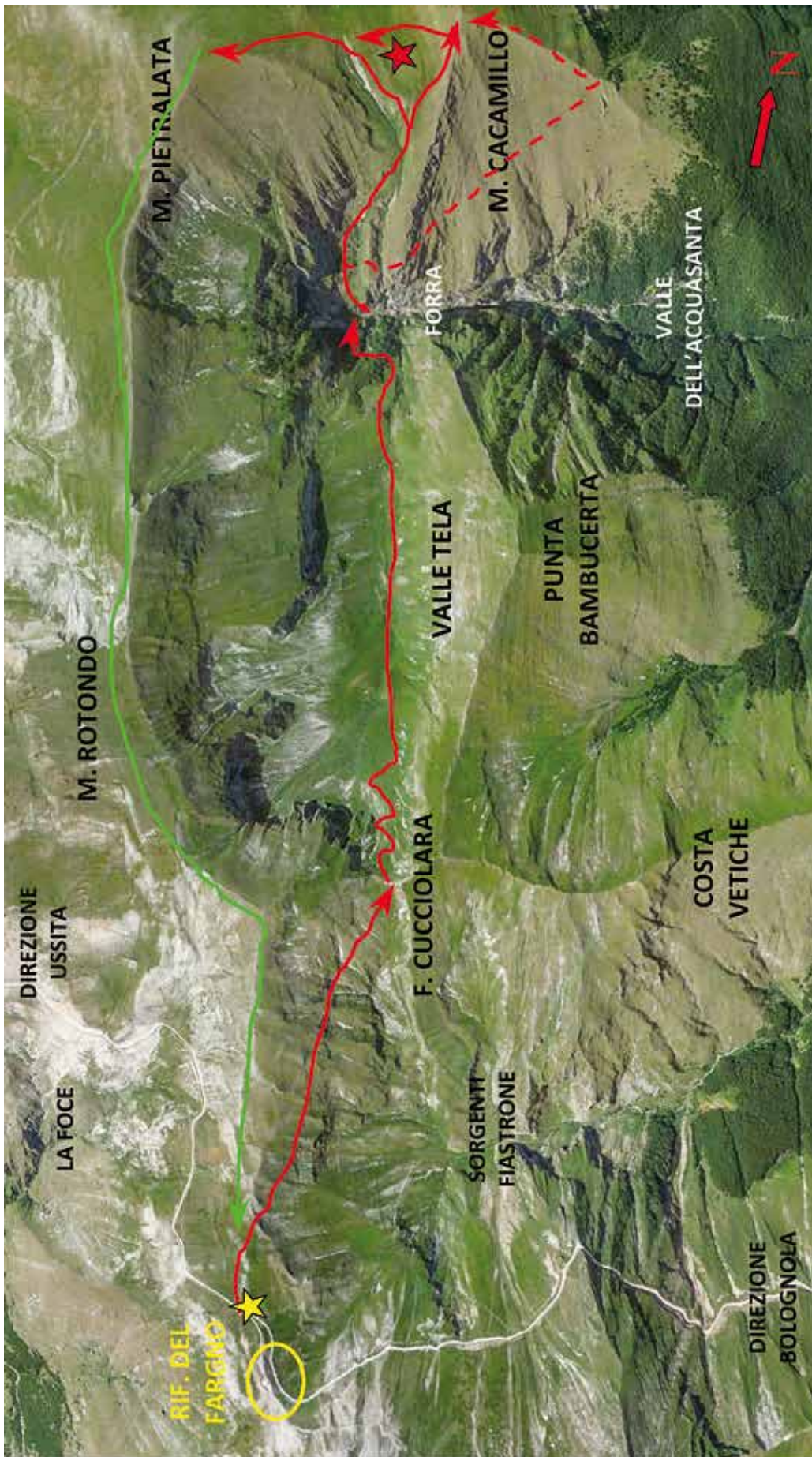
72 Il canale ad "s" visto dalle sorgenti del torrente Acquasanta, sul pendio di destra la traccia del "vecchio sentiero".



73 Il tratto prima del superamento della barriera rocciosa del "vecchio sentiero".



74 L'incredibile imbuto della forra dell'acquasanta vista dalle sorgenti del torrente, 800 metri di pareti quasi verticali, sullo sfondo il M. Valvasseto nei pressi della pittura di Bolognola.



H: carta satellitare dell'itinerario del canale ad "s" al Monte Cacamillo.

ITINERARI ALPINISTICI INVERNALI

Premessa

Purtroppo rimane poco da fare alpinisticamente nei Monti Sibillini. Le salite più grandi e difficili sono state già fatte e quindi ci si deve accontentare di scoprire qualche canale nascosto, qualche torrione isolato, cosa non facile, anche perché in questi ultimi anni è difficile trovare le condizioni invernali adatte.

Nei mio girovagare ormai pluridecennale nei Monti Sibillini ho scoperto torrioni, canali e scivoli generalmente poco difficili ma con brevi tratti impegnativi, che mi hanno regalato comunque sempre belle emozioni, in particolare d'inverno quando i Monti Sibillini si trasformano in "piccole" Alpi.

Ci sembrava banale venti anni fa segnalare alcune salite, ad esempio la goulotte dello scoglio del Montone, perché breve e fin "troppo comoda" a neppure un'ora di cammino dall'auto.

Invece questa salita alpinistica è stata recentemente scoperta e segnalata da alpinisti locali che l'hanno considerata come loro prima salita.

Alcune prime vie su roccia, di 1-2 tiri, anche difficili, sono state da me aperte in torrioni isolati, in diverse parti dei Monti Sibillini (Val di Bove, Valle del Fargno, Sasso di Palazzo Borghese, Infernaccio, vers. Sud M. Vettore) ma non portano ad alcuna cima e non si concatenano ad altre vie esistenti e quindi non le ho segnalate in questa pubblicazione in quanto paragonabili a vie da palestra, non prettamente alpinistiche.

Nella bibliografia alpinistica dei Monti Sibillini ho notato anche la segnalazione, anche recente (Riv. MONTAGNE 360° n.58), di diverse nuove salite addirittura sconsigliate dai primi salitori, in quanto difficili o pericolose o piuttosto facili e banali e allora ho inserito in questa pubblicazione la descrizione di itinerari pur facili ma situati in posizioni impensabili dall'effettuare salite alpinistiche invernali.

Purtroppo le "nuove generazioni" di alpinisti che frequentano i Monti Sibillini si limitano a percorrere itinerari classici ma non hanno ne lo spirito d'avventura e ne la fantasia di ricercarne di nuovi.

Tutte le salite riportate, con indicato il grado di difficoltà, sono inedite e non sono comprese ne in salita ne in discesa in alcun altro itinerario alpinistico o sci alpinistico di mia conoscenza.

Come per gli itinerari escursionistici, per facilitare l'individuazione degli attacchi ed uscite indico le loro coordinate GPS, lasciando poi all'evidenza della montagna e/o alla fantasia di chi li ripercorre, le parti centrali delle salite.

Chiaramente tutte le salite descritte necessitano della normale dotazione personale alpinistica invernale: due piccozze e ramponi, oltre ad una corda da 30-50 metri e qualche chiodo da roccia, vite da ghiaccio e fittoni da neve per affrontare eventuali passaggi difficili.

11. I canali del versante nord di Monte Castel Manardo e di Costa Acquario: goulottes e canali destri dello Scoglio del Montone – versante nord di Cima Acquario, canale obliquo e nevaio di M. Acuto

Sei canali posti in successione nella valle del Fargno, saliti tutti da noi ormai più di venti anni fa, come la goulotte dello scoglio del Montone e la goulottes del canale obliquo, possono rappresentare una ottima e comoda palestra per chi intende avvicinarsi all'alpinismo invernale dei Monti Sibillini.

Addirittura alcune salite facilmente raggiungibili si possono compiere nella stessa giornata e permettono di prendere confidenza con i pendii mai troppo ripidi (40° i canali con solo alcuni brevi tratti fino a 60°, 70-90° su ghiaccio verticale di colata nelle due goulottes) e ne troppo lunghi (massimo 300 m. di dislivello). Si impara a scegliere le condizioni ottimali della neve, cosa che in questa zona è importante proprio per le condizioni del sottofondo erboso costituito da erba alta (falasco) che cresce nei versanti nord umidi e che provoca grandi slavine di scorrimento. Nel marzo 2006 ho osservato l'enorme massa di neve, della foto 77 ripresa un mese prima che si staccasse dalla cresta che collega Forcella Bassete allo scoglio del Montone, proprio all'uscita del terzo canale destro di salita, e che ha sradicato a valle, cadendo da sopra la strada, enormi faggi secolari del diametro di oltre 50 centimetri, che ancora giacciono nel bosco lasciati a marcire qualche decina di metri sotto alla strada per il Rifugio del Fargno.

Pertanto le salite di questi facili canali vanno comunque effettuate tassativamente in condizioni di neve ben assestata e, per l'itinerario 11.1 di freddo intenso in modo che si formi la colata di ghiaccio.

Le salite sono descritte in ordine di avvicinamento.

11.1 Goulottes dello Scoglio del Montone

Difficoltà: **AD + tratti a 80-90°**

Accesso: Dalla Pintura di Bolognola si percorre la strada per il rifugio del Fargno, chiusa d'inverno, fino ad un tratto dove non è più presente il bosco sopra strada (356145 E – 4758866 E, 1500 m.), sulla verticale dello scoglio del Montone (40 minuti).

Appena usciti dal bosco si risale il pendio sopra la strada verso sinistra quindi si procede in lieve salita per circa 200 metri, dirigendosi alla base dell'inciso canale che scende alla sinistra dello scoglio fino al suo imbocco poco sopra al bosco.

Descrizione: raggiunto l'imbuto terminale del canale (356502 E – 4759037 N, 1580 m.) si entra in esso e, a seconda dell'innnevamento, si sale la prima goulottes su pendii di 70° oppure se coperta dalla neve si risale il canale su pendii di 50° fino alla parete rocciosa, dove si forma la cascata in genere di 6-8 metri verticale su ghiaccio di colata a 80-90° (utile qualche vite da ghiaccio).

Al termine della cascata il canale si allarga e si fa meno ripido per uscire infine sul ripiano sommitale (356751 E – 4758692 N, 1850 m.), dello scoglio del Montone (1864 m) che si raggiunge sulla destra.

Discesa: Dall'uscita del canale di salita si percorre l'ampio pendio sommitale verso nord-est e si raggiunge la cima del Monte Castel Manardo (1917 m.) da cui, in circa un'ora, si scende agli impianti di risalita della Pintura di Bolognola per la cresta nord fino alla "Porta di Berro" da cui iniziano le piste da sci.

Oppure per chi vuole allungare si prosegue la cresta in direzione sud-ovest per scendere alla Forcella Bassete (355927 E – 4758188 N, 1701 m.) e quindi per ampio canalone verso nord-ovest si arriva alla strada del Fargno in corrispondenza della curva della fontana (sommersa d'inverno). Quindi per strada, più o meno sommersa dalla neve, in circa un'ora si arriva alla Pintura di Bolognola.

11.2 Canale destro dello Scoglio del Montone

Difficoltà: **PD**

Accesso: Dalla Pintura di Bolognola si percorre la strada per il rifugio del Fargno, chiusa d'inverno, fino ad un tratto dove non è più presente il bosco sopra strada, sulla verticale dello scoglio del Montone (40 minuti) come per it. 11.1. Si risale quindi il pendio lievemente verso destra dirigendosi alla base del canale che scende poco sopra al successivo tratto di bosco sopra strada.

Descrizione: Si risale il canale su pendii di 40 – 45° per circa 300 metri di dislivello fino alla cresta che collega lo scoglio del Montone alla Forcella Bassete.

Discesa: come itinerario 11.1.

11.3 Canale destro dello Scoglio del Montone o di Colle Bassete

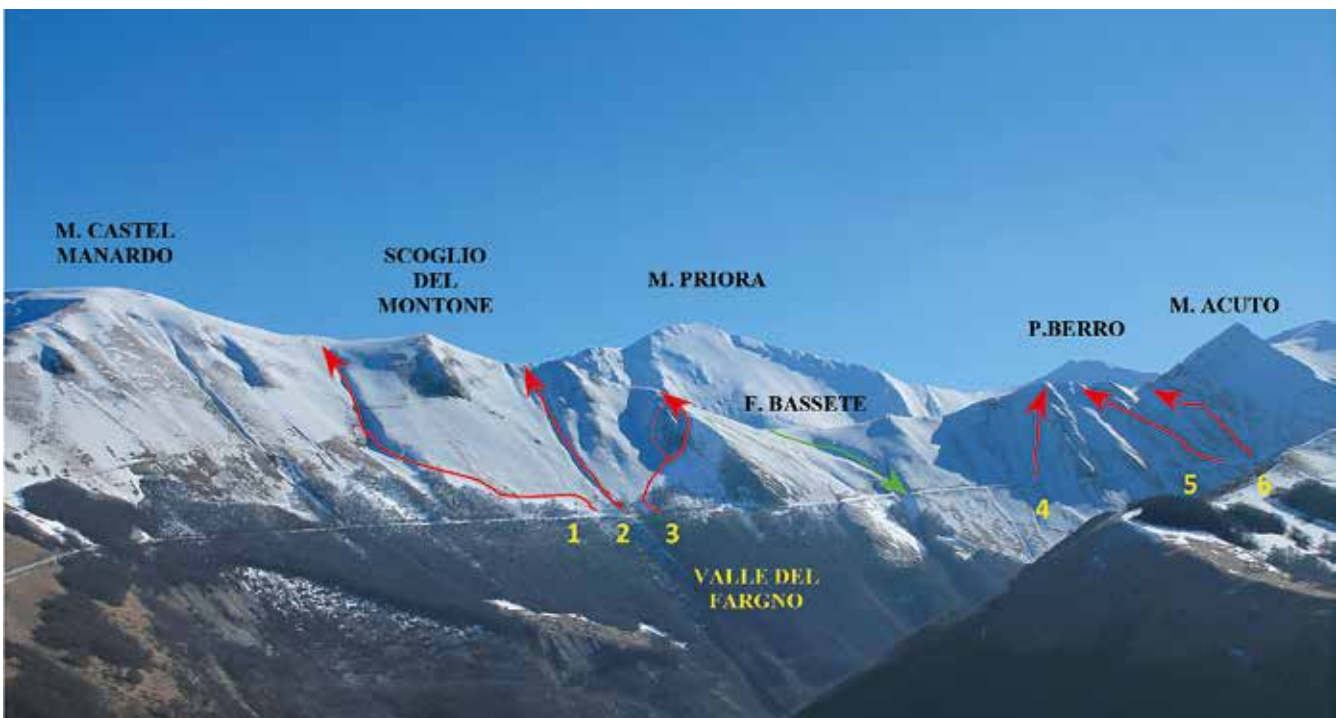
Difficoltà: **PD +**

Con neve abbondante e perfettamente assestata è possibile salire un canale più ripido situato ancora più a destra del canale descritto sopra (11.2) , posto al termine della cresta che sale dall'enorme scoglio tagliato dalla strada del Fargno.

Accesso: Come per l'itinerario 11.2, si prosegue ancora per altri 100 metri la strada fino all'ultimo lembo di bosco sopra strada che termina poi nel grande scoglio.

Descrizione: Si risale il pendio prima dell'ultimo tratto boscoso (356072 E – 4758807 N) dirigendosi nettamente verso destra. Raggiunta la barriera di rocce che sale dallo scoglio di destra si risale lo stretto canalino centrale (356051 E – 4758563 N) su pendenze di 70° e tratti di misto fino ad uscire sulla cresta oppure, se il canalino non è in condizioni, si supera la barriera rocciosa spostandosi ancora di più sulla sinistra per poi deviare verso destra sopra alle rocce per uscire infine sulla cresta superiore fino alla cima di Colle Bassete (1832 m) .

Discesa: come itinerario 11.2.



75 La Valle del Fargno con gli itinerari descritti.

11.4 Versante nord di cima acquario

Difficoltà: **AD -**

Accesso: Come per l'itinerario 11.1 ma proseguendo la strada per il rifugio del Fargno, chiusa d'inverno, fino a superare la valletta sulla verticale di Forcella Bassete dove d'estate c'è la fontana. Si prosegue sulla strada per altri 200 metri, si supera un incassato canale (355430 E – 4758136 N) che può essere anche oggetto di salita invernale facile (40-45°) e si prosegue per altri 100 metri fino ad arrivare sulla verticale (355357 E – 4758100 N, 1600 m.) di Cima Acquario (non riportata sulle carte), la prima cima che si incontra dopo Forcella Bassete verso ovest sulla cresta che arriva fino a M. Acuto (1,15 ore dall'auto).

Descrizione: Si risale il canale-pendio sopra strada su pendenze iniziali di 45° fino ad uno scoglio a punta oltre il quale, verso destra, il pendio si impenna fino a 55°- 60° in corrispondenza della cresta finale (1 ora, 250 metri di dislivello). Attenzione alla cornice di uscita che in inverni nevosi può essere alta anche qualche metro.

Discesa: Si percorre la ampia cresta che scende in direzione nord-est verso la Forcella Bassete e da qui per il canalone del versante nord-ovest (via di salita normale) si ridiscende alla strada del Fargno.

11.5 Canale obliquo

Difficoltà: **PD + , Goulotte AD tratto a 70**

Accesso: Come per l'itinerario 11.4, giunti sulla verticale della Cima Acquario si prosegue la strada del Fargno fino ad arrivare circa 200 metri prima del grande canalone che divide la Costa Acquario dalla parete nord di M. Acuto (1,3 ore dall'auto).

In corrispondenza di alte pareti di roccia rossa della strada (354899 E – 4757858 N, 1650 m.) convergono due canali, di cui quello sinistro è delimitato in alto da una fascia rocciosa alta alcuni metri a forma di tettoia (una parte continua anche sottostrada).

Descrizione: Si risale il taglio della strada e si raggiunge l'inizio del canale sinistro che presenta una andatura obliqua da destra verso sinistra. Si risale il canale che obliqua passando sotto al bordo roccioso destro fino alla cresta che collega Forcella Bassete al Monte Acuto con uscita piuttosto ripida, (tratto a 60-70° a seconda dell'innevamento) e generalmente con cornice finale (355203 E – 4757730 N, 1830 m., 1 ora, 200 metri di dislivello). In certe condizioni di elevata piovosità autunnale e con basse temperature ed innevamento il canale presenta circa 100 metri sopra strada, nei pressi dell'unico albero della zona, una bella goulotte di ghiaccio di spessore anche di qualche metro che permette di superare su pendio di 60-70° di pendenza su ghiaccio di colata in una salita di una decina di metri circa, la fascia rocciosa che delimita il bordo superiore del canale per poi proseguire nei ripidi pendii soprastanti uscendo sulla cresta a destra di un costone roccioso, anche in questo caso facendo attenzione alla cornice di uscita, specie in inverni molto nevosi..

Discesa: Si percorre la ampia cresta che scende verso la Forcella Bassete e da qui per il canalone del versante nord (via di salita normale) si ridiscende alla strada del Fargno (vedi itinerario 11.1).

Dall'uscita di questo itinerario, anziché scendere subito, si consiglia di raggiungere la cima di M. Acuto per ripida cresta nord-est, che d'inverno offre un panorama entusiasmante, per poi ridiscendere per lo stesso itinerario, come appena indicato.

11.6 Nevaio di monte acuto

Difficoltà: **PD +**

Accesso: Come per l'itinerario 11.4, si prosegue la strada del Fargno fino ad arrivare al centro del grande canalone-nevaio che divide la Costa Acquario dalla parete nord di M. Acuto (1,3 ore dall'auto) generalmente colmo di decine di metri di neve tanto che la strada diventa invisibile (354838 E – 4757765 N).

Descrizione: Si risale l'ampio canalone al centro su pendio di 30° e successivamente di 40° fino quasi a raggiungere le rocce strapiombanti che lo chiudono in alto e che generalmente sono rivestite da ghiaccio di fusione. Qui deviare nettamente verso sinistra, scavalcare la cresta che delimita il canale talvolta con passaggi ripidi su misto, passando sotto ad uno scoglio per prendere un secondo canale parallelo meno ripido che con breve salita facendo attenzione alla cornice terminale conduce alla forcella posta proprio alla base della cresta nord-est di salita al Monte Acuto (1 ora, 200 metri di dislivello).

Discesa: Come itinerario 11.5



76 Tratto di salita alla cima acquario, in fondo la strada del fargno coperta di neve.

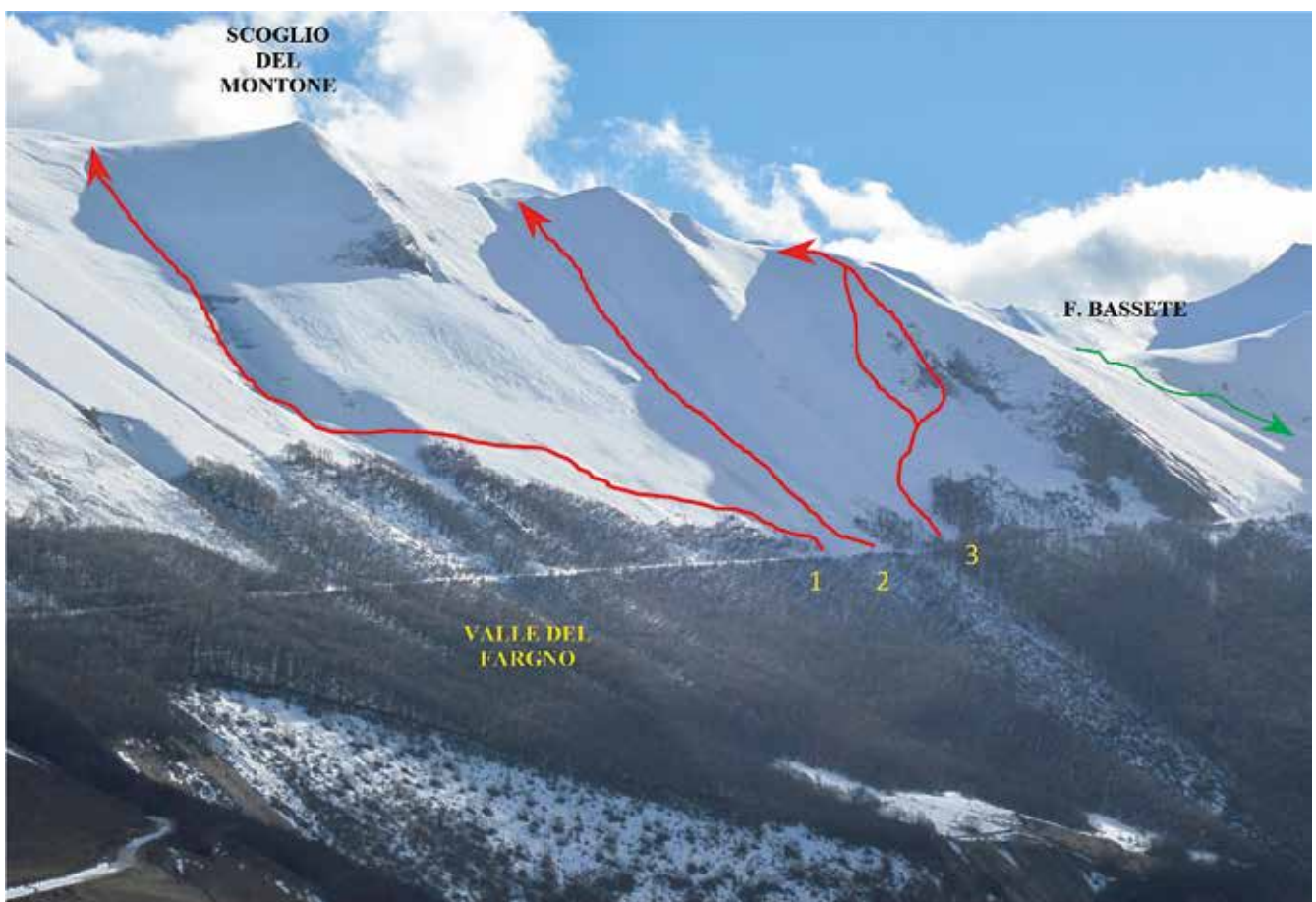
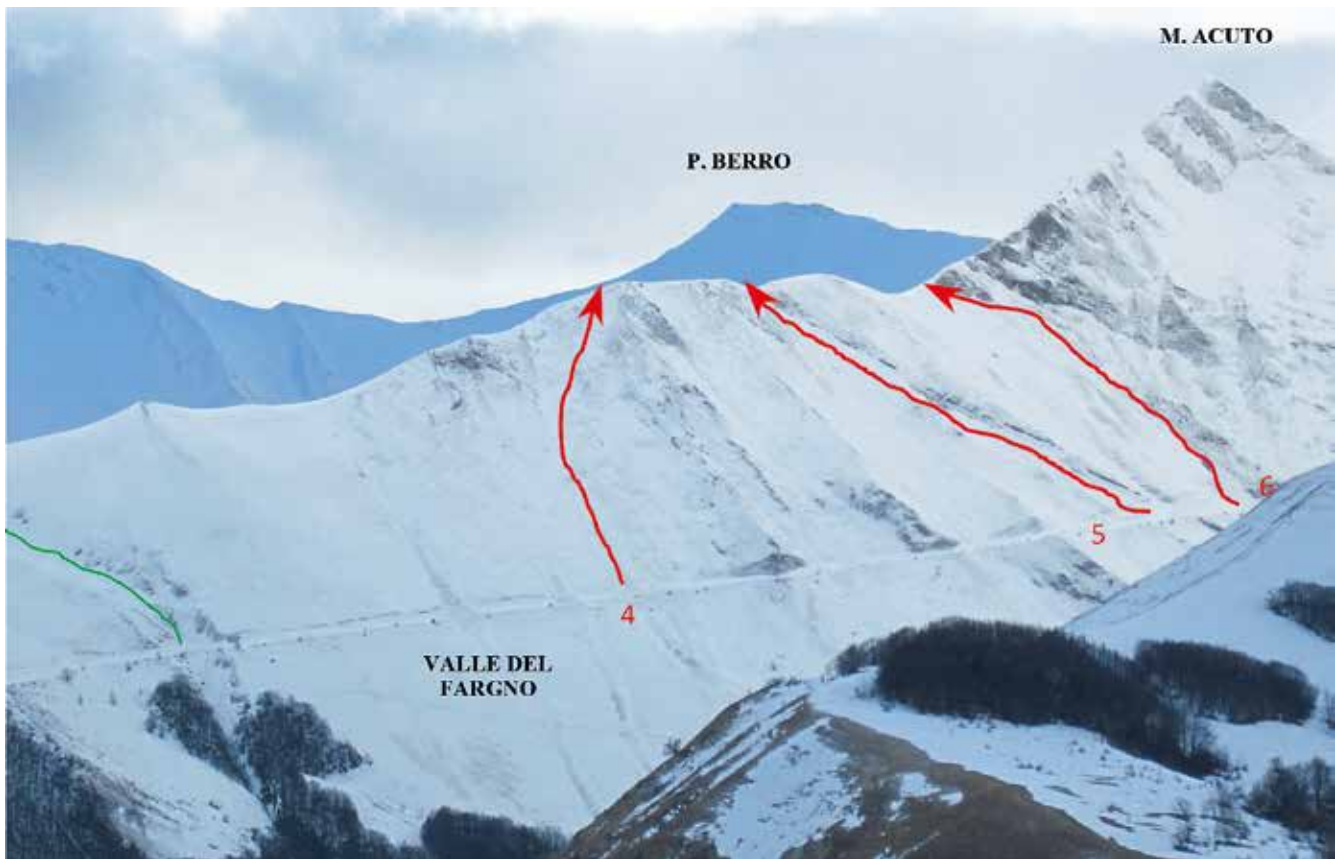


77 L'enorme cornice all'uscita dell'itinerario 11.3 che un mese dopo distaccandosi ha provocato una grande slavina nella strada del Fargno di cui ancora ci sono i segni.

78 Il canale dello Scoglio del Montone martoriato dalle slavine, sulla fascia rocciosa a sinistra in alto si forma la colata di ghiaccio, a destra lo Scoglio del Montone.



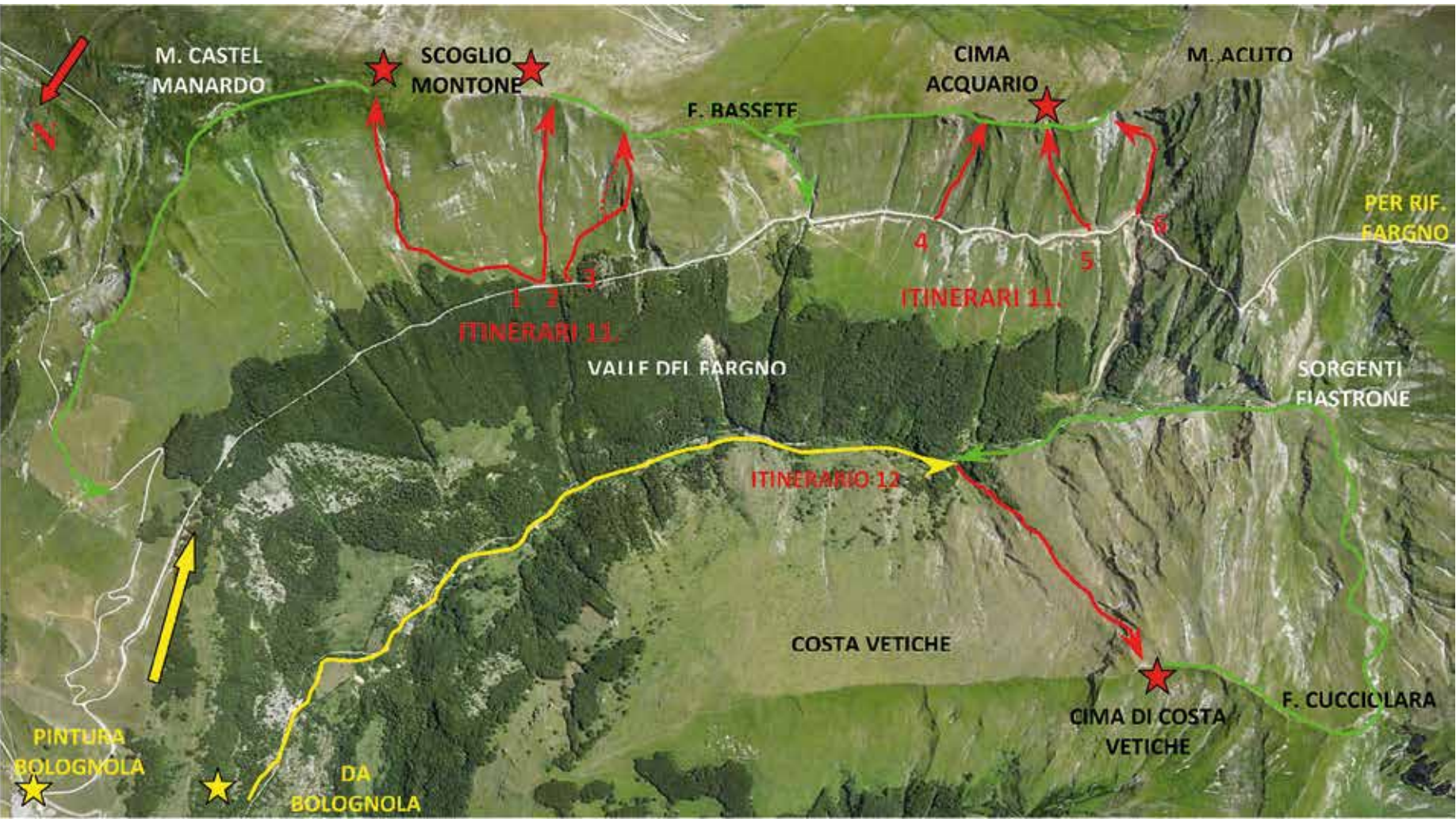
79 La goulotte –cascata del canale dello Scoglio del Montone non ancora formata con la prima neve invernale.



80 - 81 Particolare degli itinerari 1 - 6 visti dal M. Valvaseto.



82 Cornice di uscita dal canale obliquo, sullo sfondo il Monte Acuto.



1: carta satellitare del M. Castel Manardo - Valle del Fargno - Costa Vetiche

12. Salita alla cima di Costa Vetiche

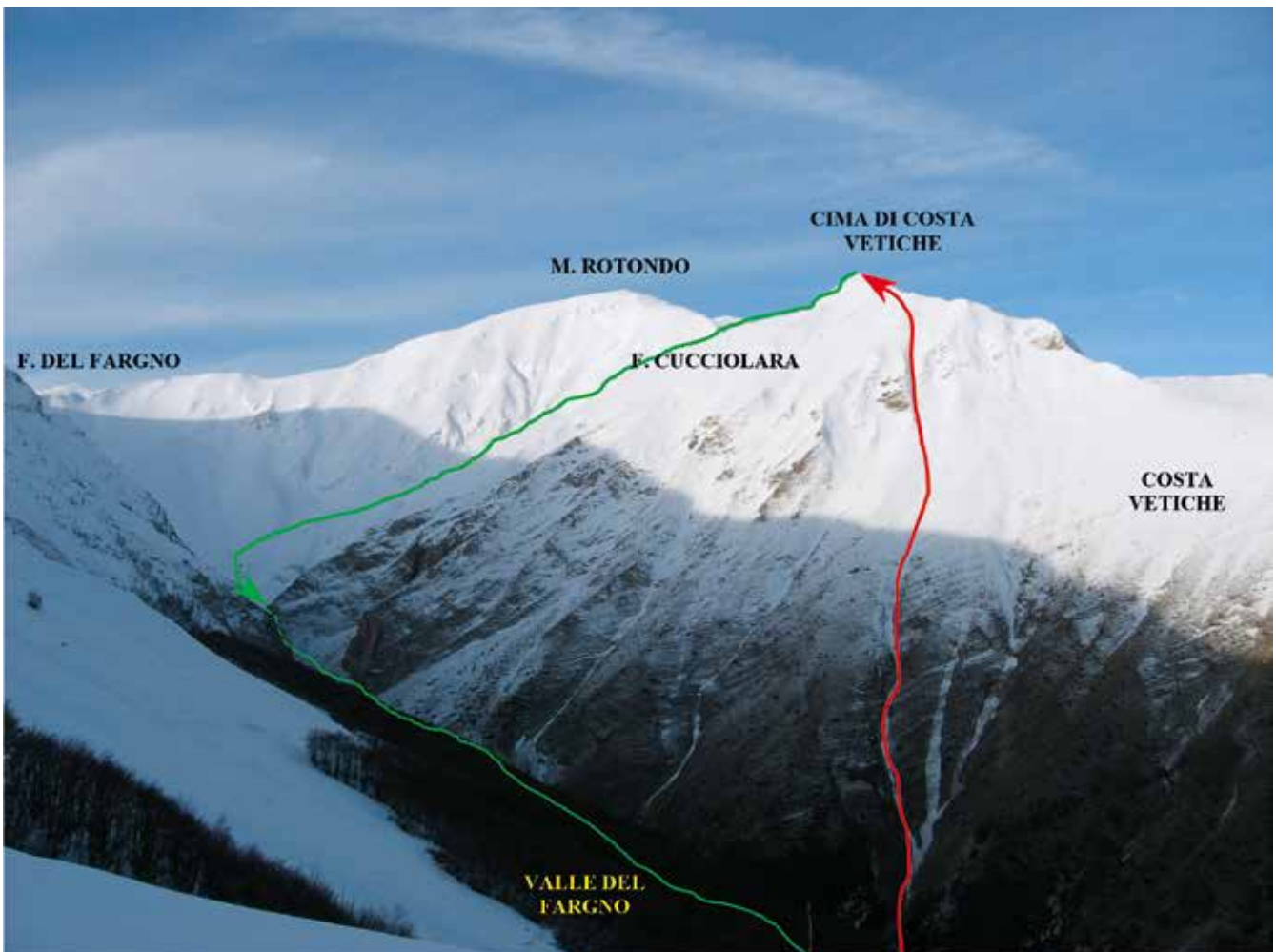
Difficoltà: AD

Il canale proposto è situato nell'alta valle del Fiastrone ed è interessante per il dislivello di salita di oltre 600 metri, per la sua posizione isolata e praticamente dimenticata da qualsiasi idea di salita alpinistica anche perché è difficilmente in buone condizioni di innevamento, vista la quota di partenza di circa 1300 metri e l'esposizione nel versante sud della montagna e quindi soggetto a temperature più elevate.

La "cima di Costa Vetiche" che si raggiunge non è neppure riportata sulle carte e rappresenta la propaggine nord-est della "Forcella Cucciolara" nel gruppo del M. Rotondo.

La zona è soggetta a grandi slavine che fino alla primavera riempiono la base del canale di salita costringendo il torrente talvolta a formare una galleria sotto alla neve, è stata salita da me una sola volta una ventina di anni fa.

È pertanto necessario valutare preventivamente lo stato di innevamento del versante, salendo al mattino presto possibilmente prima dell'alba evitando che il sole riscaldi i pendii superiori del canale.



83 L'itinerario di salita alla cima di Costa Vetiche visto da F. Bassete.

Accesso: Da Bolognola si prende la strada per la Pintura di Bolognola fino al primo tornante dove si incontra la deviazione a destra per la Valle del Fargno dove è segnata un'area pic nic.

Si continua a piedi nella strada che percorre il fondovalle e si risale il torrente (sentiero n. 311).

Dopo circa 3,5 km la strada si perde. Si risale liberamente ai lati del greto del torrente, si supera una captazione d'acqua e si continua per altri 250 metri circa sui lati del torrente, fino a trovare sulla destra una ampia curva caratterizzata dalla confluenza di due canali che scendono paralleli dalla Costa Vetiche (354818 E – 4758591 N, 1300 m.).

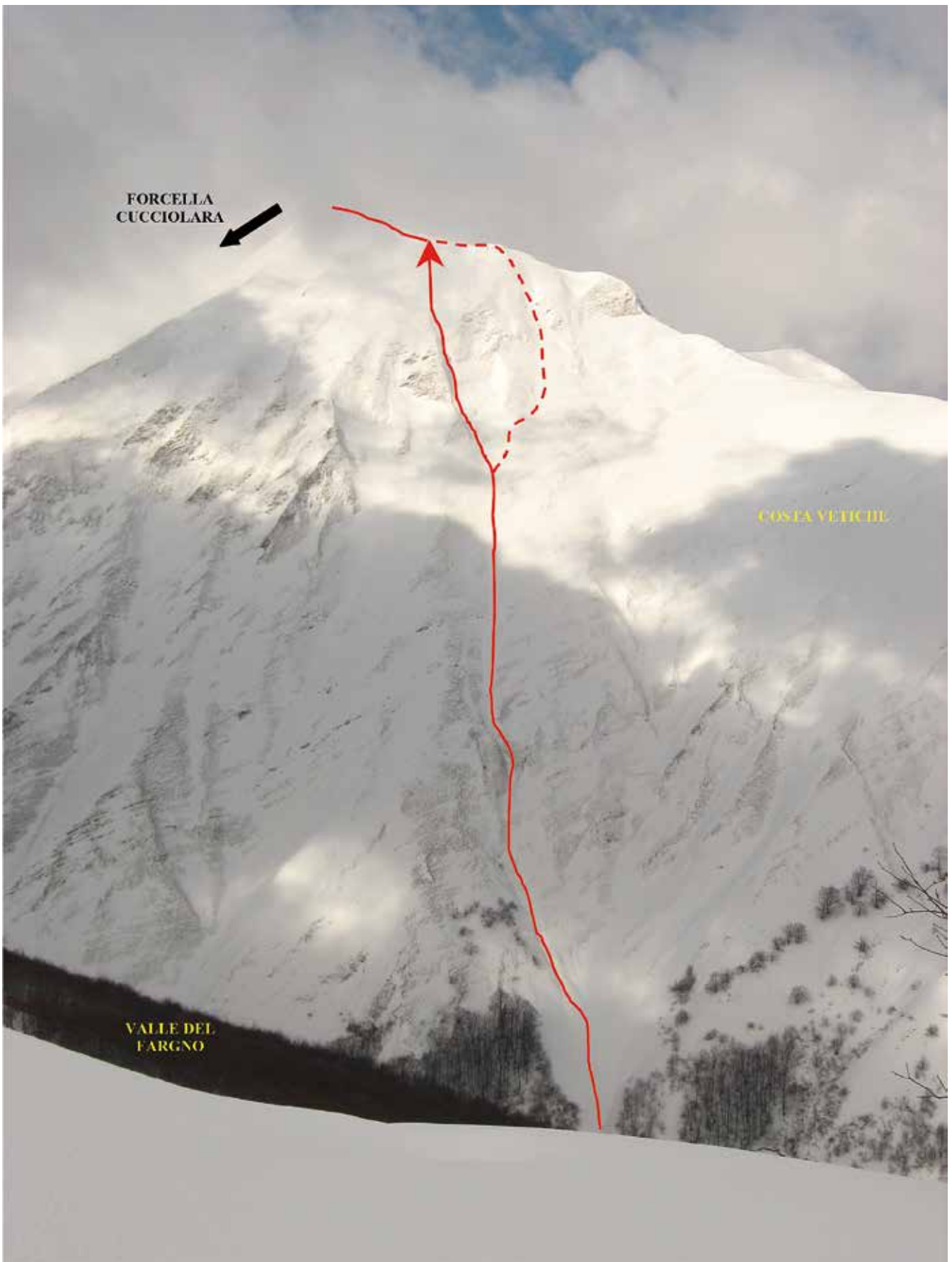
Descrizione: Si risale per circa 400 metri in direzione nord-ovest il canale di sinistra che si innalza lievemente fino ad una biforcazione. Si sale ancora il ramo di sinistra su terreno ripido fino ad incontrare in alto una barriera rocciosa (1.5 ore).

Si supera la barriera rocciosa (354326 E – 4758729 N, 1700 m.) su un canalino stretto e ripido (50°) situato sulla destra di uno scoglio di forma piramidale. In questo passaggio è tassativa la presenza di neve dura altrimenti conviene spostarsi 50 metri sulla destra prendendo un ripido pendio con alcuni passaggi di misto posto poco prima della cresta rocciosa sommitale.

Superato il canalino si continua per altri 30 minuti fino a raggiungere i pendii sommitali meno ripidi e la cresta che porta infine alla cima di Costa Vetiche (353678 E – 4758673 N, 1920 m), a circa 400 metri dalla Forcella Cucciolarà (353573 E – 4758551 N, 1912 m.).

Discesa: Dalla cima si scende in direzione sud-ovest alla Forcella Cucciolarà quindi si scende per l'ampio pendio sottostante del versante sud verso le sorgenti del Fiastrone.

Raggiunto il torrente si scende verso valle percorrendo il greto. Si supera uno stretto tratto con alte pareti di roccia rossa in corrispondenza della cresta nord del M. Acuto e si prosegue il torrente fino a ritornare al punto di salita (ore 1.5).



84 L'itinerario di salita visto dalla Strada del Fargno.

13. Canali de “Le Fosse” alla cima di quota 2065 alle Porche di Vallinfante

Difficoltà: PD +

La valletta nivale denominata “Le Fosse” è situata sotto al versante est del Passo Cattivo, nell’ alta valle del Fiume Tenna, dove d’estate è presente un piccolo laghetto per l’abbeveramento del bestiame.

Nel circo roccioso che contorna la valle sono stati risaliti due ripidi scivoli alla quota 2065 della prima cima delle Porche di Vallinfante, che culminano più distanti nella Cima di Vallinfante (2113 m), neppure riportata in alcune guide e carte topografiche.

Questi canali paralleli e di soli 250 metri di dislivello ciascuno, possono essere saliti contemporaneamente anche nella stessa giornata.

Anche in questo caso i due itinerari sono interessanti per la loro posizione fuori di ogni idea di salita alpinistica della zona, in quanto sono lontani dai normali percorsi alpinistici dei Monti Sibillini, pur presentando pendenze fino a 50-60° nelle loro parti terminali a seconda dell’ innevamento.

Accesso: Piuttosto lungo in quanto a seconda dell’ innevamento occorre partire da Frontignano, dal Piazzale dell’ Hotel Felicità, risalendo per la strada a destra dell’ Hotel che porta agli impianti di risalita e quindi percorrendo il cosiddetto “canalone” delle piste da sci del Monte Cornaccione (sentiero n.271) per uscire sulla strada che porta al Passo Cattivo poco prima della stazione di arrivo degli impianti di risalita Jacci di Bicco e del Cristo delle Nevi (351895 E – 4752577 N, 1800 m.).

Prendendo la strada in direzione sud fino ad un incrocio quindi deviando al successivo incrocio verso est (sentiero n.257) si raggiunge facilmente il Passo Cattivo per la strada sterrata sommersa dalla neve, facendo attenzione al superamento della cornice finale poco prima del passo stesso.

Raggiunto il Passo Cattivo (353304 E – 4751953 N, 1870 m.), si prosegue per la strada che scende verso la Valle del Tenna (sentiero n.222) fino alla valletta dove si innalzano i canali (considerare anche 2,5 ore dal parcheggio a seconda delle condizioni della neve).

Oppure se la strada è transitabile a tarda primavera si sale con l’ auto sulla strada per il parcheggio del Cornaccione fino alla sbarra, presso la nuova stazione di arrivo degli impianti di risalita, per poi proseguire a piedi sulla strada fino al Passo Cattivo. In tal caso con 1,5 ore dall’ auto si giunge all’ attacco.

Canale Destro

Difficoltà: PD+

Descrizione: Scendendo dalla strada del Passo Cattivo verso Capotenna, al primo tornante che si incontra si attraversa in direzione est verso le rocce che chiudono la parte destra del circo roccioso che delimita la valletta de “Le Fosse” (353785 E – 4751672 N, 1800 m.).

Si sale quindi piegando verso sinistra (sud) costeggiando le rocce in direzione di un passaggio che permette di scavalcare la fascia rocciosa sovrastante (353823 E – 4751407 N, 1965 m).

A seconda dell’ innevamento si supera la fascia rocciosa su canalino nevoso a 60° o passaggi di misto fino a salire la cresta sommitale che in breve verso sinistra raggiunge la cima di quota 2065 m. (354093 E – 4751281 N; 1 ora di salita, 250 metri di dislivello)

Canale Sinistro

Difficoltà: **PD**

Descrizione: Dall'attacco del canale destro anziché salire verso le rocce continuare in quota la traversata del circo roccioso fino al bordo sinistro (354127 E – 4751640 N, 1820 m.).

Prima di raggiungere la cresta che scende dalla cima di quota 2065 oltre la quale si apre la Valle Orteccia si sale su un ripido scivolo in direzione della cima, posto al termine del circo roccioso.

Si risale su tratto innevato di 60° tra la fascia di rocce del circo e le rocce della cresta per prendere il pendio meno ripido (45°) sottostante la cima su cui si esce (1 ora, 250 metri di dislivello).

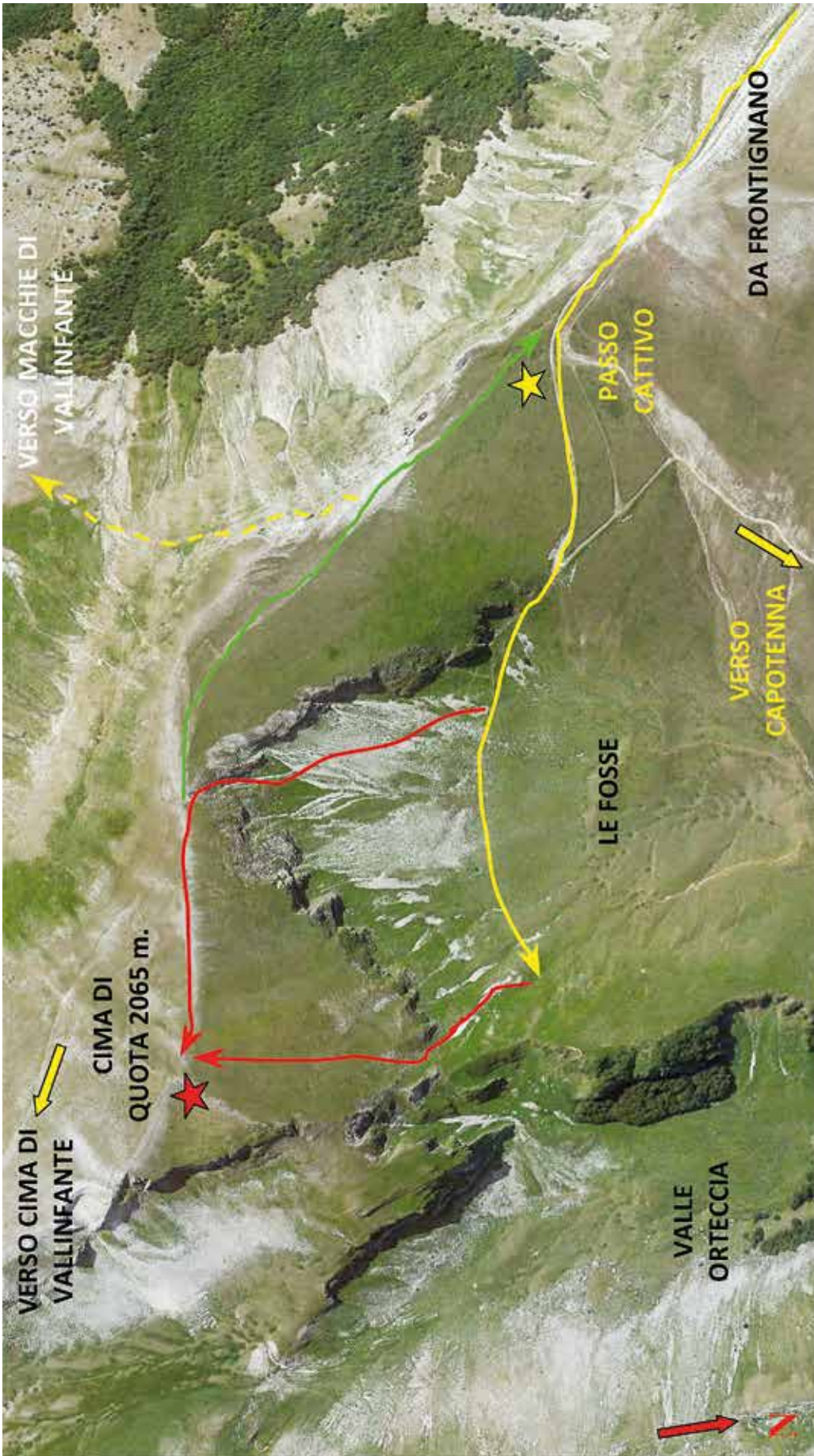
Discesa: dalla cima di quota 2065 metri per evidente cresta (sentiero estivo) si ridiscende al Passo Cattivo in circa 20 minuti. Fino all'auto considerare non meno di altre due ore di cammino.



85 La zona denominata "Le Fosse" vista da Forca Cervara con gli itinerari di salita descritti.



86 Salita al canale destro de "Le Fosse", pendio iniziale, alle spalle il M. Bove sud, (la foto dell'ultimo tratto di salita, più ripido, è stata riportata nella mia prima pubblicazione del 2011).



L: carta satellitare di Passo Cattivo e della zona "Le Fosse".

14. Canale della Valle Santa alla Cima del Lago

Difficoltà: PD

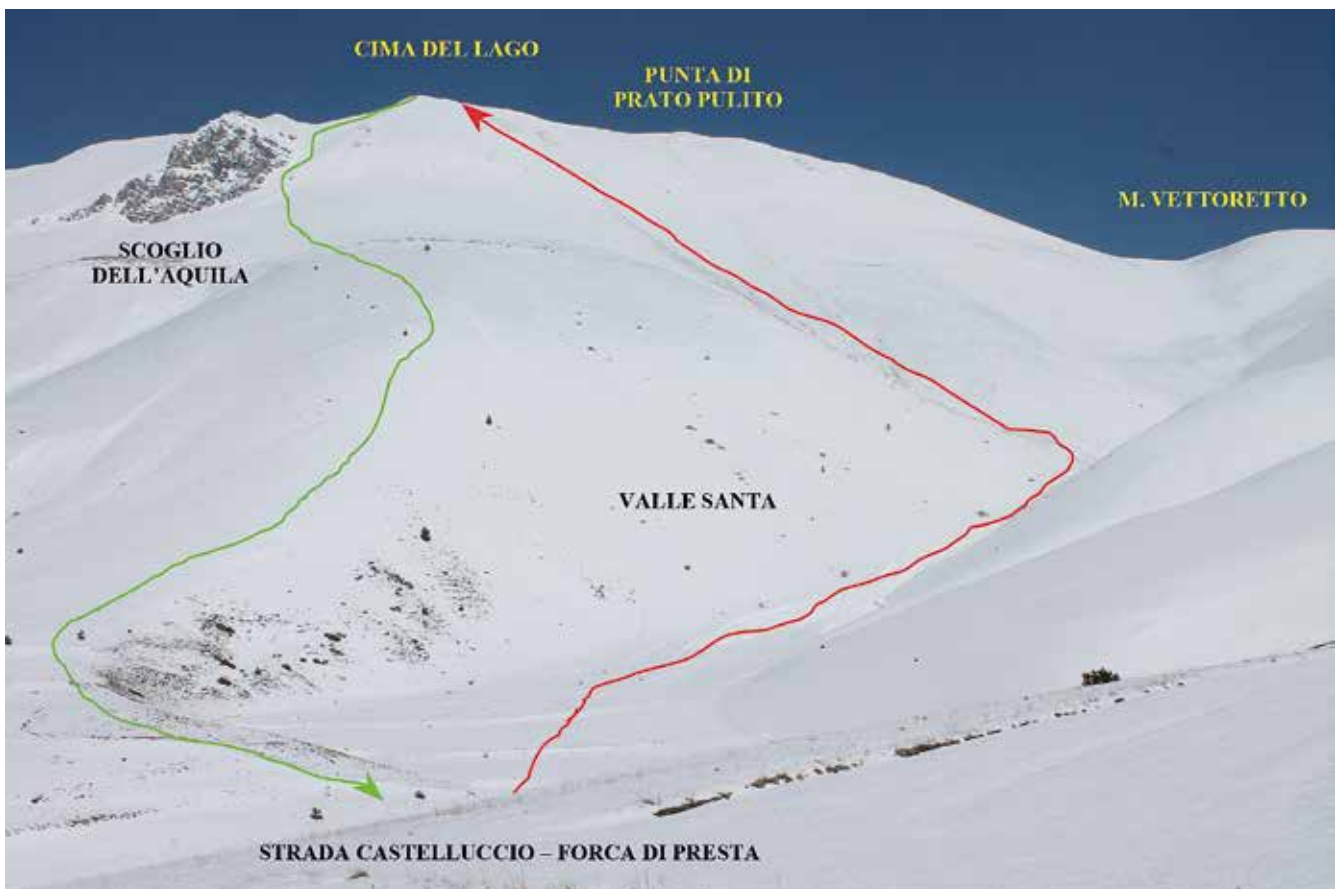
La Valle Santa si apre nel versante sud-ovest della Cima del Lago e della Punta di Prato Pulito. Generalmente viene percorsa d'inverno fino ad uscire in corrispondenza della cima del Monte Vettore o della Croce Zilioli per proseguire poi fino al Monte Vettore. Presenta un ripido canalone laterale che si stacca dal fondo della valle per attraversare la fascia rocciosa denominata il "cordone del Vettore" fino a raggiungere la Cima del Lago su pendii finali molto ripidi e con 1000 metri di dislivello di salita.

La sola parte iniziale di fondovalle del canalone viene percorsa in discesa da un itinerario scialpinistico che scende dalla Cima del Lago per il fianco dello scoglio dell'Aquila.

Accesso: Si raggiunge la Valle Santa dalla strada che collega Castelluccio a Forca di Presta, si lascia l'auto in corrispondenza di un ampio curvone della suddetta strada, al fondo della valle (356406 E – 4740530 N, 1400 m.).

Descrizione: Dalla strada ci si addentra nella Valle Santa in direzione nord-est fino a raggiungere in circa 20 minuti sulla sinistra l'imbocco del canalone di salita (357147 E – 4740841 N. 1600 m.).

Ci si immette nel canalone tenendosi sulla sinistra raggiungendo facilmente su pendii di 30-40° in circa 1,5 ore la fascia di rocce a 2100 metri del "Cordone del Vettore" situata di fianco al maestoso Scoglio dell'Aquila che si stacca ancora sulla sinistra del canale.



87 La Valle Santa con il tracciato di salita.



88 Il tratto finale della salita alla cima del lago, a destra il Gran Sasso.



89 Il tratto finale della salita: la Valle Santa e il Piano Grande e Piccolo.

Si supera la fascia di rocce, sulla destra o sulla sinistra della verticale della cima a seconda dell'innevamento, e ci si immette sul pendio sommitale che si fa sempre più ripido, fino a 50° del tratto finale in corrispondenza della Cima del Lago (2422 m.) che si raggiunge in una ulteriore ora di salita.

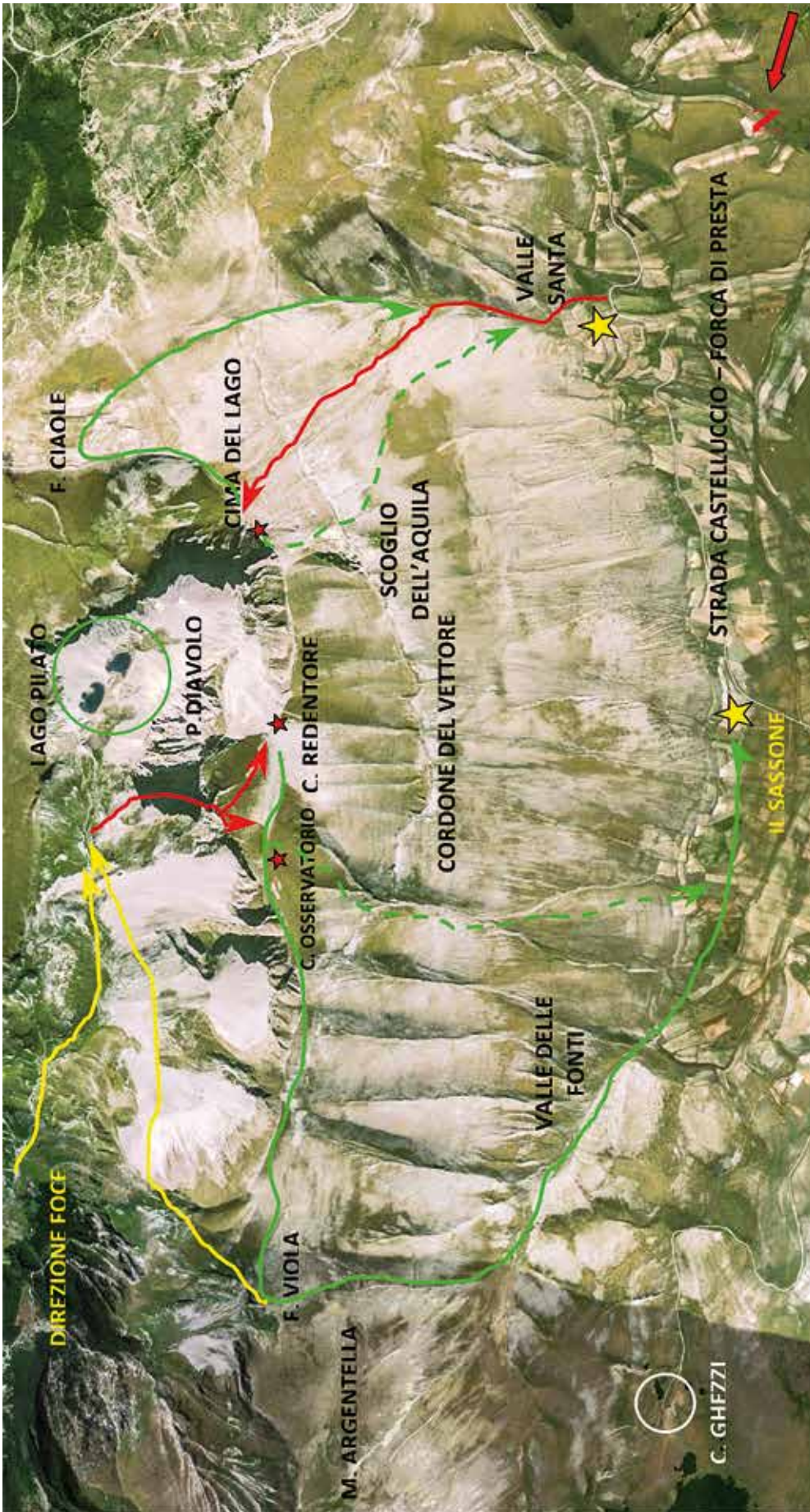
Discesa: Dalla Cima del Lago si può scendere in modo più impegnativo ed entusiasmante direttamente verso nord-ovest alla Forcella del Lago (357495 E – 4742198 N, 2380 m.) quindi nel canale del versante sud-ovest che costeggia lo Scoglio dell'Aquila per poi piegare verso destra fino al canale di salita o direttamente su pendii aperti fino all'imbocco della Valle Santa (2 ore).

Oppure dalla Cima del Lago si scende verso est per la Punta di Prato Pulito fino al Rifugio Zilioli.

Quindi per la via normale si scende in direzione sud fino al pianoro della cima del Monte Vettoretto (358141 E – 4741290 N, 2055 m.) o ancora più giù fino alla Croce Zilioli per immettersi direttamente nella Valle Santa facendo attenzione al primo tratto di pendio sottostante il sentiero piuttosto ripido (2 ore).



90 In "cima" alla Cima del Lago.



M: carta satellitare della Cima del Redentore – Cima del Lago con gli itinerari di salita.

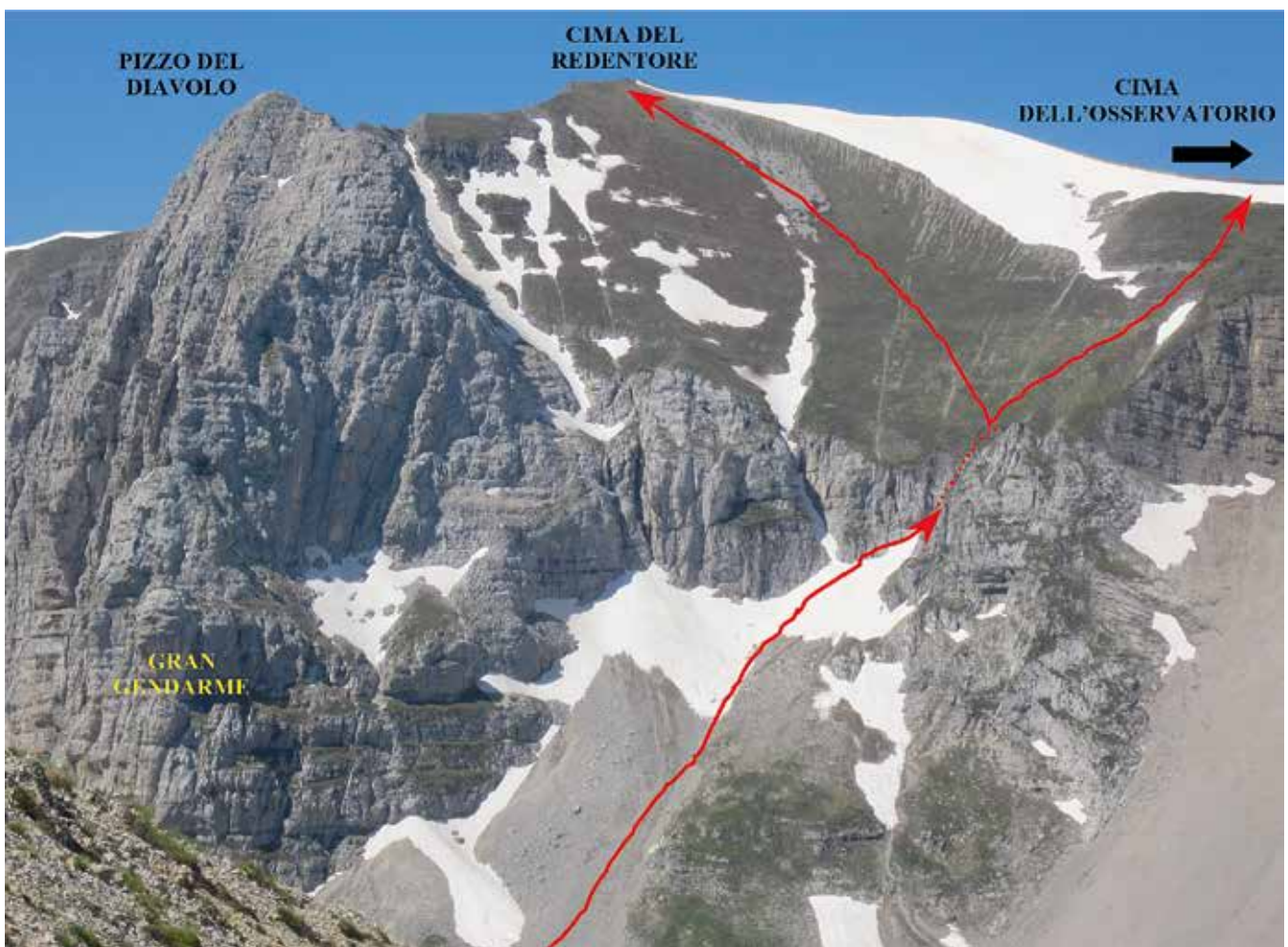
15. Salita diretta dalla Valle di Pilato alla Cima dell'Osservatorio o alla Cima del Redentore

Difficoltà: AD

La salita proposta permette di raggiungere la Cima dell'Osservatorio o la Cima del Redentore direttamente dalla Valle di Pilato salendo per il ghiaione sottostante il versante nord del Pizzo del Diavolo, per superare la sovrastante barriera rocciosa per uno stretto canalino, passaggio chiave per accedere ai pendii sommitali fino alle due cime. Il periodo migliore per la salita è la fine della stagione invernale o l'inizio della primavera, in quanto il canalino di salita deve essere colmo di neve per permettere di superarlo interamente su neve senza difficoltà su misto.

Accesso: Per raggiungere i pendii sottostanti la parete nord del Pizzo del Diavolo si può partire da Foce per risalire il Piano della Gardosa quindi le Svolte e la Valle di Pilato per l'itinerario classico (sentiero n.151) ma piuttosto lungo fino a raggiungere la verticale del ghiaione di salita di fronte al Gran Gendarme (358139 E – 4743413 N, 1890 m.).

Oppure più facilmente da Castelluccio si prende la strada parallela alla Capanna Ghezzi ma che conduce più sulla destra nella Valle delle Fonti (vedi itinerario 9), raggiunta la fontana posta in un ampio pianoro si prosegue nella valle per salire poi a Forca Viola.



91 L'itinerario di salita alla Cima dell'Osservatorio dalla Valle del Lago, visto dall'anticima nord del M. Vettore.

Dalla forca si scende nel versante est per prendere il tracciato del sentiero che porta al Lago di Pilato. Si raggiunge Forca di Pala e ci si immette nella Valle di Pilato attraversando i ghiaioni sotto a Quarto S. Lorenzo, fino ad arrivare di fronte alla parete nord del Pizzo del Diavolo dove inizia la salita.

È opportuno considerare non meno di 2,5 ore per il raggiungimento dell'attacco, a seconda delle condizioni del manto nevoso (357992 E – 4743418 N, 1900 m.).

Descrizione: Dalla base del ghiaione da cui si ammira la spettacolare parete nord del Pizzo del Diavolo e del Gran Gendarme, si sale in verticale in direzione ovest verso la barriera rocciosa sovrastante che sembra continua ed invalicabile.

Tenendosi sulla destra si nota in alto un canalino seminascosto che, con andamento obliquo verso destra, permette di superare la barriera rocciosa interamente su neve (45 minuti).

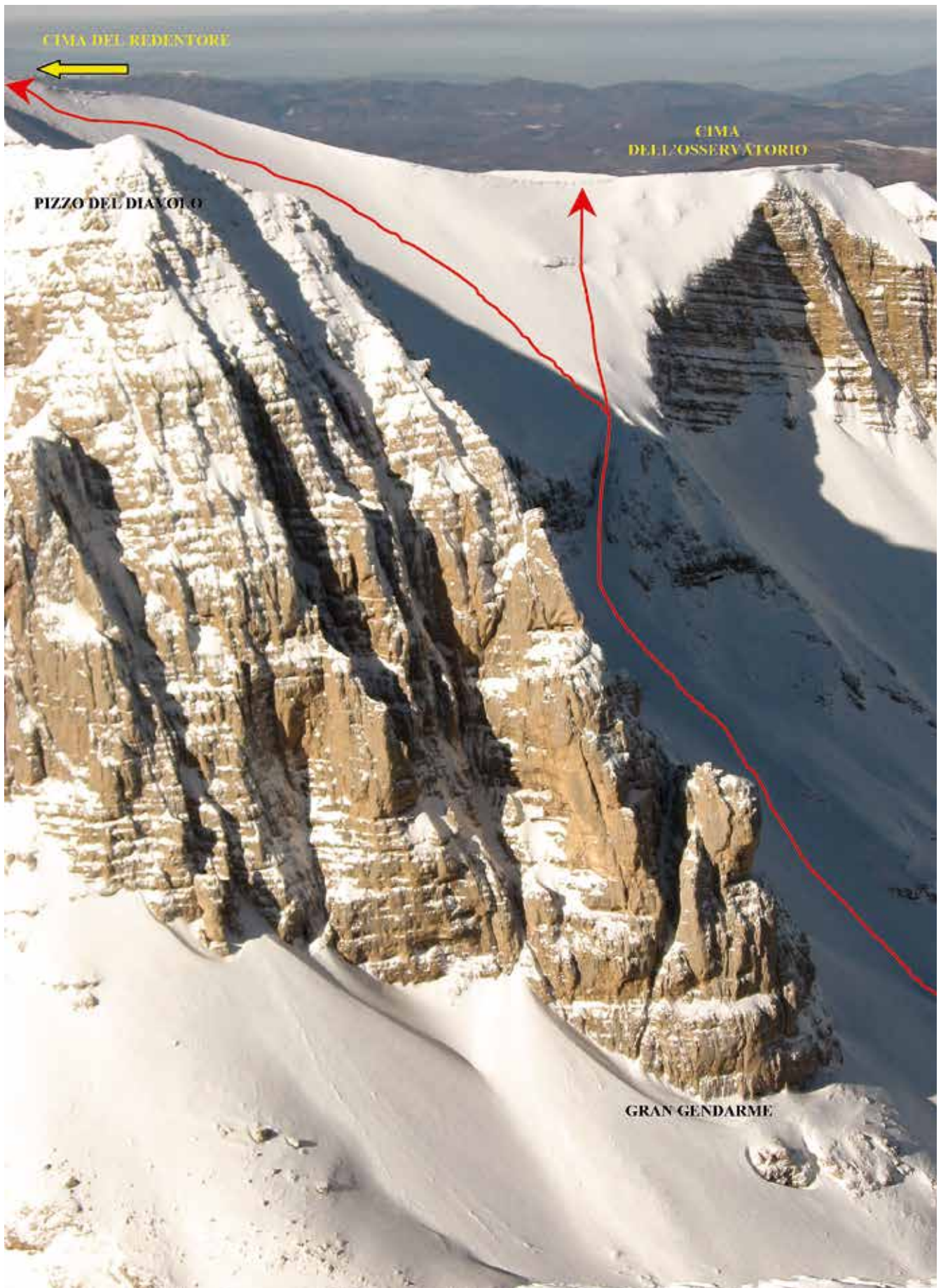
Ci si impegna nel canalino piuttosto ripido con uscita a 50° per raggiungere in circa 1 ora verso ovest, i pendii sottostanti la Cima dell'Osservatorio (2350 m.).

Se la neve è in condizioni anziché raggiungere la cima dell'Osservatorio si può deviare nettamente verso destra per impegnarsi nella salita del ripido versante nord della Cima del Redentore fino alla sua cima (2448 m., 1,5 ore).

Discesa: Per chi parte da Castelluccio, le discese dalla Cima del Redentore o dalla Cima dell'Osservatorio possono essere effettuate in modo più entusiasmante e rapido per i canali sottostanti le due cime che scendono nel versante ovest proprio nella Valle delle Fonti, facendo attenzione nel superamento della fascia rocciosa del "Cordone del Vettore" (2 ore).

Oppure dalla Cima del Redentore o dalla Cima dell'Osservatorio si prosegue la cresta verso nord fino a Quarto S. Lorenzo, per ridiscendere a Forca Viola e quindi riprendere l'itinerario di salita (2.5 ore).

Per chi proviene da Foce; dopo aver sceso per questo secondo itinerario, da Forca Viola scendere nel versante est e ritornare nella Valle di Pilato per il tracciato di Forca di Pala per poi ridiscendere per le Svolte fino al Piano della Gardosa (considerare anche 3 ore a seconda dell'innevamento).



92 L'itinerario di salita alla Cima dell'Osservatorio visto dal M. Vettore.

16. Canale sud est della Valle dell'Ambro al Pizzo Tre Vescovi

Difficoltà: AD

Nella Valle dell'Ambro, nel versante sud-est del Pizzo Tre Vescovi, quasi di fronte alle sorgenti del torrente Ambro è stato risalito diversi anni fa un canalino di 400 metri di dislivello terminante nella cresta rocciosa a forma di piramide che dalla cima del Pizzo Tre Vescovi scende in direzione della valletta denominata "Pescolletta".

L'itinerario prosegue poi fino alla cima di Pizzo Tre Vescovi con un dislivello complessivo di salita di 700 metri circa.

Il canale proposto è interessante per la sua posizione isolata e praticamente dimenticata da qualsiasi idea di salita alpinistica anche perché è difficilmente in buone condizioni di innevamento vista l'esposizione nel versante est della montagna e soggetto a temperature più elevate e quindi anche a slavine. È pertanto necessario valutare preventivamente lo stato di innevamento del versante salendo al mattino presto prima che il sole riscaldi i pendii superiori del canale.

Accesso: Dalla Pintura di Bolognola si prende la strada per il rifugio del Fargno chiusa d'inverno con sbarra, si supera il bosco e il grande scoglio tagliato situato al suo termine, quindi si prosegue sul tracciato della strada, talvolta totalmente riempita di neve fino alla curva fontana di Bassete (355608 E – 4758268 N).

Si sale nel canalone della fontana prendendo il pendio soprastante fino a raggiungere forcella Bassete (355927 E – 4758188 N, 1701 m.).



93 Tracciato dell'itinerario del canale sud-est al Pizzo Tre Vescovi.

Qui ci si dirige verso il casale situato più in basso sulla sinistra a prendere la strada che lo collega al Casale Rinaldi nell'alta Valle dell'Ambro.

Si scendono due tornanti e la strada prosegue in direzione della testata della Valle, si passa di fronte alle sorgenti del torrente Ambro, si supera un curvone caratterizzato da alberi ai lati della strada e si raggiunge un'altra curva in corrispondenza di uno stretto canale che sale a destra con presenza di arbusti sul fondo (1400 m. , 355564 E – 4756446 N, considerare almeno 2 ore dall'auto a seconda del manto nevoso).

Descrizione: Si sale nel fondo del canale talvolta riempito di neve dalle slavine per circa 200 metri. Dove il canale si dirama, prendere il ramo destro per altri 100 metri circa quindi ad un'altra deviazione il pendio si impenna (45°). Prendere il ramo sinistro passando sotto a delle rocce per impegnarsi su terreno piuttosto ripido con uscita a 55° o su misto a seconda dell'innevamento, tra due spuntoni rocciosi.

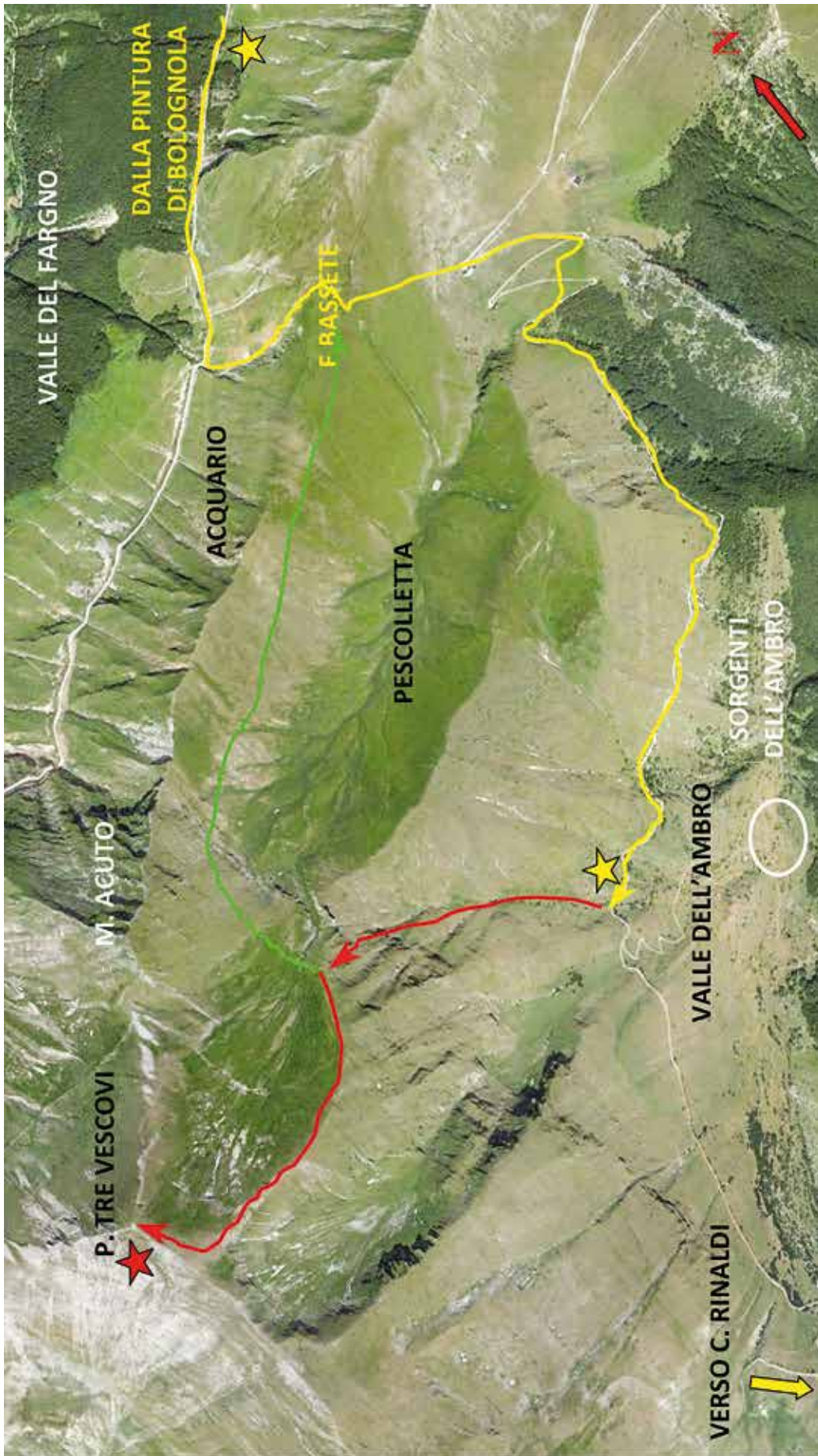
Si giunge così alla forcella a 1835 m. (1 ora dall'attacco) che delimita la parte alta della Pescolletta (355074 E – 4757155 N). Se la via non è in condizioni, alla seconda deviazione prendere il ramo destro per uscire su pendii meno ripidi e raggiungere più facilmente la cresta della Pescolletta.

Proseguendo verso sinistra per la evidente cresta si raggiunge in circa 40 minuti l'anticima est da cui proseguendo a destra per ampia cresta sommitale, si raggiunge la cima del Pizzo Tre Vescovi (2092 m.) dove è presente la croce di vetta.

Discesa: Dalla cima del Pizzo Tre Vescovi si ridiscende per la cresta est di salita fino alla forcella di uscita quindi si traversa verso sinistra sotto al Monte Acuto a prendere il tracciato estivo che in breve riporta alla Forcella Bassete e quindi alla Pintura di Bolognola per l'itinerario di accesso (3 ore fino all'auto).



94 Il canale sud est di Pizzo Tre Vescovi visto dall'uscita nei pressi della Pescolletta.



N: carta satellitare della Valle dell'Ambro e Pizzo Tre Vescovi.

17. Canali laterali delle Quinte alla Croce di Monte Bove

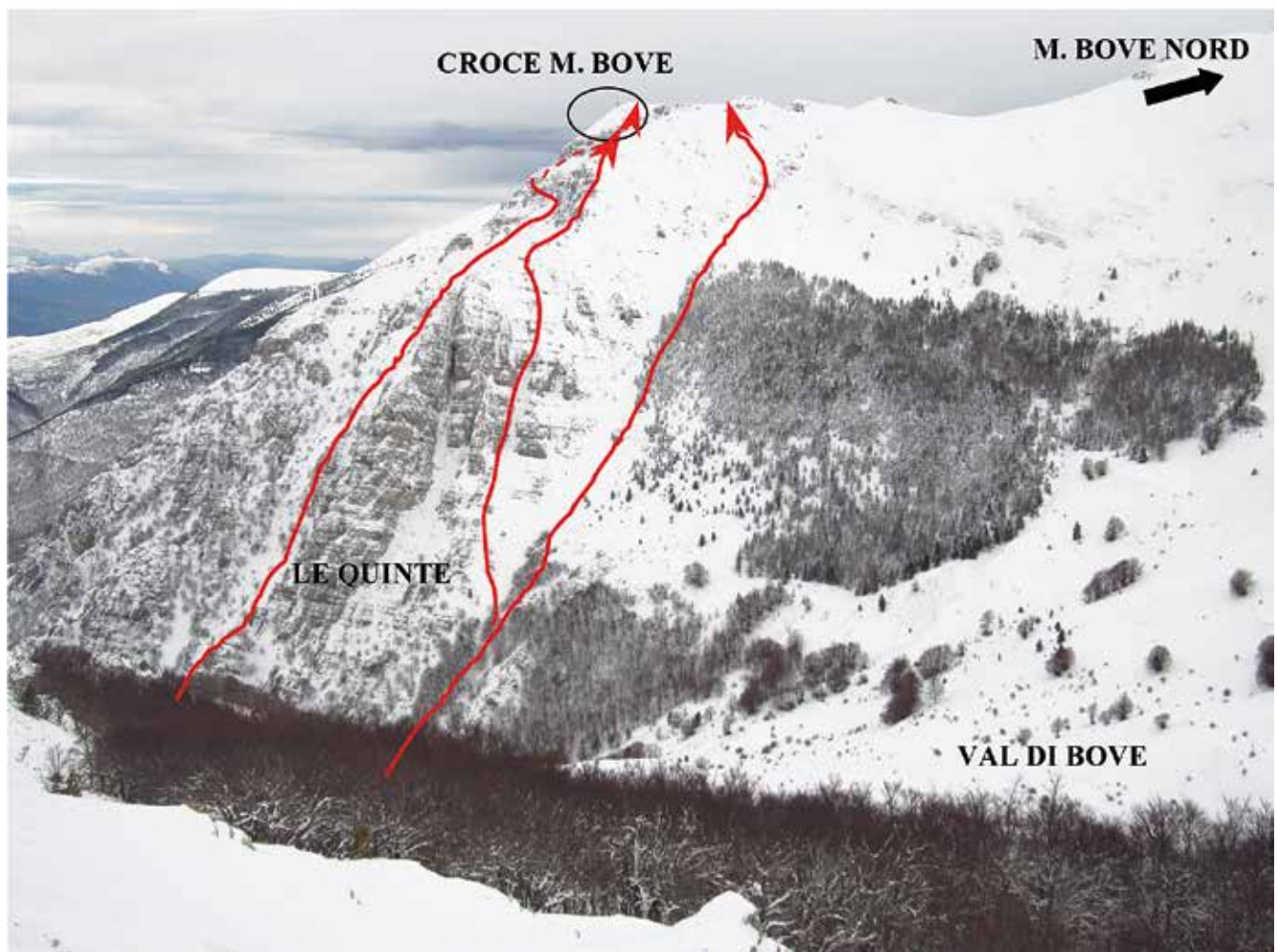
Difficoltà: AD / PD

Diversi anni fa, prima della reintroduzione del camoscio appenninico e la delimitazione delle aree di protezione che comprendono la Croce di Monte Bove ed il Monte Bove Nord, abbiamo salito in inverno tre canali laterali ai torrioni denominati “Le Quinte”, situate all’imbocco della Val di Bove sul versante sud della Croce di Monte Bove, ben conosciute ai rocciatori della zona.

Attualmente i canali di salita descritti dovranno essere saliti esclusivamente dopo il 30 aprile, neve permettendo, in quanto compresi all’interno dell’area di rispetto A per il camoscio appenninico; addirittura un canale rappresenta proprio il confine di tale zona.

Considerando che tali canali, pur facili ma comunque impegnativi per lunghezza, non sono riportati in alcuna guida, in particolare neppure in una guida tascabile di tutte le vie del Monte Bove edita da una sezione CAI delle Marche ed uscita alcuni anni fa, ho ritenuto interessante segnalarli proprio per completare, insieme alle altre tre vie della zona riportate in questo mio lavoro (itinerari 18, 19 e 20), il panorama alpinistico del gruppo del Monte Bove.

Accesso: Le quinte si raggiungono partendo dal piazzale dell’Hotel Felicità di Frontignano prendendo il sentiero (n. 272) per la Val di Bove che scende nel bosco, al fianco sinistro dell’Albergo, per poi trasformarsi in ampio stradone.



95 Tracciato degli itinerari alla croce di M. Bove visti dalla cresta per la F. Passaiola.

Entrati nella Val di Bove inizia la salita e ci si dirige alla base dei torrioni delle *Quinte* che si innalzano sulla sinistra del sentiero, superando un breve tratto di bosco.

17.1 Canale sinistro (lato nord-ovest)

Difficoltà: **AD-**

Descrizione: Dalla base delle *quinte* (351026 E – 4754355 N, 1340 m.) si sale dritti per circa 200 metri sull'ampio ghiaione di sinistra per portarsi poi ancora sulla sinistra in corrispondenza di alcuni torrioni rocciosi dove il canale si piega (1 ora).

Da questo punto si prosegue su ampio e ripido pendio in direzione di una fascia di rocce levigatissime posta in alto a chiudere il canale, da destra avrete invece la cresta terminale delle “*quinte*”.

Raggiunte le rocce si traversa nettamente verso sinistra su pendio di 45-50°, si aggira uno spigolo e ci si immette su un ripido canalino a 55° (351286 E – 4755064 N, 1815 m.) che, piegando verso destra, conduce in circa 2 ore complessive di salita, in cresta a circa 100 metri a sinistra della croce della cima (1905 m.).

17.2 Primo canale destro (lato sud-ovest)

Difficoltà: **AD+**

Descrizione: Dalla base delle *quinte* si prosegue ancora per lo stradone per altri 150 metri (351153 E – 4754378 N, 1385 m.) quindi si devia nettamente a sinistra in direzione delle pareti.

Si sale costeggiando le pareti e raggiungendo un tratto boscoso che nasconde il tratto iniziale del canale di salita.

Terminato il bosco, il pendio si allarga e si devia nettamente a sinistra in direzione della base della “*quinta piccola*”, situata ancora in alto, lasciando sulla destra il canale descritto successivamente.

Ci si dirige a prendere il ripidissimo canale che, a sinistra delimita la parete est della “*quinta piccola*” ed a destra è chiuso tra dei torrioni di roccia isolati.

Si sale nel canale in direzione nord della cresta sommitale che unisce i torrioni delle “*quinte*” con la Croce di Monte Bove, su pendii continui di 50-60° fino ad un restringimento.

Oltrepassato il restringimento il canale si biforca, prendere il ramo destro (60° continui) che termina in alto in corrispondenza di un faggio isolato nettamente visibile (1.5 ore dall'attacco).

Dal faggio facilmente si raggiunge la cresta rocciosa 50 metri sopra la cima della *quinta piccola* (351279 E – 4754859 N, 1700 m.).

Si prosegue con attenzione nella aerea cresta in direzione della fascia rocciosa soprastante seguendo sempre il filo di cresta.

A questo punto si può traversare sotto le rocce a prendere il più impegnativo canale sinistro, descritto sopra, o si continua più facilmente su pendio di misto fino alla cresta della cima della Croce di Monte Bove (1905 m., ore 1).

17.3 Secondo canale destro (lato sud-ovest)

Difficoltà: **PD**

Descrizione: Dalla base delle quinte si prosegue ancora per lo stradone per altri 150 metri (351153 E – 4754378 N, 1385 m.) quindi si devia nettamente a sinistra in direzione delle pareti.

Si sale costeggiando le pareti e raggiungendo un tratto boscoso che nasconde il tratto iniziale del canale di salita.

Terminato il bosco si devia ancora nettamente a destra lasciando sulla sinistra il canale descritto precedentemente (351330 E -4754533 N, 1500 m).

Si sale nel canale in direzione del soprastante rimboschimento a pini che si costeggia fino al suo termine su ampio e facile pendio.

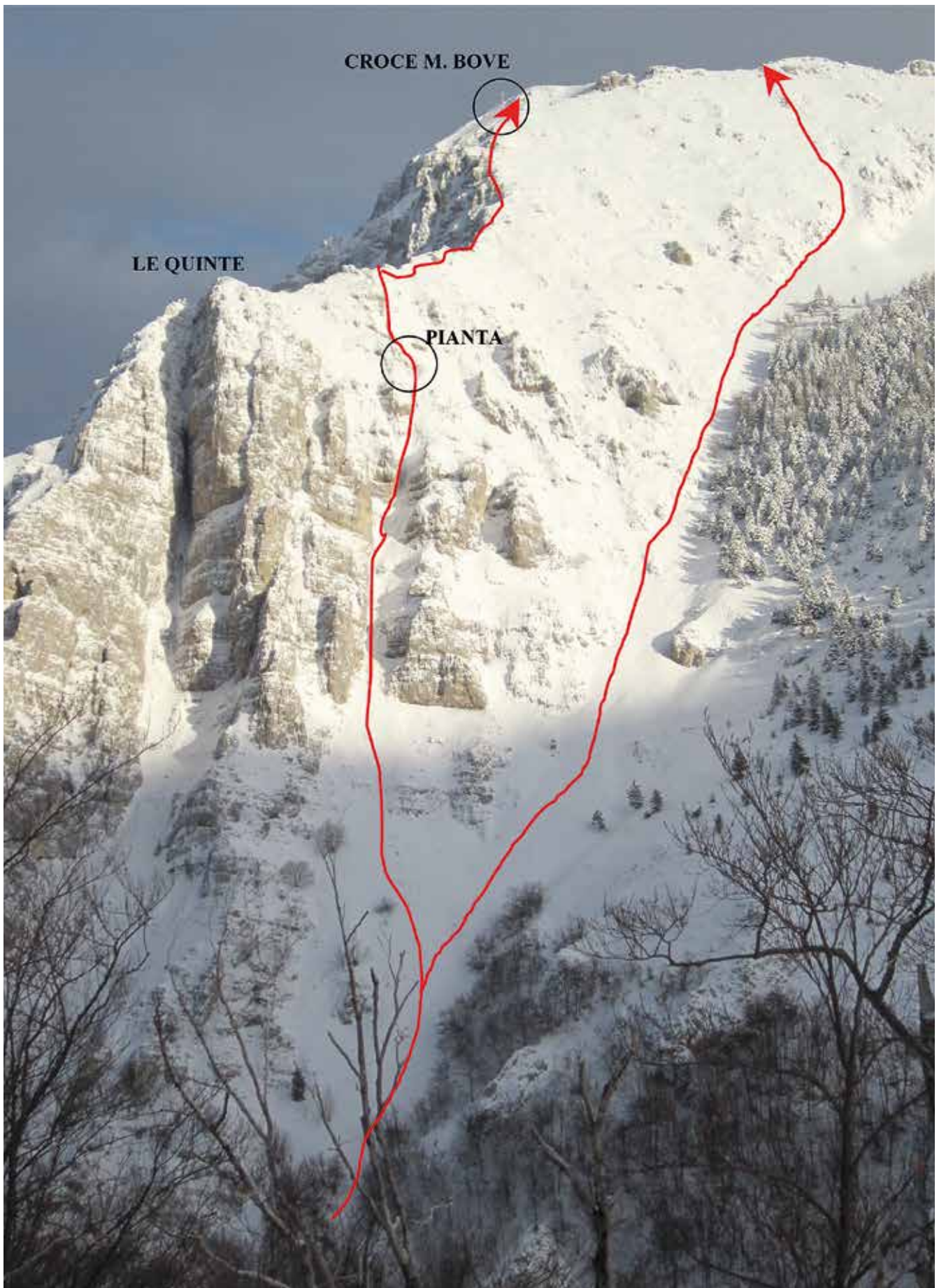
Terminato il bosco il canale si restringe nel suo tratto più ripido per poi allargarsi nel facile pendio soprastante che conduce alla cresta sommitale in corrispondenza della forcella del becco nord dove si interseca il sentiero estivo che sale dalla fontana della Val di Bove (2 ore dall'attacco).

Discesa: dalla cima della Croce di Monte Bove si risale in direzione est per circa 300 metri la cresta verso il Monte Bove Nord fino alla sella tra le due cime dove si incontra il tracciato (n.270) che, piegando in discesa verso sud-est, scende, in circa 1 ora, fino alla fonte della Val di Bove per facili pendii.

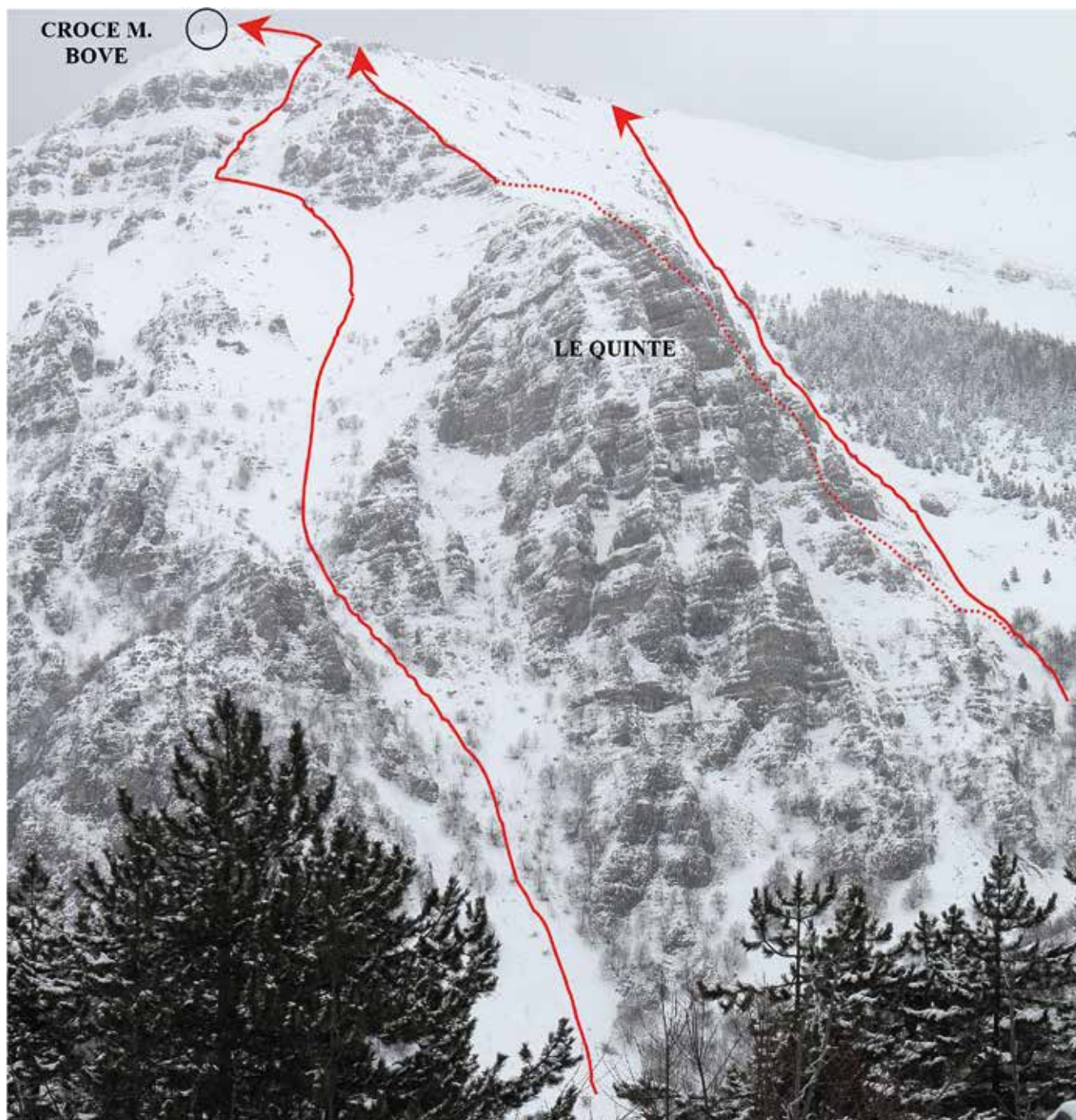
Dalla Fonte si scende in un'altra ora a fondo valle fino alla base delle quinte per riprendere lo stradone di accesso (sentiero n. 272) agli itinerari.



96 L'uscita del primo canale destro, alle spalle la parete sud della Quinta piccola.



97 Tracciato degli itinerari al lato destro (sud-ovest) delle Quinte.



98 Tracciato degli itinerari lato sinistro (nord-ovest) delle Quinte.



99 Il secondo canale di destra, alle spalle le Quinte.



O: carta satellitare del gruppo del M. Bove.

18. Canale est della Val di Panico al Monte Bove sud

Difficoltà: AD

Subito di seguito alla cascata Torre di Luna che si forma d'inverno nel circo roccioso del versante nord di M. Bove Sud, nella parte destra della testata della Val di Panico, si apre un altro anfiteatro roccioso che inizia con una via difficile invernale denominata "scivoli dietro la Torre" aperta molti anni fa da altri alpinisti. Quindi il versante nord-est del M. Bove Sud si apre in un ampio pendio molto ripido per ritornare verticale e roccioso in prossimità della Forca Cervara.

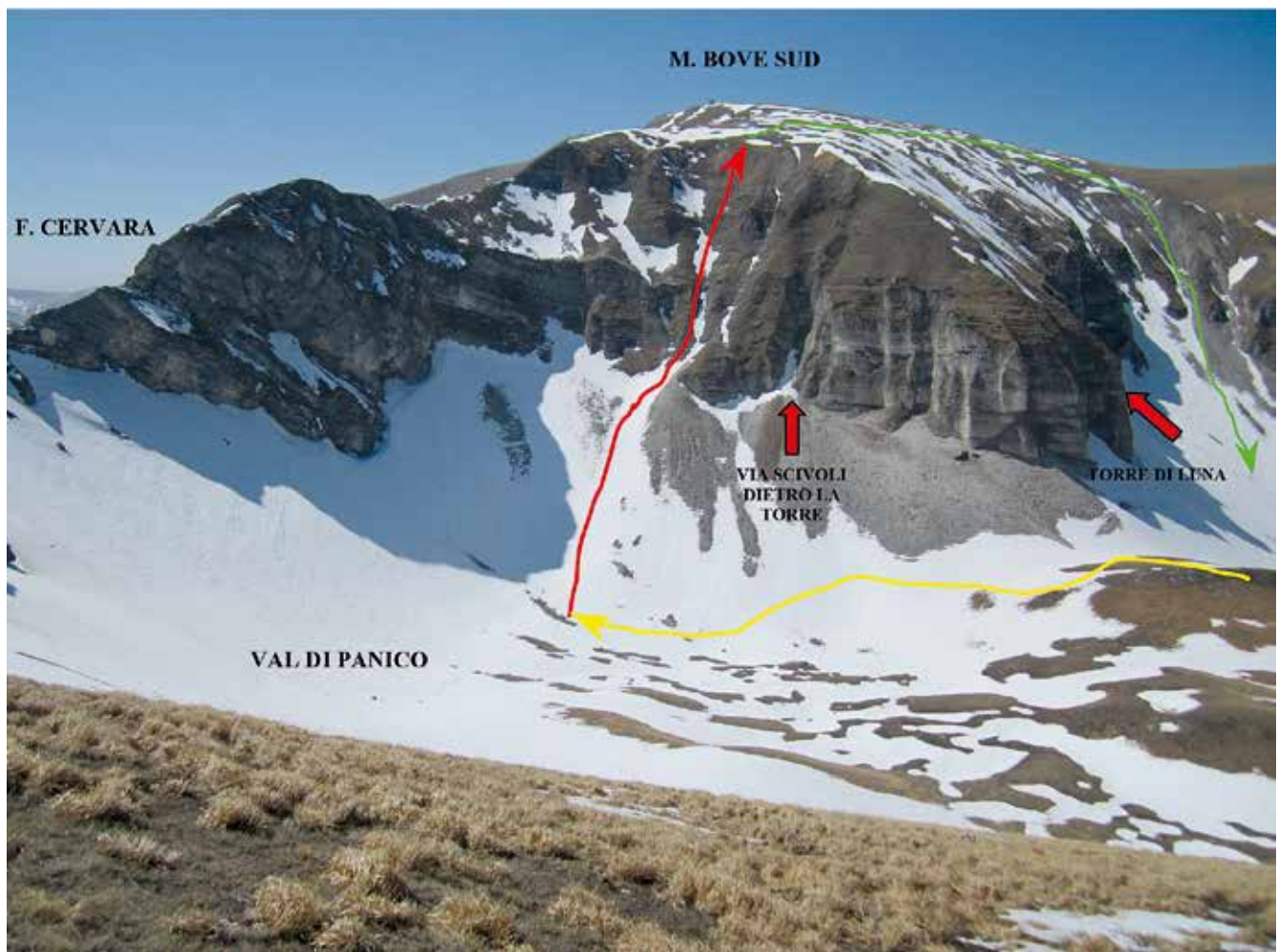
Nel pendio più aperto centrale è stato risalito un ripido canale che porta direttamente al pianoro sommitale del Monte Bove Sud dove dei vecchi piloni di un assurdo progetto deturpano il paesaggio.

La salita non è compresa nell'area di tutela del camoscio appenninico.

Accesso: Da Casali di Ussita si risale a piedi la strada chiusa (sentiero n. 275) con sbarra fino alle sorgenti del torrente Ussita. Quindi per tracce di fondovalle in circa 2 ore si raggiunge la testata della Val di Panico.

Si passa nella forcella sotto alla barriera rocciosa dove d'inverno si forma la cascata Torre di Luna (353782 E – 4753857 N, 1820 m.) per entrare nella testata della Val di Panico.

Qui tenendosi sotto alla barriera rocciosa di destra si arriva alla base del canale di salita (353803 E – 4753603 N, 1900 m.).



100 Il tracciato dell'itinerario visto da Fonte Vipera – versante ovest Pizzo Berro.

Descrizione: Si sale dritti nel canale dapprima verso destra per poi dirigersi in verticale su neve, evitando tratti di misto molto ripido, verso il pianoro della cima di Monte Bove Sud (2169 m.) facendo attenzione al tratto finale più ripido con pendii fino a 60° e riscaldato dal sole mattutino. Pertanto è necessario partire all'alba da Casali per effettuare la salita con temperature ancora basse, in quanto il pendio sommitale potrebbe scaricare (1.5 ore di salita, 250 metri di dislivello).

Nella stessa zona, circa 300 metri più a destra, sulla verticale della Torre di Luna molti anni fa perse la vita il famoso, ma ormai dimenticato, alpinista Giancarlo Grassi tradito da un pendio di neve instabile.

Usciti dal pendio ci si dirige verso il pianoro sommitale del M. Bove Sud caratterizzato da orrendi piloni e, in cima, dalla vecchia stazione della funivia, ormai abbandonata, **nessuno si è mai impegnato nel ripulire la cima da questi spaventosi mostri di cemento, mentre nella stessa zona talvolta si possono vedere pascolare i camosci.**

Discesa: Dalla cima del Monte Bove Sud ci si reimmette nella Val di Panico proseguendo per un tratto la cresta (sentiero n.270) in direzione nord-ovest verso il Monte Bove Nord fino all'imbocco del cosiddetto "Canalone Maurizi" (353165 E – 4753722 N, 2050 m.), la via normale invernale di salita e di discesa, situato al termine della fascia di rocce a destra della cascata "Torre di Luna" quindi si scende per il ripido canale (40-45°) nella Val di Panico e la si ripercorre fino a Casali di Ussita per l'itinerario di accesso (2.5 - 3 ore fino all'auto).



101 Il tratto finale più ripido del canale est del Monte Bove sud.



102 L'uscita del canale di salita, in fondo la Val di Panico.

19. Canale di Valle di S. Romana alla Cima del Lupo

Difficoltà: AD +

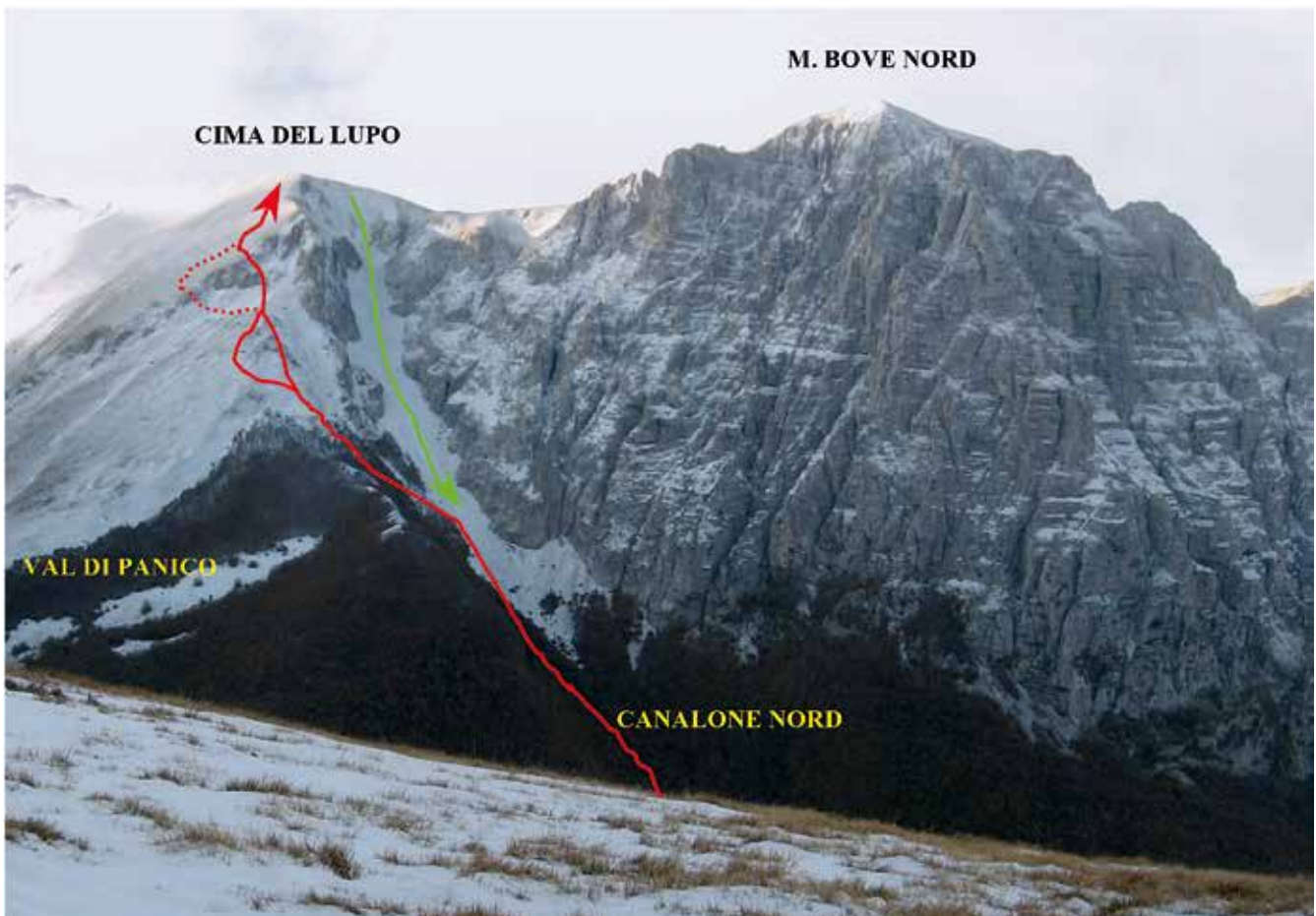
La Cima del Lupo non è riportata sulle carte e quindi tantomeno compresa in qualche salita o escursione, eppure è una cima molto panoramica e permette di ammirare la maestosa e articolata parete est del Monte Bove Nord con i suoi lunghissimi canali da una distanza di poche centinaia di metri in linea d'aria.

Lo spettacolo d'inverno si fa ancora più severo ed imponente con la neve che riempie i canali e le cenge.

La Cima del Lupo rappresenta la sommità del roccioso bordo sinistro (salendo) del Canalone nord o Valle di S. Romana e che rappresenta la via normale invernale di salita alla cima del Monte Bove Nord.

L'itinerario proposto è abbastanza impegnativo ed è stato salito da noi circa venti anni fa e precisamente il 18.12.1993 come riportato nella foto di un momento della salita e non ci risulta anch'esso indicato in alcuna guida. Attualmente si trova proprio sul confine dell'area di tutela B del camoscio d'appennino per cui si può salire dal 1 maggio al 31 ottobre ovviamente neve permettendo.

Accesso: Il Canalone nord o Valle di S. Romana si raggiunge da Casali di Ussita percorrendo a piedi la strada chiusa con sbarra fino alle sorgenti del torrente Ussita come per l'itinerario 18.



103 L'itinerario di salita alla Cima del Lupo visto dalla Forcella del Fargno.

Qui la strada piega verso la parete del Monte Bove con un tornante, si continua la strada e dopo circa 200 metri, si sale liberamente nel prato sopra strada in direzione del bosco (353026 E – 4756043 N, 1250 m.). Si prosegue per tracce di un canale appena accennato all'interno del bosco che in circa 30 minuti porta all'inizio del Canalone Nord, alla base della parete est del Monte Bove Nord.

Descrizione: Superato il bosco il canale risulta ancora aperto, ci si tiene sulla sinistra costeggiando l'ultima fascia di bosco ancora presente sulla sinistra e ci si immette in un canalino (352946 E – 4755200 N, 1650 m) che parte tra le due ultime propaggini di bosco e punta direttamente verso sinistra in direzione della cresta rocciosa del bordo sinistro di salita del canalone nord.

Si può risalire completamente il canalino a 40° con uscita a 45° fino alla cresta oppure più impegnativamente, quasi al suo termine, sulla verticale di uno sperone roccioso, si devia ancora verso sinistra a risalire una cresta di misto molto ripida (60°) fino allo sperone. Qui attraversare delicatamente verso sinistra su terreno molto ripido, aggirare lo sperone ed uscire nel plateau soprastante dove si gode di una fantastica visione della parete est del Monte Bove Nord (353104 E – 4754901 N, 1850 m.; 1 ora dall'uscita del bosco). Dal plateau si risale delicatamente la parete rocciosa posta di fronte, su ripidissimo scivolo su neve o misto, a seconda dell'innevamento, con andatura verso sinistra per riprendere, oltre la barriera di rocce, il filo di cresta.



104 La parete est del Monte Bove nord con la Punta Anna vista dalla Cima del Lupo.

Oppure, se la via non è in condizioni, costeggiare tutta la barriera rocciosa verso sinistra e scavalcarla su breve rampa rocciosa o addirittura scendere per circa 50 metri fino ad una piccola conca dove essa termina, per poi risalire sul filo di cresta. Per ripidi ma facili pendii si raggiunge, in un'altra ora di salita, la Cima del Lupo (352977 E – 4754792 N, 1950 m.). Quindi si prosegue facilmente per aerea cresta fino a raggiungere la forcella di uscita del Canalone Nord (20 minuti).

Discesa: Dalla forcella si scende con attenzione all'interno del canalone nord nel punto con meno cornice terminale a seconda dell'innevamento e si prosegue all'interno del canalone, tenendosi sulla destra per evitare scariche dalla parete est del Monte Bove Nord fino all'itinerario di salita (1,5 ore) per prendere la strada per le sorgenti del torrente Ussita e per Casali (1 ora).



105 Sul canale per la Cima del Lupo, variante di sinistra, in occasione della prima salita 18 dicembre 1993, in fondo il canalone nord del M. Bove.



P: pianta di Monte Bove nord e della Val di Panico.

20. Canali del Pilone alla Val di Bove

Difficoltà: AD

Nella val di Bove sono stati saliti una decina di anni fa due canali paralleli che completano il panorama delle salite alpinistiche della valle (canalino primavera, ad y ecc.).

I due canali sono posti oltre il canale nord del Monte Biccio (che può essere utilizzato per la rapida e facile discesa) ed escono entrambi nella cresta che collega M. Biccio al Monte Bove Sud in corrispondenza dell'ultimo pilone della vecchia funivia, che termina sulla cima del Monte Bove Sud.

La salita non è compresa nell'area di tutela del camoscio appenninico.

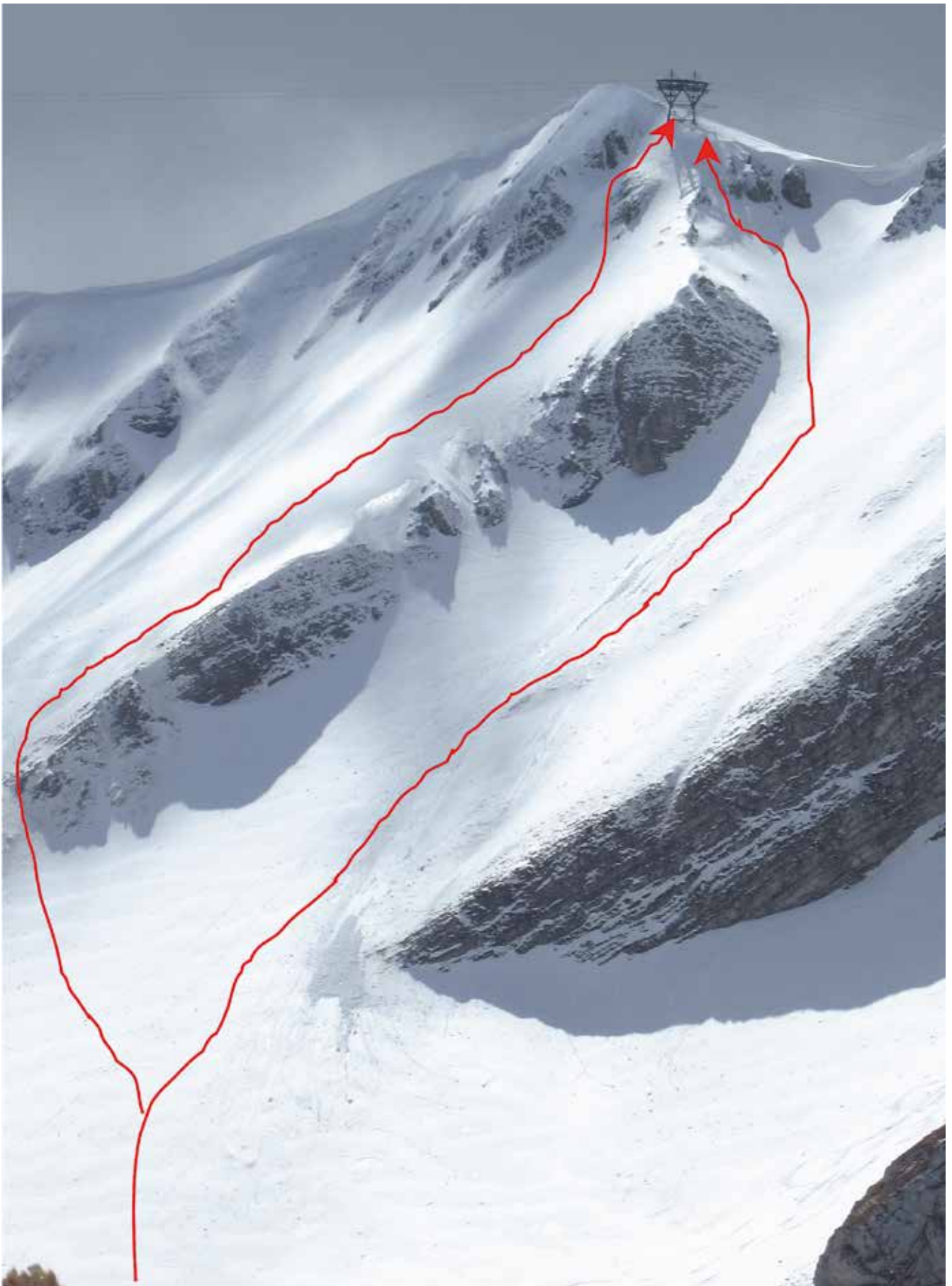
Accesso: Si parte dal piazzale dell'Hotel Felicità di Frontignano prendendo il sentiero per la Val di Bove che scende nel bosco al fianco sinistro dell'Albergo per poi trasformarsi in ampio stradone (vedi itinerario 17).

Entrati nella Val di Bove inizia la lunga salita fino ad uscire nella valle che spiana (351528 E – 4754213 N, 1525 m.) in corrispondenza di una deviazione a sinistra che porta alla fontana di Val di Bove posta in alto sulla sinistra.

Si prosegue nel fondovalle dirigendosi verso la cresta rocciosa nord di Monte Biccio che scende imponente verso la valle.



106 Gli itinerari di salita visti dalla Croce di Monte Bove.



107 I canali di salita visti dalla Val di Bove.

Si raggiunge il pianoro posto alla base della cresta rocciosa (352359 E – 4753918 N, 1720 m.) e si prosegue in salita. Si supera l'imbocco del canalone nord del Monte Bicco posto subito dietro alla cresta e si prosegue passando sotto ad una fascia rocciosa continua che delimita a sinistra il canalone nord (circa 2 ore dal piazzale di parcheggio a seconda dell'innevamento).

Descrizione: Superata tale fascia rocciosa (352569 E – 4753256 N, 1900 m.) ci si immette in un ampio pendio delimitato a sinistra da un'altra fascia rocciosa discontinua e parallela. Ci si innalza nel pendio che si va restringendo, in alto si scorge il pilone della funivia da dove si esce in cresta.

Giunti in prossimità del pilone il pendio si fa già ripido (45°) e si deve cercare il punto di migliore uscita perché negli inverni più nevosi si formano abbondanti grosse cornici sulla cresta terminale.

Generalmente si esce piegando su una crestina di sinistra con tratti rocciosi posta proprio sulla verticale del pilone per uscire proprio sotto di esso (1 ora).

In alternativa (variante 1) si può percorrere un canale parallelo posto più a monte, che esce sempre in corrispondenza del pilone.

Raggiunta la seconda fascia rocciosa parallela, si sale ancora nel fondovalle per prendere l'ampio pendio posto successivamente al di sopra di essa (352647 E – 4753241 N, 1900 m.), che si impenna solo un centinaio di metri sotto al pilone in corrispondenza di alcune rocce.

Anche in questo secondo canale occorre valutare la migliore uscita a causa delle grandi cornici che si formano negli inverni più nevosi. Si può anche uscire verso destra nella crestina finale del primo canale descritto sopra oppure proseguire in verticale verso il pilone (tratto a 55-60°, 1 ora).

In occasione di questa seconda salita ho fatto sicura al secondo di cordata proprio sulla struttura metallica del pilone !!!!

Discesa: dalla cresta di uscita si scende verso destra in direzione della cima di Monte Bicco, alla forcella scendere per il canalone nord fino alla Val di Bove per riprendere l'itinerario di salita (3 ore fino al parcheggio).

21. Canali di Vallinfante

Difficoltà: PD

Nella Valle Infante, a monte di Castelsantangelo sul Nera, sono stati saliti recentemente, nel marzo 2014, due canali paralleli che permettono di raggiungere la Cima di Vallinfante (2113 m., talvolta neppure riportata sulle carte) salendo in una valle isolata ed assolutamente non frequentata da alpinisti invernali.

Entrambi i canali sono facili ma presentano un dislivello di tutto rispetto, di ben 1150 metri.

Il primo itinerario (21.1) è stato salito nella sua prima parte per una ripida cresta rocciosa che caratterizza la sponda destra di salita del canale in quanto il fosso, che nella sua prima parte forma un piccolo canyon, presentava insidiosissimi salti rocciosi bagnati scoperti dalla neve, in quanto l'inverno avaro di neve non aveva prodotto slavine sufficienti a riempirlo.

Il secondo canale è stato salito nella sua parte destra in quanto il canale sinistro presenta a circa metà salita una barriera rocciosa bagnata anch'essa non riempita dalla neve.

Rimangono pertanto aperti a chi vuole effettuare nuove salite, il canyon della parte centrale dell'itinerario 21.1 e il canale sinistro dell'itinerario 21.2 (tratteggiati nella foto 95) in attesa di inverni più nevosi e freddi.

È probabile che, in condizioni di freddo intenso anche a basse quote e scarso innevamento, l'itinerario 21.1 si possa trasformare in una interessante salita di una serie di salti ghiacciati, mai percorsi prima.

Lancio l'idea a qualche alpinista che porti a termine queste due vie e me ne dia notizia.

In ogni caso le salite vanno fatte in condizioni di neve ben assestata in quanto il versante di salita è molto valangoso.

Accesso: Da Castelsantangelo sul Nera si raggiunge la frazione di Vallinfante e, poco prima del paese, si prosegue con l'auto a destra per circa 150 metri in direzione delle Sorgenti del Nera (cartello turistico).

Superata la zona delle sorgenti, attrezzata per pic-nic, si prosegue la strada che sale ancora verso il paese per altri 350 metri fino ad incontrare, in corrispondenza di un incrocio, una strada sterrata sulla destra che si segue per circa un chilometro fino ad un piazzale con sbarra dove si parcheggia l'auto (351771 E – 4749954 N; 930 m.).

A piedi si prosegue l'ampia strada sterrata, dopo circa 20 minuti si supera sulla sinistra una parete rocciosa denominata Poggio Castiglione (352847 E – 4749670 N, 1100 m.) fino a raggiungere, in altri 15 minuti, la cascata del Pisciatore posta invece sulla destra e ben udibile.

Si prosegue ancora per altri 15 minuti lungo la strada sterrata inoltrandosi nella testata della Valle Infante fino a che, superata una piccola sorgente posta di fianco alla strada, si raggiunge un ampio slargo nel bosco prodotto dalle slavine che scendono dai canali sovrastanti (353534 E – 4749698 N, 1250 m.).

Questo punto è l'attacco del primo canale.

Seguendo invece la strada per altri 200 metri circa si raggiunge uno slargo nel bosco ancora più ampio alla base del secondo canale di salita (353670 E – 4749625 N, 1300 m.)

21.1 Canale sinistro

Difficoltà: PD

Descrizione: Si risale il fondo detritico dello slargo su residui di slavine per circa 200 metri, in direzione del fosso che inizia incassato entro una lunga parete rocciosa formando un piccolo ma ripidissimo canyon.

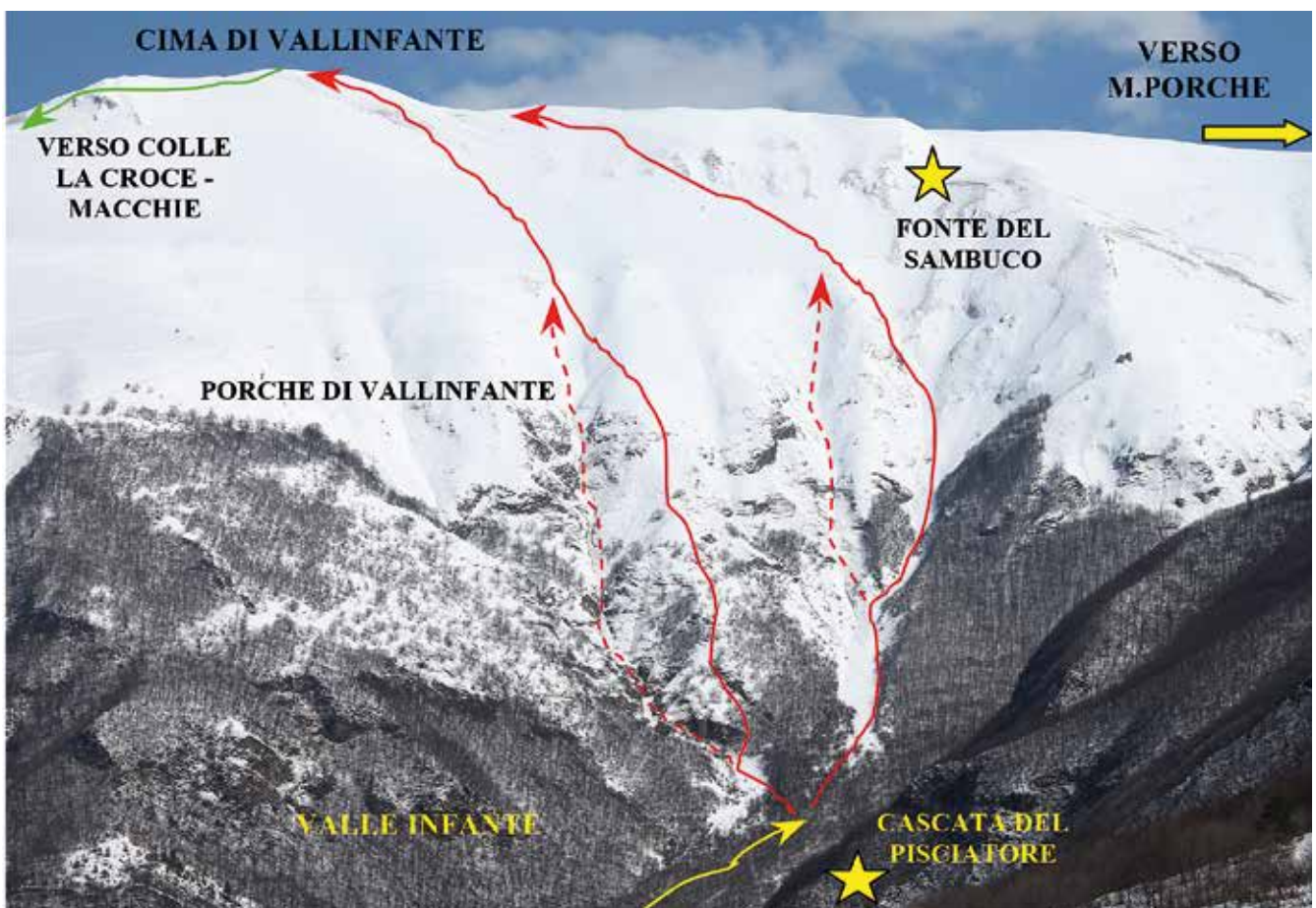
In occasione della prima salita il fosso non era riempito completamente dalle slavine e presenta salti rocciosi verticali in successione, percorsi da un ruscello che rende viscide e insidiosissime le pareti.

Pertanto dall'imbocco del canale, prima di deviare nettamente a sinistra per addentrarsi nel canyon, che esso forma, si aggira sulla destra, in direzione sud, la parete rocciosa che caratterizza il suo inizio deviando quindi al suo termine in direzione est salendo direttamente nel bosco sovrastante.

Usciti dal bosco si percorre, sempre in direzione est, il filo di cresta della sponda destra (di salita) del canale, che si presenta ripida con tratti rocciosi alternati a boschetti, fino a raggiungere due alberi isolati caratteristici (353966 E – 4749864 N, 1520m.).

Qui si prosegue sempre dritti su ripido pendio a tratti roccioso fino sotto una barriera rocciosa, (1 ora) sulla destra delle ultime pareti rocciose che caratterizzano il canale fino a circa metà della sua altezza.

Si supera la barriera rocciosa sovrastante dritti su pendio che si impenna e si prosegue il filo di cresta su terreno meno ripido per poi spostarsi verso sinistra, in direzione nord, ad intercettare il canale che si apre in ampio pendio, nella sua parte superiore, fino a raggiungere, in circa 2 ore, la Cima di Vallinfante a 2113 m. (354636 E – 4750562 N).



108 Gli itinerari di salita visti dalla strada per il camping M. Prata.

Discesa: Dalla Cima di Vallinfante si possono percorrere tre itinerari di discesa.

Il primo itinerario, più entusiasmante, va percorso se c'è poca neve che non ha formato grandi cornici al Passo Cattivo. Si percorre la cresta in direzione nord-ovest verso Passo Cattivo fino alla cima di quota 2065 m. (Vedi it.13) per poi scendere verso il passo stesso (1 ora circa).

Circa 200 metri prima di raggiungere l'intaglio della strada ci si affaccia sulle strapiombanti rocce che caratterizzano il versante sud-ovest del Passo, verso la valle sottostante, scoprendo la frazione di Macchie e Vallinfante e si nota un passaggio che, costeggiando i primi contrafforti rocciosi, si dirige in direzione sud verso Colle la Croce, il poggio che sovrasta il paese di Vallinfante.

Si scende su terreno ripido verso il Colle La Croce in circa 30 minuti quindi, deviando verso destra su tracce di sentiero, si scende nel versante ovest del colle fino a raggiungere la propaggine più bassa del bosco.

Si entra nel bosco uscendo in breve nei campi a monte di Macchie (30 minuti), da cui un tratturo (in 20 minuti) permette di raggiungere Macchie ed in altri 20 minuti per campi, anche Vallinfante dove si è lasciata l'auto. Se c'è molta neve soprattutto stabile da Cima di Vallinfante si può scendere dal canale dell'itinerario seguente spostandosi in direzione sud come visibile nella foto.

Altrimenti dalla cima si prosegue la cresta in direzione nord-ovest fino alla quota 2065 m. per poi scendere nel versante ovest sottostante, meno ripido, in direzione del Colle la Croce, evitando le cornici di Passo Cattivo ed i ripidi pendii delle cosiddette "Porche di Vallinfante", notoriamente valangosi.

Quindi dal Colle la Croce a Vallinfante in circa un'ora e mezza, come descritto sopra.



109 L'attacco del canale sinistro, c'è neve, saliamo, ...ma ancora per poco!!!



110 I salti del canyon liberi dalla neve e bagnati diventano pericolosi, torneremo un'altra volta ...Delle volte bisogna saper rinunciare!!

21.2 Canale della Fonte del Sambuco

Difficoltà: PD

Descrizione: Raggiunto il secondo ampio slargo alla base del canale si risale dapprima su residui di slavine per circa 200 metri in direzione del ramo destro. Il pendio si innalza e si risale il primo tratto del canale caratterizzato dai lati boscosi in circa 30 minuti. Quindi, superata la fascia boscosa, il canale si allarga ad imbuto e ci si trova in un anfiteatro caratterizzato da una fascia rocciosa in alto.

Si risale sempre al centro dell'imbuto che piega lentamente verso sinistra in direzione nord .

Si supera il tratto più ripido in corrispondenza della fascia rocciosa (45 minuti) e si prosegue quindi decisamente in direzione nord su ampi pendii sommitali in direzione della Cima di Vallinfante a 2113 m. (354636 E – 4750562 N) che si raggiunge in circa 3 ore totali di salita.

Discesa: Dallo stesso itinerario di salita o come descritto precedentemente.



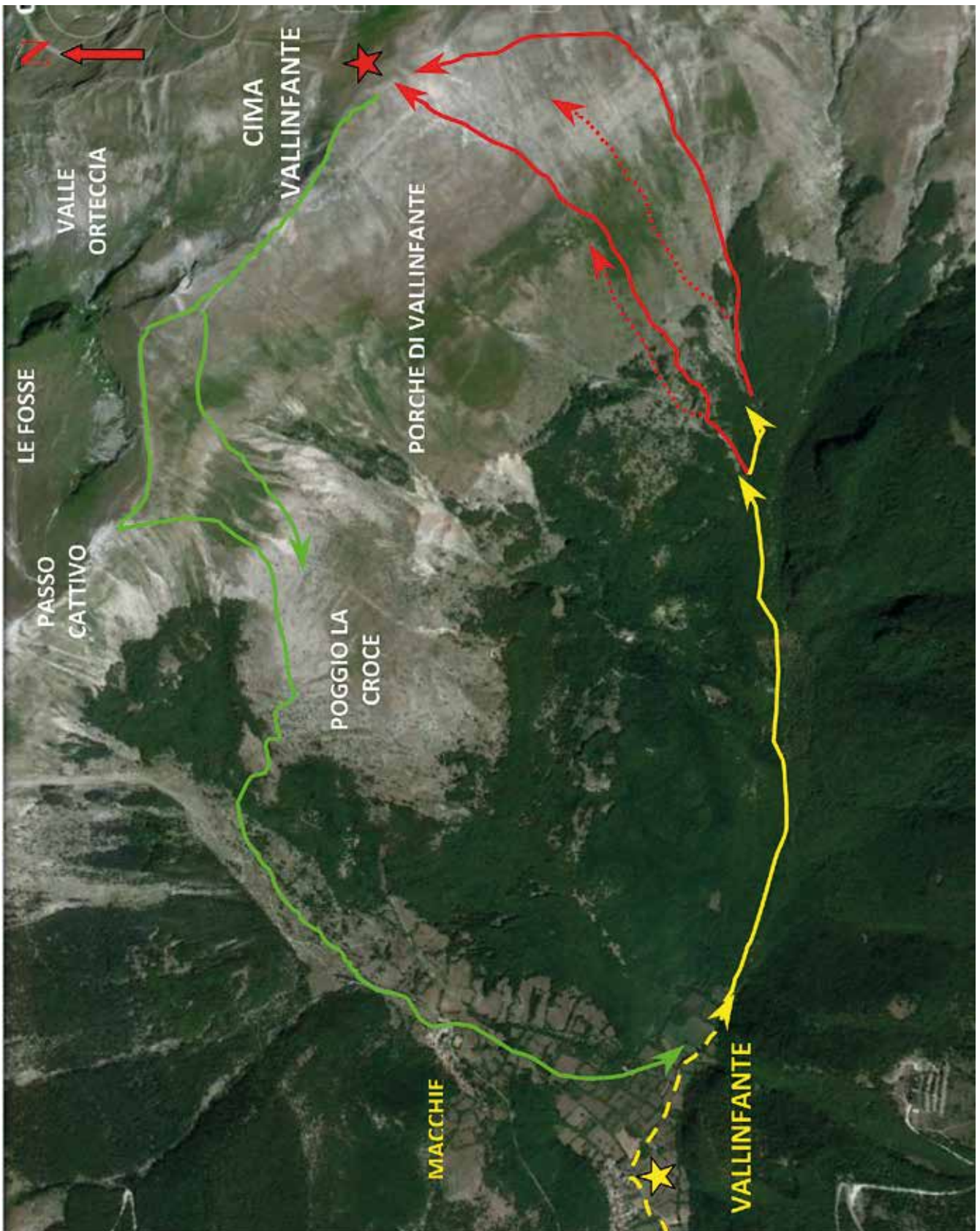
111 La cresta laterale di salita del canale sinistro, sullo sfondo la Valle Infante e il M.Cardosa.



112 Il ripido pendio mediano di salita della cresta del Canale Sinistro,



113 ...Dopo due minuti si è staccata una piccola slavina.



Q: pianta della Valle Infante e cima di Vallinfante.

GALLERIA FOTOGRAFICA

Mentre sfogliate questa galleria di immagini insolite dei Monti Sibillini, perché riprese in posizioni o situazioni particolari della montagna, cercate di captare anche quello che nella foto c'è ma purtroppo non si vede e soprattutto non si sente. Dietro ad una foto c'è solo la visione del momento immortalato, ma tutto ciò che gli altri nostri sensi possono percepire, udito, olfatto, tatto, sentimenti, rimangono legati al ricordo del momento.

Viaggiate con l'immaginazione e sentirete i suoni, i rumori, i profumi e soprattutto le sensazioni che sono comunque lì, all'interno della foto ma che solo stando sul posto o con l'immaginazione si riescono a sentire e talvolta sono più intensi e meravigliosi di ciò che i nostri occhi ci fanno vedere.

Guardando le foto della prima stagione dell'anno, l'inverno, immaginate di ascoltare il rumore del vento gelido che muove i vestiti e la neve che viene sul viso che toglie il respiro, il freddo che vi penetra nella pelle appena vi fermate, il lontano ululato del lupo all'alba e l'immenso silenzio che talvolta vi circonda, la solitudine che solo d'inverno potete trovare, la magia di montagne che si trasformano con la neve in un regno difficile, ostile, affrontato da pochi temerari che però sanno di poter vivere momenti unici.

A primavera invece immaginate di sentire il profumo della terra riscaldata dai primi tepori, dei fiori che si susseguono nelle fioriture nei boschi, nei prati. Talvolta sono dei profumi penetranti, immensamente buoni, che solo la natura riesce a fare nella sua complessa micro chimica delle piante. Cercate i primi miosotis nei prati, così piccoli ma profumatissimi, le viole e poi i ciclamini nei boschi e annusateli.

Il canto delle prime allodole che si librano nell'aria sopra ai prati che iniziano a sgombrarsi dalla neve, il canto del cuculo e dell'usignolo nei boschi di faggio con le loro prime tenere foglie di un verde chiaro che fanno filtrare una magica luce all'interno dei boschi, immaginate di ascoltare il fischio dell'aquila.

Immaginate d'estate di mettervi distesi in un prato sentendo il tepore della terra calda, circondati dal ronzio degli insetti che si affannano a succhiare il nettare dei fiori, perdersi nell'assordante canto notturno dei grilli, assaggiate l'intenso sapore delle fragoline di bosco, dei lamponi, dei ribes.

D'autunno immaginate la luce limpida delle giornate terse che vi fa vedere cose lontanissime che la fotocamera non riesce ad immortalare, di innalzarvi dalle valli ed emergere da quegli immensi mari di nebbia che ci fanno sentire sul tetto del mondo, sopra ogni altra cosa e momentaneamente sopra ad ogni difficoltà della vita.

Immaginate di aspettare in una cima l'arrivo del tramonto autunnale o con la prima neve, guardare le migliaia di luci che si accendono nelle valli, ascoltare il silenzio ed il freddo che si riappropria delle montagne, sentirvi padroni della montagna che ormai è solo vostra, non ci sarà più nessuno vicino a voi e sarete lontani da tutti e da tutto nella immensa felicità che avrete la fortuna di sentire dentro di voi.

Già anche la felicità è un sentimento che non si può osservare in una foto ma che sentite solo dentro di voi vivendo quel momento, talvolta quell'attimo fuggente.

Andate nei Monti Sibillini e godetevi fino in fondo con tutti i vostri sensi, con tutto il vostro cuore.

Buona "visione".

INVERNO



114 Canale del Santuario, versante sud/est del M. Vettore, condizioni proibitive ma la volontà di andare avanti prevale, in alto la cima della Piramide.



115 Versante nord di M. Rotondo: temperatura -12°C , vento ad 80 km/h; condizioni estreme per molti, estrema libertà per pochi.



116 Il Monte Priora (P. Regina) ed il Pizzo Berro visto da Forcella Bassete.



117 La Cima Acquario, tra rocce ed ombra il pendio di uscita dell'itinerario N. 12, in alto la Forcella Bassete.



118 L'ardita cima di Costa Vetiche con il canale di salita, a destra il M. Rotondo.



119 Nei pressi della cima di M. Acuto, salita della cresta nord- est.



120 Momenti di salita alla entusiasmante cima di M. Acuto, in alto la Pintura di Bolognola, il punto di partenza per la salita invernale.



121 Alta Val di Panico sotto le pareti del M. Bove sud.



122 Alpinisti in uscita dalla grande cascata della Val di Panico, la "Torre di Luna".



123 Parete nord del M. Bicco in condizioni difficili, arriva la cordata Fausto-Bruno.



124 Finalmente usciti dalla nord del M. Bicco con nebbia e 50 cm di neve fresca!



125 La croce di M. Bove, incredibile alba dello stesso giorno delle immagini precedenti (n. 123-124).



126 Il versante sud del M. Rotondo.



127 Il versante ovest del P. Tre Vescovi visto dall'uscita del canalone nord di M. Bove.



128 I ripidi canali del versante nord della croce di M. Bove.



129 La croce di M. Bove e lo spalto occidentale, tra le due cime, sullo sfondo, il paese di Ussita.



130 La Cima del Lupo a sinistra e l'uscita del canalone nord del M. Bove, il alto la Forca Cervara.



131 Da sinistra il M. Castel Manardo coperto dalla nebbia, la cima del M. Priora, il P. Berro, M. Acuto e Pizzo Tre Vescovi visti dal M. Sassotetto.



132 Il M. Sibilla visto dai canali del versante nord.



133 L'arditissima sommità del M. Sibilla illuminata dal sole, vista da cima di Vallinfante.



134 Traversata nell'alta Vallelunga, a sinistra il M. Porche.



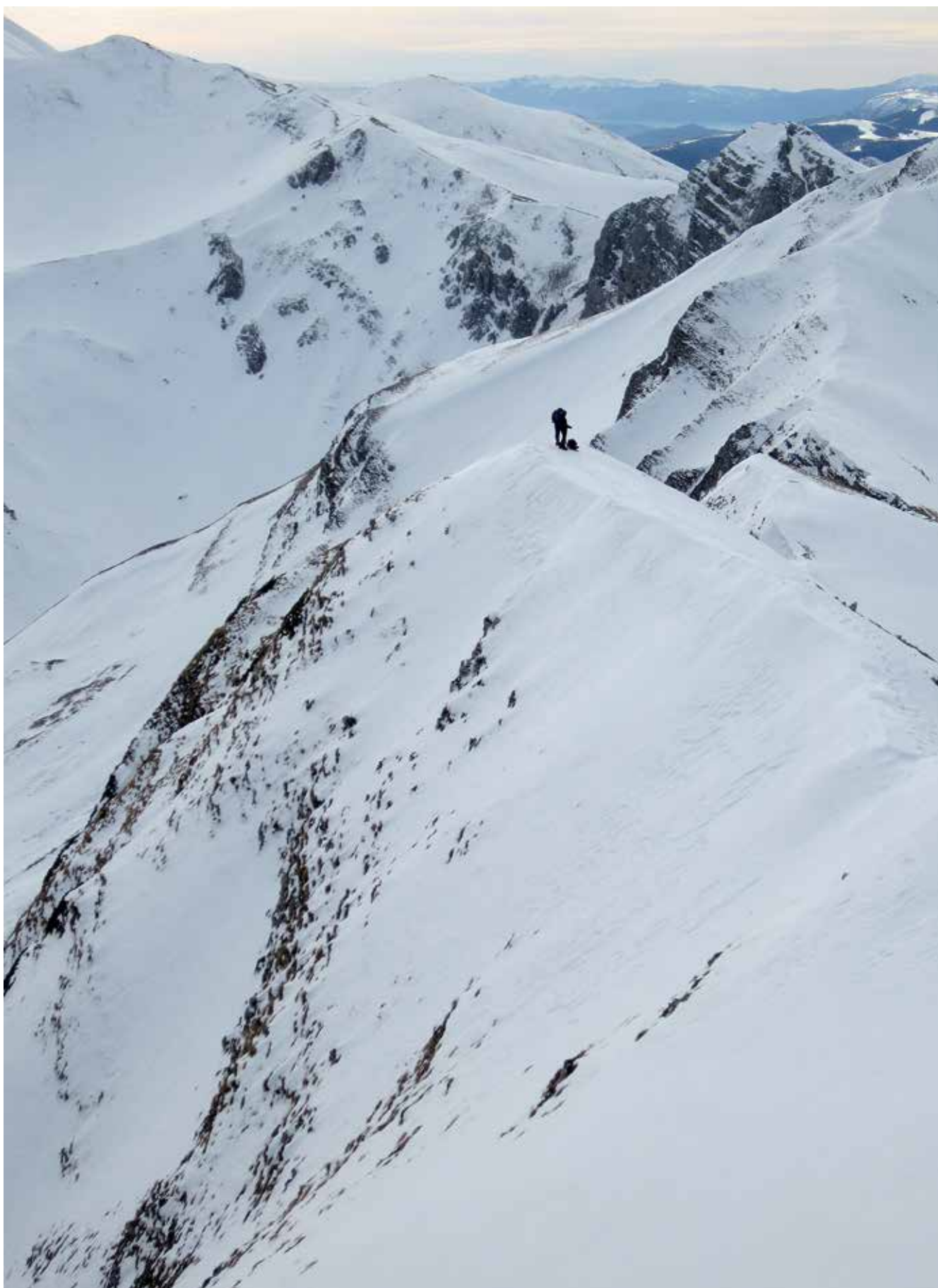
135 Il M. Porche, Pizzo del Diavolo e Cima del Redentore visti da cima di Vallinfante in una giornata molto ventosa.



136 La sottile cresta che collega il M. Porche a Cima Vallelunga, a destra il M. Sibilla.



137 Grandi cornici a cima Vallelunga.



138 Da sinistra il M. Argentella e M. Palazzo Borghese visti da cima Vallelunga.



139 Il Sasso di Palazzo Borghese visto dalla cima omonima.



140 Da sinistra la parete est del Sasso di Palazzo Borghese, al centro il Pian delle Cavalle e sullo sfondo la Cima delle Prata.



141 Tratto finale del canale di S. Lorenzo, tra il M. Palazzo Borghese e il M. Argentella, sullo sfondo il M. Prata e il M. Cardosa.



142 La nebbia si riversa nella valle del Lago di Pilato, tra il Quarto S. Lorenzo e la Cima del Redentore, in primo piano il M. Argentella.



143 Castelluccio visto dalle pendici ovest della Cima del Redentore, dal fronte della slavina che dalla cima è arrivata fin quasi alla strada.



144 Castelluccio visto dalla cima di M. Porche in una giornata con neve fantastica.



145 Scendendo dalla cima di M. Palazzo Borghese alla forcella omonima, al centro il M. Argentella.



146 Il Pizzo del Diavolo visto dalla cresta per punta di Prato Pulito, inverno del 2000.



147 Il Pizzo del Diavolo visto dalla cresta per punta di Prato Pulito, inverno del 2013.



148 Inverno 2012, insidioso tratto di neve fresca sopra alla neve ghiacciata nel versante ovest della Cima del Redentore nel tratto dove, nel 2014, si è staccata la slavina della foto 143. Si procede in cordata per sicurezza.



149 La valle del Lago di Pilato con il M. Vettore e il Pizzo del Diavolo visti dalla cresta tra Quarto S. Lorenzo e cima dell'Osservatorio.



150 Tratto finale del canale tra Quarto S. Lorenzo e cima dell'Osservatorio dalla Valle delle Fonti, in alto a sinistra il piano grande e al centro Castelluccio.



151 La bellissima cresta da Quarto S. Lorenzo alla Cima del Redentore.



152 Il primo tratto della cresta da Quarto S. Lorenzo alla Cima del Redentore.



153 Il Piano Grande di Castelluccio velato dalla nebbia.



154 Il Piano Grande di Castelluccio, veduta di insieme dalla Cima del Lago.



155 Salendo al M. Porche, il tratto a monte della Fonte della Giumenta con neve fantastica.



156 I versanti sud-ovest del Pizzo Berro e Pizzo Regina (M. Priora), in basso “le fosse”.



157 Il versante nord-est del Pizzo Berro visto da Colle Bassete.



158 Pizzo Berro e Pizzo Tre Vescovi con una curiosa nuvola visti dalla cima di M. Acuto.



159 La cima di Costa Vetiche, il M. Rotondo e Punta Bambucerta visti da M. Sassotetto.



160 Salendo verso il Pizzo Tre Vescovi, alle spalle il M. Acuto.



161 Salendo il ripido pendio verso l'attacco della "Torre di Luna", sullo sfondo il versante ovest del Pizzo Berro.



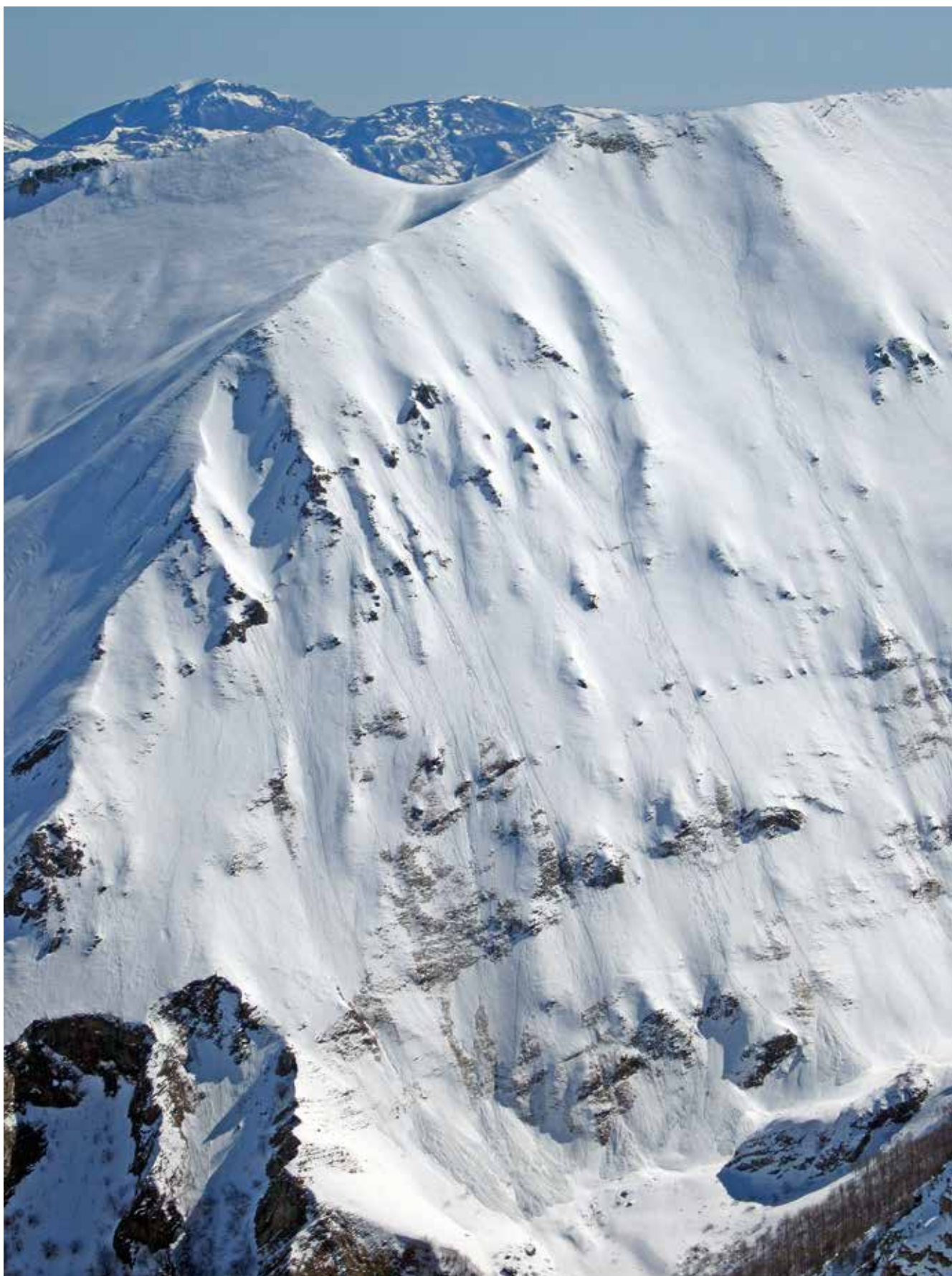
162 Val di Panico, gigantesca slavina staccata dal versante ovest del Pizzo Berro. Notate le proporzioni con la persona quasi al centro della foto.



163 La Punta di Prato Pulito vista dalla Cima del Lago. Sullo sfondo i Monti della Laga ed il gruppo del Gran Sasso in una giornata limpidissima.



164 La stupenda cresta dal Monte Zampa alla cima del Monte Sibilla con innevamento straordinario (anni '90).



165 Il poco conosciuto versante ovest del Monte Torrone, dalle svolte in basso alla cima. Dietro sullo sfondo la Montagna dei Fiori.

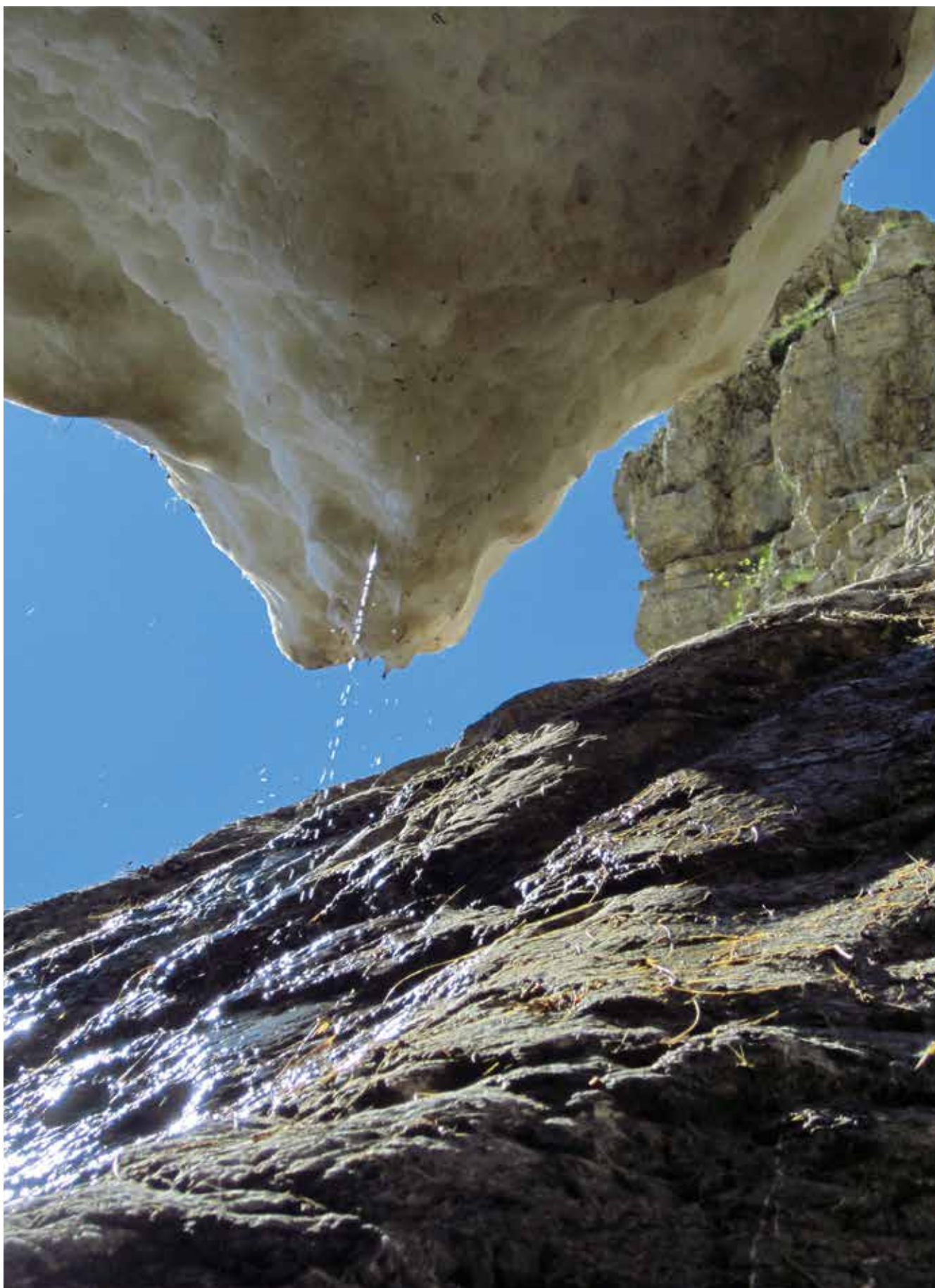
PRIMAVERA



166 Risalita primaverile del canale Maurizi costeggiando la parete nord-est del M. Bove sud, alle spalle il Pizzo Berro.



167 M. Vettore - Fosso di Casale, l'ingresso della Grotta di Ghiaccio che si forma tutte le primavere.



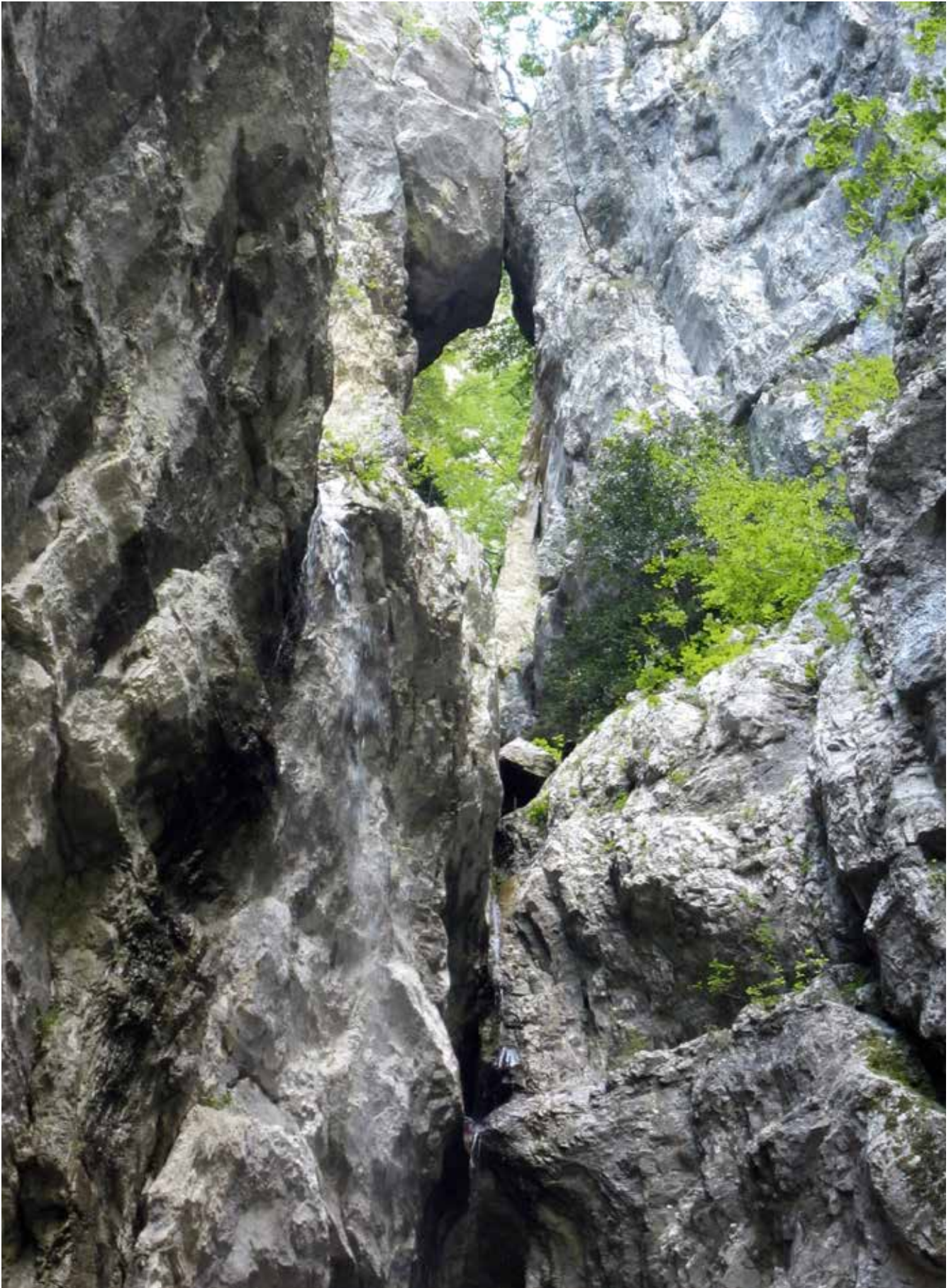
168 Il “soffitto” della Grotta di Ghiaccio del fosso di Casale.



169 All'interno della Grotta di Ghiaccio.



170 Il fondo della Forra della Sibilla o Arcofu' nella valle dell'Infernaccio con l'ultimo residuo delle grandi slavine che riempiono il fosso.



171 La parte terminale della Forra della Sibilla o Arcofu' con il caratteristico foro sulla roccia.



172 La parte terminale, ancora riempita di neve, del Fosso le Vene nel versante nord del M. Sibilla, valle dell'Infernaccio, siamo sopra ad oltre 20 metri di neve.



173 24 Maggio 2011, l'imbocco della valle dell'Infernaccio nella zona delle Pisciarelle sommersa da una enorme slavina, a destra la galleria.



174 Sulla cresta che scende dal M. Bove sud al Passo Cattivo con vecchi resti di neve sporcata dalla sabbia del deserto.



175 Salita primaverile, anni '80, al canale diretto alla vetta, versante nord della Croce di M. Bove, sullo sfondo Ussita.



176 Salita primaverile, anni '90, al canale destro del torrione della grotta del diavolo, versante nord della Croce di M. Bove, sullo sfondo Ussita.



177 22 Maggio 1991 alla cima di Pizzo Tre Vescovi, non sembra proprio primavera.



178 22 Maggio 2011 al M. Argentella, sullo sfondo il M. Palazzo Borghese e il M. Porche, ancora molta neve in quota.



179 9 Maggio 2014 veduta aerea della valle del Lago di Pilato dalla zona denominata "I Tre Faggi" sulla verticale del paese di Foce.



180 9 Maggio 2014 il M. Argentella visto da "I Tre Faggi", la neve ormai rimane solo in quota.



181 La parete est di Sasso di Palazzo Borghese vista dal Pian delle Cavalle.



182 La cresta che collega “I Tre Faggi” al Pian delle Cavalle, a destra il M. Porche, a sinistra il M. Argentella.



183 L'autore nella traversata sopra la “Strada Imperiale” verso la parete est di Sasso di Palazzo Borghese.



184 Il fantastico ed inviolato spigolo dolomitico della parete est di Sasso di Palazzo Borghese.



185 La parete est di Sasso di Palazzo Borghese si specchia sulle rive del “laghetto” tornato finalmente in forma grazie alle copiose piogge e nevi dell’inverno 2013-14.



186 21 Maggio 2014, ore 11.15 Il versante nord di Quarto S. Lorenzo ed il Fosso del Miracolo visti da M. Banditello risalito fino in cima da Vallegrascia.



187 21 Maggio 2014, ore 11.28, una grande slavina a lastroni con un fronte di circa 50 metri si abbatte sul Fosso del Miracolo.



188 19 Aprile 2013, nella valle del Lago di Pilato inizia lo scioglimento delle nevi ma la parete nord del Pizzo del Diavolo è ancora in pieno splendore invernale.



189 19 Aprile 2013, valle del Lago di Pilato, ai piedi del Gran Gendarme.



190 19 Aprile 2013, la Cima del Lago con i canali colmi di neve. Del Lago di Pilato ancora nessuna traccia.



191 19 Aprile 2013 i grandi massi a sud del lago riscaldandosi sciolgono la neve intorno ma sopra al Lago di Pilato ce ne sono ancora 4-5 metri.



192 19 Aprile 2013 intorno ai massi che circondano il Lago di Pilato.



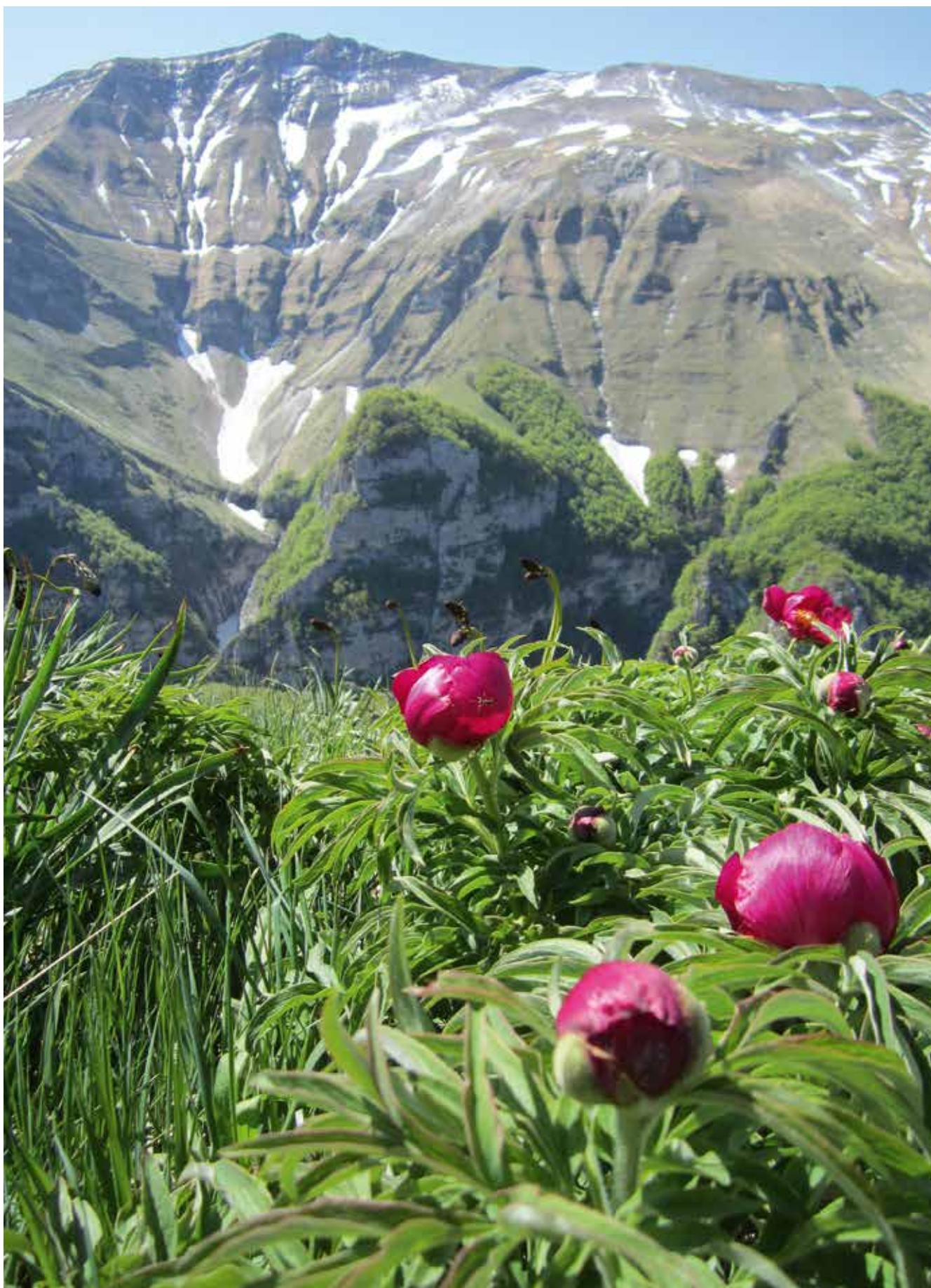
193 19 Aprile 2013 intorno ai massi che circondano il Lago di Pilato.



194 La cresta sud della zona "le fosse", a destra il Pizzo Berro e a sinistra il M. Bove sud. I prati iniziano a diventare verdi partendo dal fondovalle.



195 Traversata primaverile su terreno ripido verso Poggio della Croce - Il Pizzo. Non può essere sempre tempo buono!



196 Fioritura di peonie nella Cengia delle Ammoniti, sullo sfondo il versante nord del M. Sibilla.



197 Il canalone nord di Pizzo Berro mantiene a lungo la neve permettendo salite anche ai primi di giugno.



198 Il M. Piora o Pizzo della Regina visto dalla sella di uscita del canalone nord di Pizzo Berro.



199 Uno dei tanti luoghi sconosciuti dei Monti Sibillini, il rifugio del fosso della Rota al M. Banditello, raggiungibile da Valleggrascia. Sullo sfondo il M. Conero.



200 Il Pizzo del Diavolo in primavera visto dalla cima dell'osservatorio.



201 La Cima del Redentore in primavera vista dalla cima del Pizzo del Diavolo.



202 La faggeta alle pendici del M. Bove nord inizia a colorarsi di verde partendo dal fondovalle.



203 La Forca Cervara a primavera, ancora molta neve nel versante nord.

ESTATE

Un' esplosione di colori, la fioritura e la lenticchia di Castelluccio

L'estate è la stagione dei colori. Ormai famosa in tutto il mondo è la "fioritura" dei campi coltivati dei piani di Castelluccio di Norcia che ha luogo con il suo susseguirsi di colori, da metà giugno fino ai primi di agosto a seconda delle stagioni. In questi ultimi anni la "fioritura" si è fatta sempre più intensa e regolare, con enormi contrasti tra un campo e l'altro. Si passa da un campo rosso all'adiacente azzurro senza sfumatura, forse a causa dei cambiamenti climatici o della volontaria mano dell'uomo. Ogni anno sempre più visitatori e fotografi da tutto il mondo, ho incontrato perfino dei giapponesi, vengono ad immortalare questo straordinario spettacolo della natura.

Altrettanto famosa è la lenticchia IGP di Castelluccio, lo squisito legume che ha ricevuto il marchio europeo della "Identificazione geografica Protetta", coltivata in un'area estesa su parte del Piano Grande e del Piano Piccolo ricadente nel Comune di Norcia (PG) e su parte del Pian Perduto ricadente nel comune di Castelsantangelo sul Nera (MC).

La lenticchia di Castelluccio IGP si distingue dalle altre per il piccolo seme e la particolare resistenza alla contaminazione da parassiti, caratteristica innata che gli è conferita dall'ambiente naturale ed al clima rigido dell'altopiano, in cui cresce. La lenticchia secca, nome scientifico *Lens culinaris* e nome locale "lenta", ha un bassissimo contenuto di grassi (1,2 %) ed elevato contenuto di proteine (28 %), carboidrati (57 %) e ferro. La pianta è una annuale, erbacea, generalmente alta da 20 cm a 70 cm., ma a Castelluccio difficilmente supera i 40 cm.

Gli steli sono dritti e ramificati, le foglie alterne, composte pennate, contano da 10 a 14 foglioline opposte, oblunghe e terminano con un viticcio generalmente semplice o bifido.

I fiori, della grandezza di pochi millimetri, a corolla papilionacea, sono di color bianco o blu pallido e riuniti in grappoli da due a quattro, sono molto piccoli e non contribuiscono alla "fioritura" dei campi di Castelluccio, composta da papaveri, fiordalisi, brassica selvatica ecc..

I frutti sono dei baccelli appiattiti, corti, contenenti uno-tre semi dalla caratteristica forma a lente leggermente bombata. Il colore dei semi è molto variabile a seconda delle varietà, quella di Castelluccio, come previsto dal disciplinare di produzione IGP, è di colore dal verde screziato al marroncino chiaro, con presenza di semi tigrati.

La lenticchia veniva coltivata a Castelluccio fin dai tempi dei Romani secondo un susseguirsi di fasi lavorative tradizionali ormai modificate dall'avvento della tecnologia quali aratura, semina, fioritura, carpitura, ricacciatura, trita (ora trebbiatura), lu cantile, scamatura, conciatatura, confezionamento e vendita.

Erroneamente la fioritura iniziale dei campi di Castelluccio, di colore giallo, viene attribuita alla Lenticchia ma in realtà è prodotta dai fiori gialli della Brassica arvensis spontanea, che fiorisce prima



204 La pianta di lenticchia, alta poco più di 20 cm e con i piccoli fiori bianchi.



205 Fine giugno, la prima fioritura di *Brassica Arvensis*, erroneamente scambiata per la lenticchia.



206 Veduta "aerea" della fioritura di Castelluccio vista dallo Scoglio dell'Aquila. In basso nel ghiaione la fioritura di *Isatis Apennina*.



207 Inizi di luglio, i primi colori di Castelluccio oltre al giallo.



208 Sempre più colori.



209 Spuntano i primi papaveri e i fiordalisi.



210 Man mano che passano i giorni di luglio la fioritura si fa sempre più intensa.



211 Papaveri e fiordalisi separati.



212 Papaveri e fiordalisi in eleganti miscugli.



213 Non si sa più dove puntare l'obiettivo della fotocamera.



214 Ormai i papaveri rossi e i fiordalisi azzurri prendono il sopravvento sugli altri colori.



215 Sempre più colori all'orizzonte, anche il verde prende parte allo spettacolo.



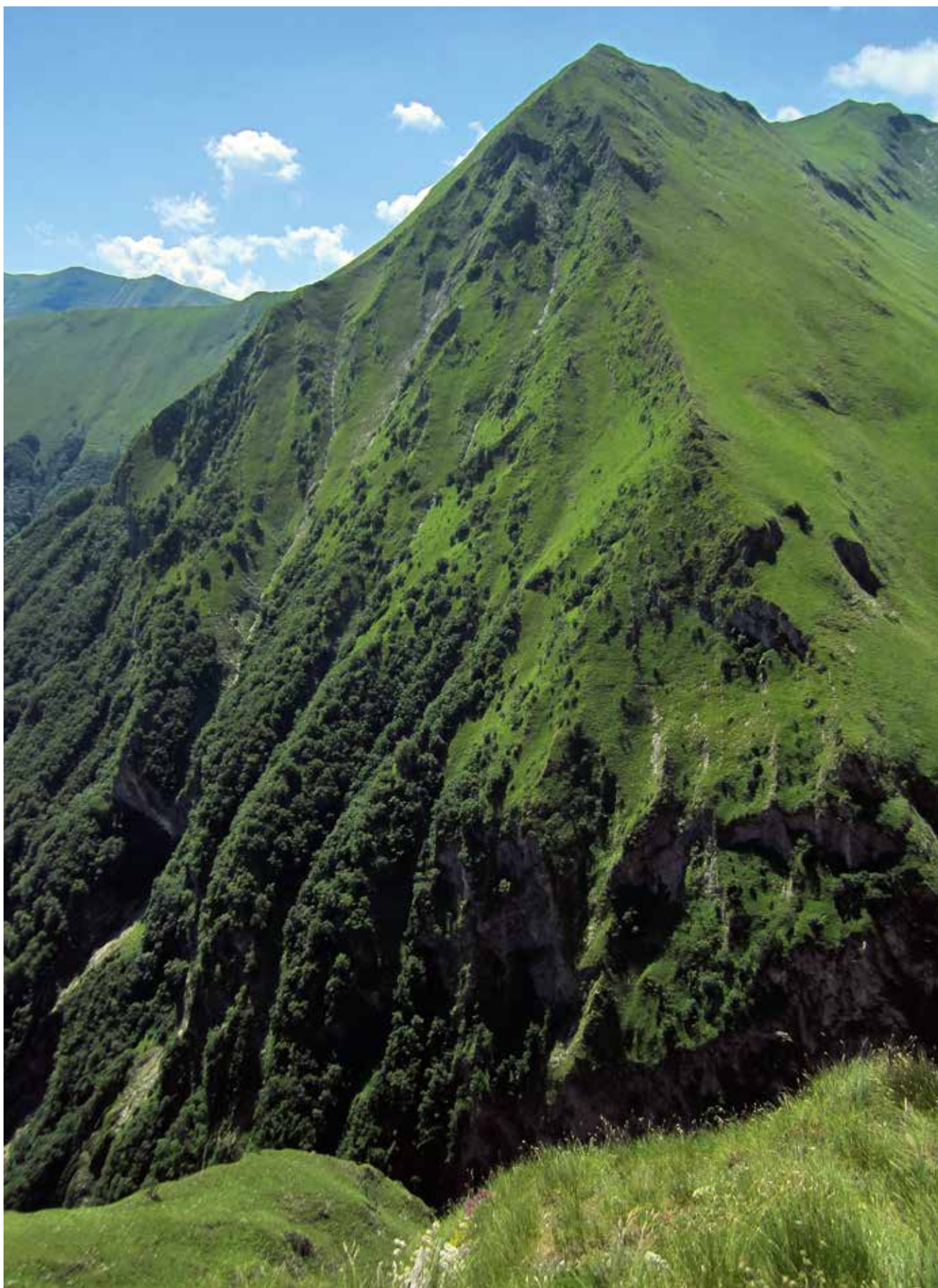
216 Fine luglio, lentamente i colori si attenuano.



217 Inizia lo sfalcio dell'erba, segno che la fioritura sta finendo.



218 La fioritura si conclude con una immagine impressionista di Castelluccio di Norcia.



219 Il ripidissimo versante nord di Punta Bambucerta che precipita verso la Forra dell'Acquasanta, visto dall'itinerario n.10.



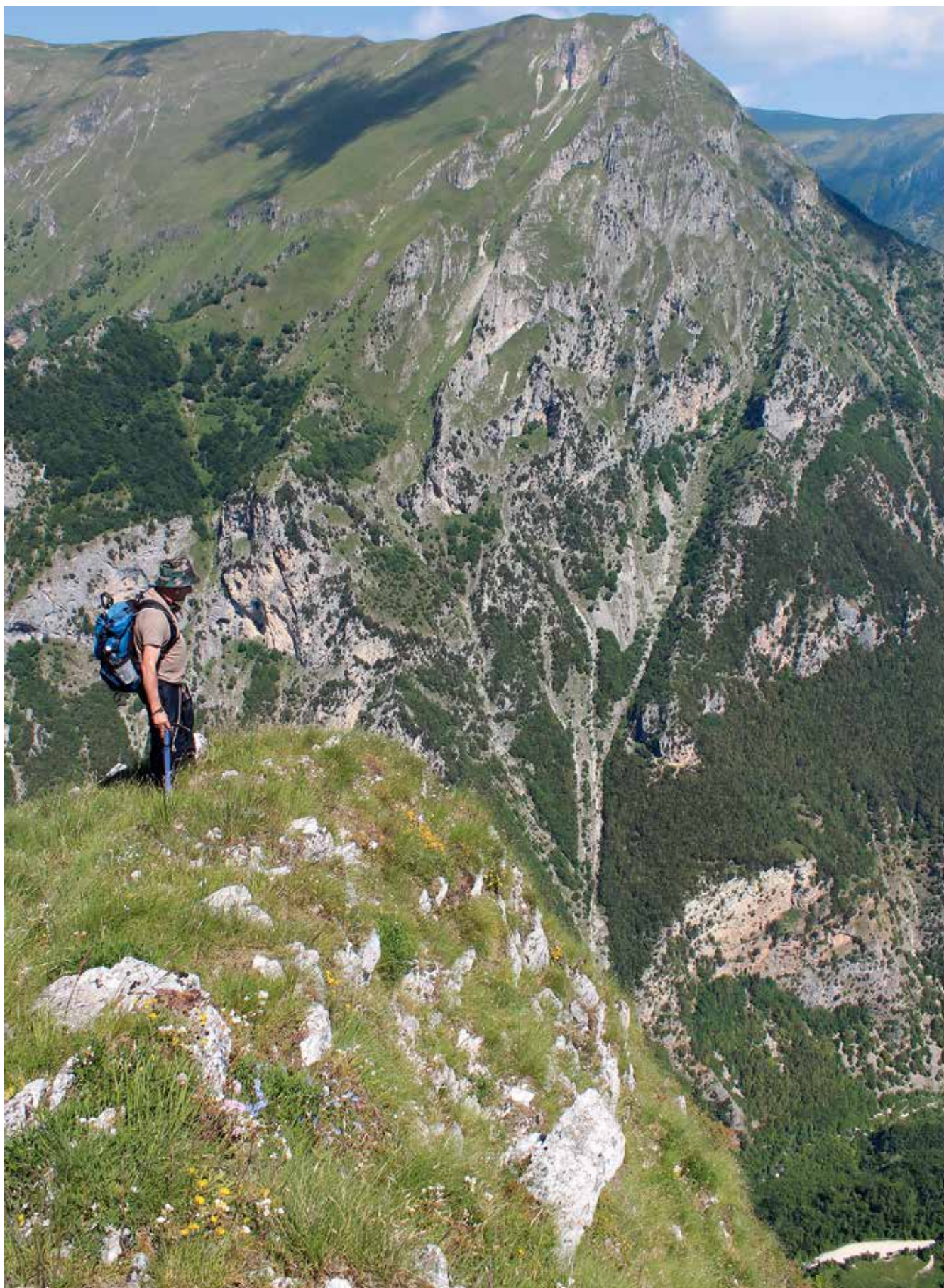
220 Risalita della cresta nord-est del Monte Argentella dal Piano della Gardosa.



221 La sommità del torrione sinistro del Fosso della Sibilla con di fronte le pareti dei "Grottoni" del M. Priora dove corre il Sentiero delle Capre. (Vedi foto n. 171).



222 I torrioni de "i Grottoni" del M. Priora visti dall'interno del Fosso della Sibilla.



223 Il versante sud de "Il Pizzo" visto dalla sommità dei torrioni del M. Zampa, sullo spigolo in basso a destra il parcheggio per l'Infernaccio nella zona denominata "Valleria".



224 I tre spalti del M. Bove nord, sullo sfondo da sinistra il Pizzo della Regina, Pizzo Berro e M. Sibilla.



225 Il tratto finale della cascata del Fosso della Riguardata nel versante ovest del M. Torrone.



226 La "ferratina" del Pizzo Berro, sullo sfondo la Forca Cervara o Forcella della Neve ed il M. Bove sud con al centro il canale dell'itinerario n. 18.



227 Sul vecchio sentiero che dal Fosso di Casale attraversa l'imbuto del M. Vettore ed arriva al "Sassone" a sinistra, in alto al centro la Cima di Pretare.



228 Risalita della cresta est della Cima del Lago. Sullo sfondo una veduta insolita delle "roccette" e del Lago di Pilato.



229 Nebbia mattutina al Piano Grande, sulle pendici del M. Guaidone sembra quasi un sottile velo che avvolge i monti.



230 Nebbia al Piano Grande, sullo sfondo un eccezionale campo di papaveri nella strada per Forca di Presta.



231 Salita verso le incredibili placche dello Scoglio dell'Aquila, nel versante sud della Cima del Lago.



232 L'imponente versante nord del Pizzo del Diavolo visto dall'imbocco del canale dell'itinerario n. 15.



233 L'ardita anticima nord del Monte Vettore vista salendo dal M. Torrone.



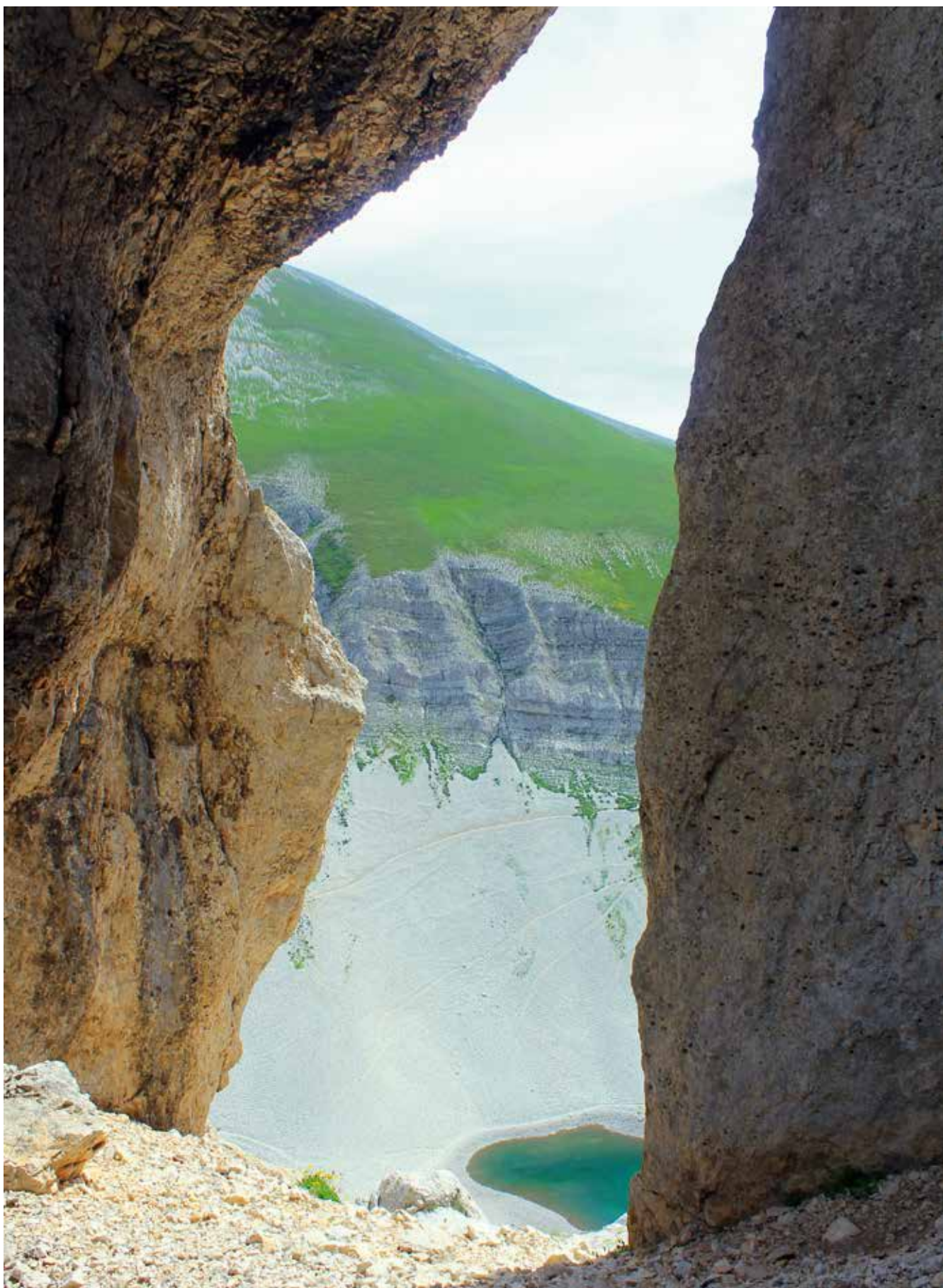
234 Il versante sud-ovest del Monte Vettore e il gioiello di smeraldo del Lago di Pilato visti dalla cima del Pizzo del Diavolo.



235 Immagine insolita del Lago di Pilato durante la salita alpinistica su roccia della via Bafile al Pizzo del Diavolo.



236 Immagine insolita del Lago di Pilato dall'interno del "Fiasco" al Pizzo del Diavolo.



237 Il versante sud-ovest del Monte Vettore e il Lago di Pilato visti dall'interno del "Fiasco" al Pizzo del Diavolo, ultima salita (n° 835) prima di andare in stampa.



238 *Viola magellensis*, rarissimo endemismo presente solo nelle Marche e in Abruzzo, solo una stazione nei Monti Sibillini.



239 *Geranium argenteum*, rarissima, una sola stazione nei Monti Sibillini.



240 *Sempervivum arachnoideum*, piuttosto comune nelle rocce assolate, sullo sfondo il Pizzo della Regina (M. Priora).



241 La rara *silene cattariniana*, una sola stazione sui Sibillini.



242 *Iris marsica*, endemismo dell'appennino centrale e meridionale, presente anche nei Monti Sibillini.



243 *Papaver ernesti-mayeri*, presente in Italia solo in 4 regioni, 2 stazioni nei Monti Sibillini.



244 *Edraianthus graminifolius*, presente nell'appennino centrale, meridionale e Sicilia.



245 *Globularia meridionalis* sotto lo Scoglio dell'Aquila, sullo sfondo la fioritura di Castelluccio di Norcia.



246 *Linum capitatum* subsp. *Serratulum*, sullo sfondo il Sasso di Palazzo Borghese.



247 *Artemisia umbelliformis* subsp. *Eriantha*, a picco sul Lago di Pilato.

Colori all'infinito, sullo sfondo il Pizzo del Diavolo



248 *Bistorta officinalis* con imenottero.



249 *Ranunculus seguieri* subsp. *seguieri* nei ghiaioni di alta quota.



250 *Adonis distorta*, due stazioni nei Monti Sibillini.



251 *Pulsatilla alpina* subsp. *Millefoliata* (petali bianchi) e *doronicum columnae* (lacinie gialle).



252 Frutto di *pulsatilla alpina* subsp. *Millefoliata*.

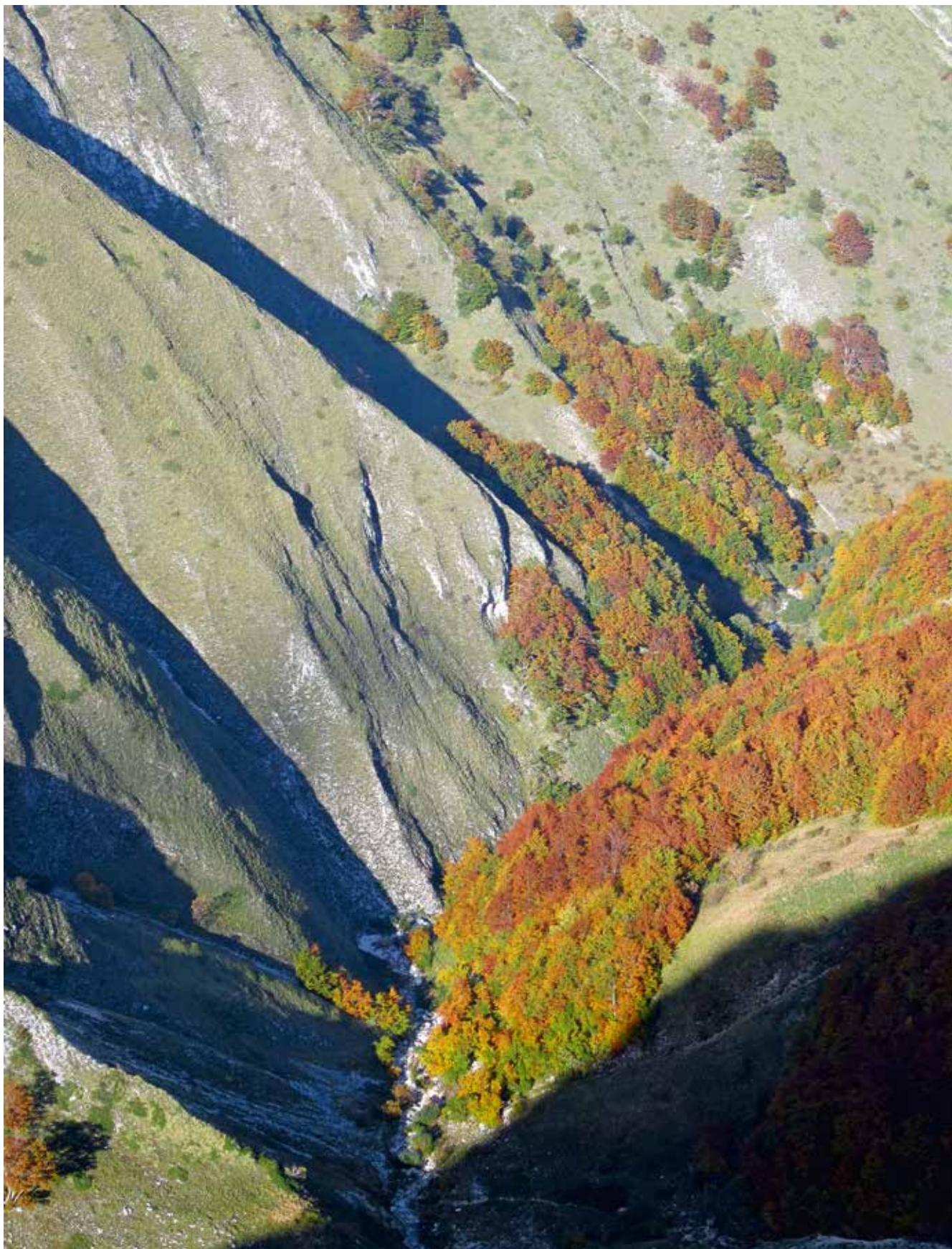


253 *Isatis apennina* che colonizza i ghiaioni dell'alta valle del Lago di Pilato.



254 *Gentiana brachyphylla* subsp. *Favratii*.

AUTUNNO



255 I primi colori dell'autunno nella Valle del Fargno, di fronte le pendici sud di Costa Vetiche.



256 Alba sulle pendici est del Pizzo di Méta con il torrione del “duomo” che emergono da un mare di nebbia.



257 Il mare di nebbia sfolgorante di luce si estende fino alla Montagna dei Fiori.



258 Decine di colline dalla Valle dell'Ambro al Monte dell'Ascensione emergono dalla nebbia mattutina.



259 Mare di nebbia autunnale al Piano Grande di Castelluccio.



260 Ore 8.30, mare di nebbia autunnale al Piano Grande, emerge maestosa la Cima del Redentore.



261 Ore 11.30 il mare di nebbia del Piano Grande si è dissolto lasciando un immenso spazio vuoto.



262 Maltempo di inizio autunno al Lago di Pilato che si trasforma in una lastra di metallo lucente.



263 Nuvole minacciose risalgono insieme a noi la Valle Lunga da Capotenna.



264 M. Palazzo Borghese, il M. Argentella e la cresta fino alla Cima del Redentore investiti dal maltempo proveniente dal mare Adriatico.



265 E finalmente inizia a cadere la prima neve, dapprima pochi centimetri come in questa immagine della croce della cima di Pizzo Tre Vescovi.



266 Poi sempre di più come in questa immagine della cima della Croce di Monte Rotondo.



267 Il casale Gasparri nell'alta valle di Rio Sacro con la prima nevicata della stagione oltre i 1200 m. come si vede al M. Coggia sullo sfondo.



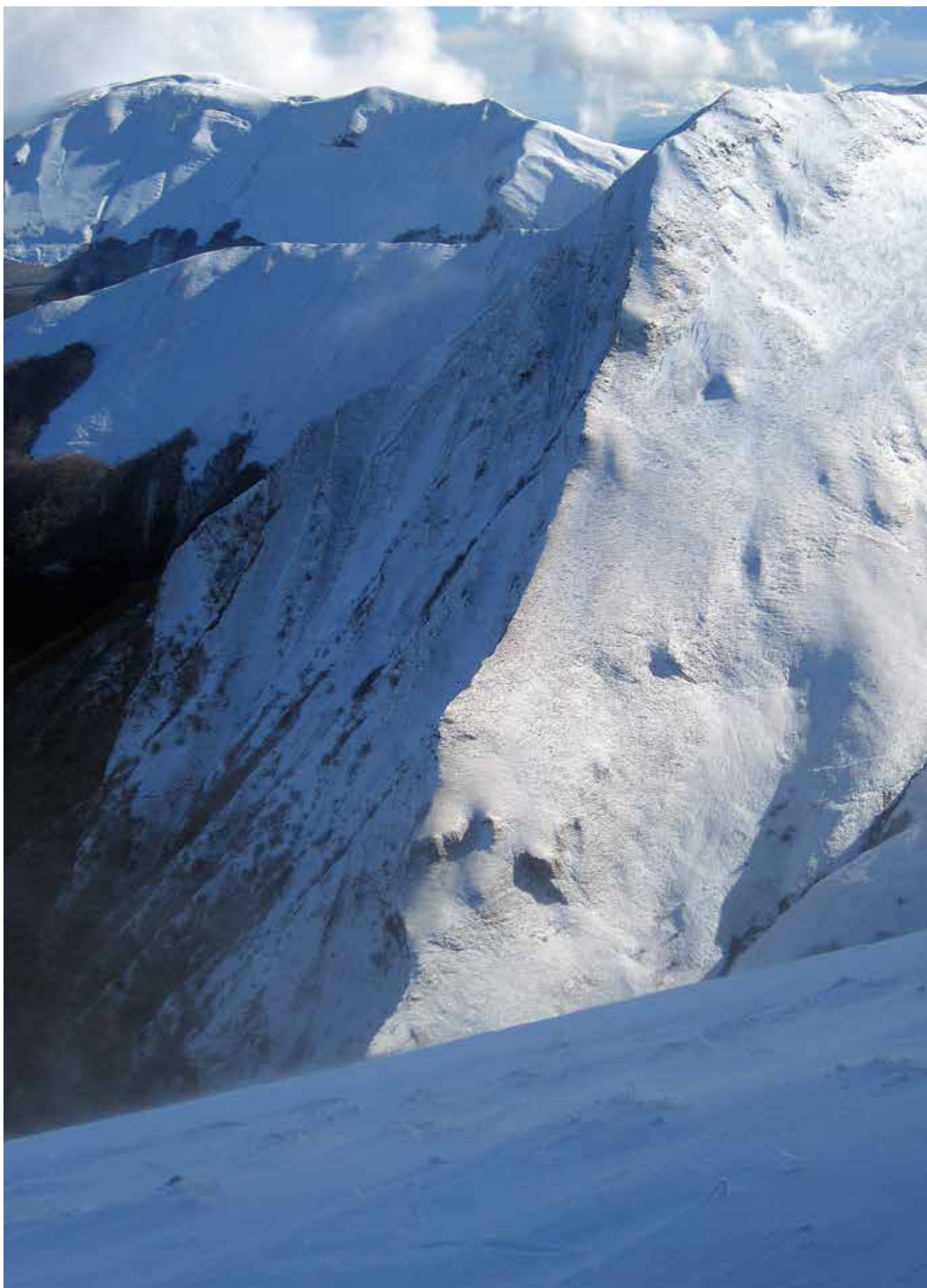
268 Ancora il casale Gasparri e dietro la croce di Monte Rotondo.



269 La cresta nord del M. Rotondo vista dal M. Pietralata.



270 Salendo verso il Monte Rotondo con la prima abbondante neve autunnale.



271 La Punta Bambucerta e dietro il M. Castel Manardo visti dal M. Pietralata.



272 Discesa nel ripido canalone nord del Monte Rotondo, d'inverno sarebbe stato più facile, pieno di neve.



273 Prima neve alla forcella di P. Tre Vescovi, di fronte l'Ardita cima di M. Acuto, versante ovest .



274 Il maltempo trasforma la cresta sud-est della croce di M. Rotondo in un magico "bianco e nero".



275 Salita al canalone nord del M. Bove con la prima spolverata di neve alla punta Anna.



276 La costa Vetiche e dietro il M. Cacamillo con la prima neve autunnale, sullo sfondo la silouette della città di Camerino.



277 Salita autunnale al monte Acuto, la neve aumenta gradatamente man mano che ci si innalza, sullo sfondo il M. Castel Manardo.



278 Autunno alla parete est di Sasso di Palazzo Borghese. Dopo una stagione particolarmente piovosa si era già formato il "laghetto".



279 Traversando verso la Fonte dell'Acero, sullo sfondo il Sasso di Palazzo Borghese e il M. Argentella.



280 Autunno alla Forcella Angagnola con la prima spolverata di neve modellata dal vento, al centro il Pizzo Tre Vescovi, a sinistra M. Rotondo.



281 Il Pizzo della Regina (M. Priora) visto dalla Forcella Angagnola.



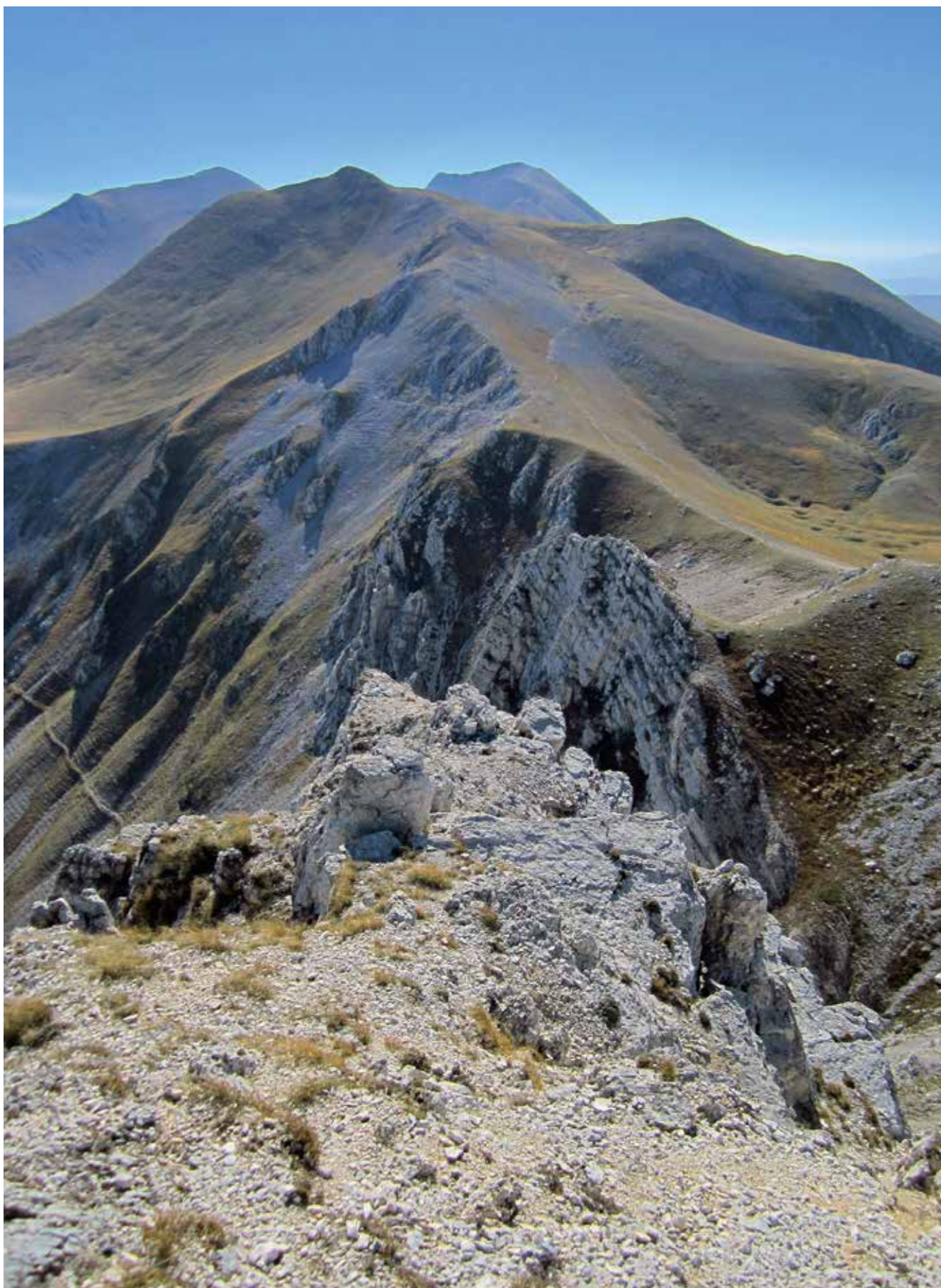
282 Salita autunnale alla via del "Canalino" al versante sud-est del M. Vettore. In basso il paese di Pretare.



283 Salita al canale dei "Mezzi Litri" al versante sud-est del M. Vettore. Dietro la innevata cima della "Piramide".



284 Particolari torrioni rocciosi, resi ancora più caratteristici dalla nebbia, contornano il sentiero della “costa la Monna”, versante sud-est del M. Vettore.



285 Vista verso sud dalla cresta est di Sasso di Palazzo Borghese . Al centro il M. Argentella, a destra la cima del Redentore e a sinistra il M. Vettore.



286 Bizarro torrione nel canale dei "Mezzi Litri".



287 Tramonto a Forcella Bassete con la prima nevicata della stagione, a sinistra Pizzo della Regina (M. Priora) a destra Pizzo Berro.

LE STAGIONI CAMBIANO IL PAESAGGIO



288 Il casale dell'Argentella, nel versante sud della montagna, un luogo poco conosciuto.



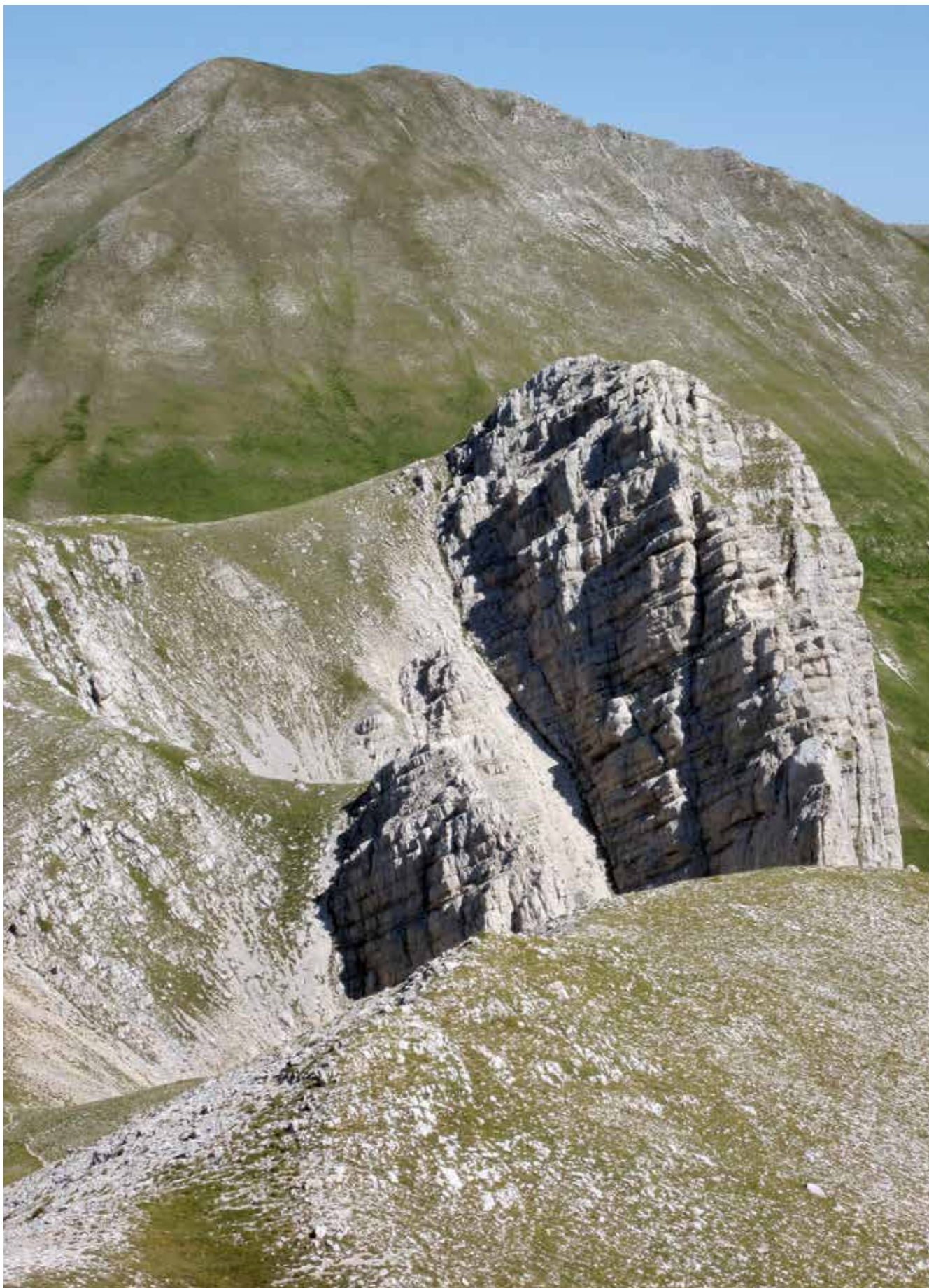
289 Il casale dell'Argentella, d'inverno è anche una fortuna trovarlo!



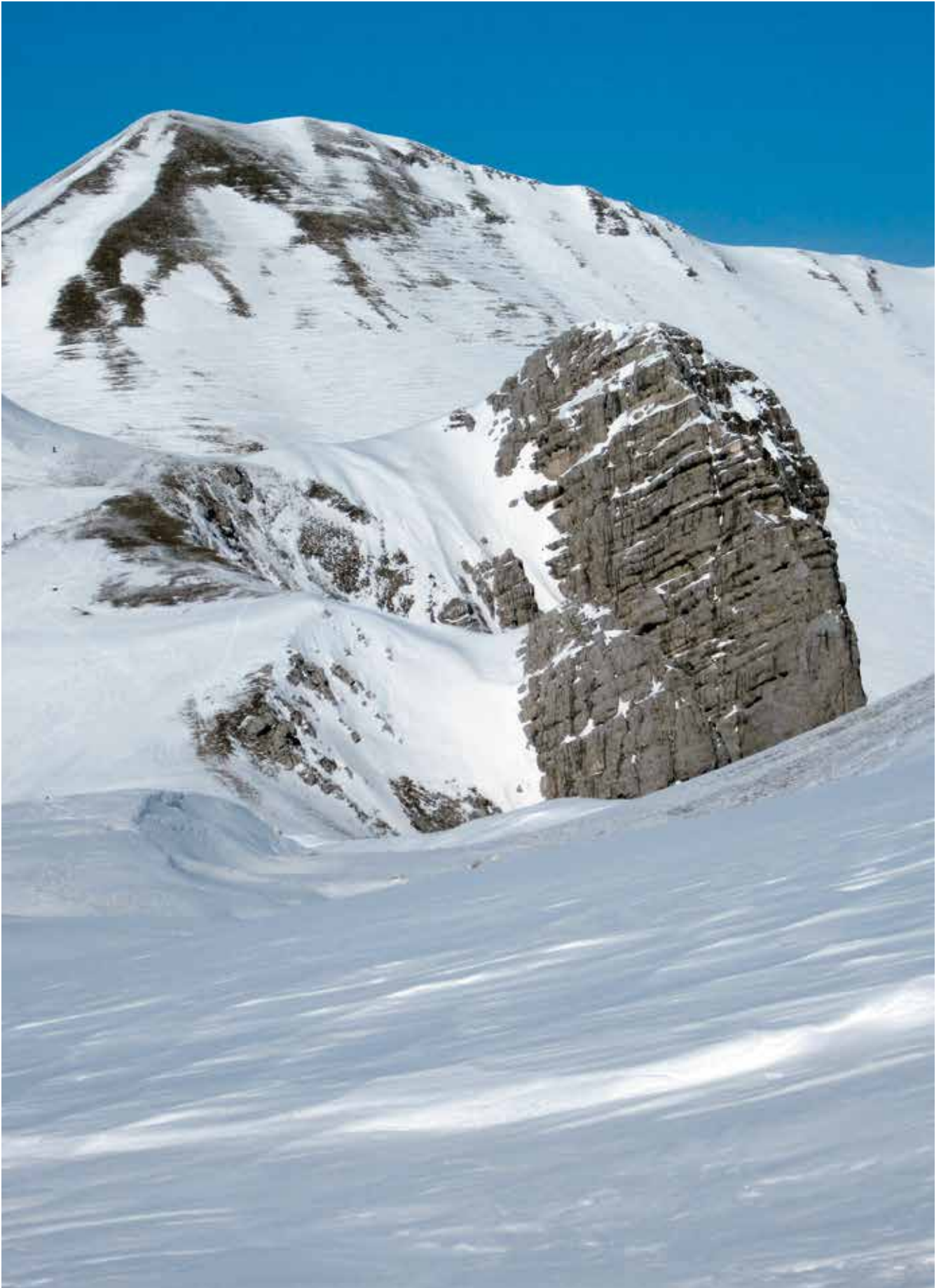
290 Sasso di Palazzo Borghese, estate.



291 Sasso di Palazzo Borghese, inverno.



292 Sasso di Palazzo Borghese e Monte Porche, estate.



293 Sasso di Palazzo Borghese, inverno.



294 Veduta da Monte Porche verso il Monte Vettore.



295 Analoga veduta. Nella stessa stagione i panorami mutano grazie anche ad un velo di nebbia che rende il momento unico.



296 L'imponente Scoglio dell'Aquila, nel versante ovest della Cima del Lago in confronto con l'alpinista in basso a destra.



297 Sempre lo scoglio dell'Aquila ma con una rarissima condizione di "alpine ice", ghiaccio che riveste anche le pareti verticali.



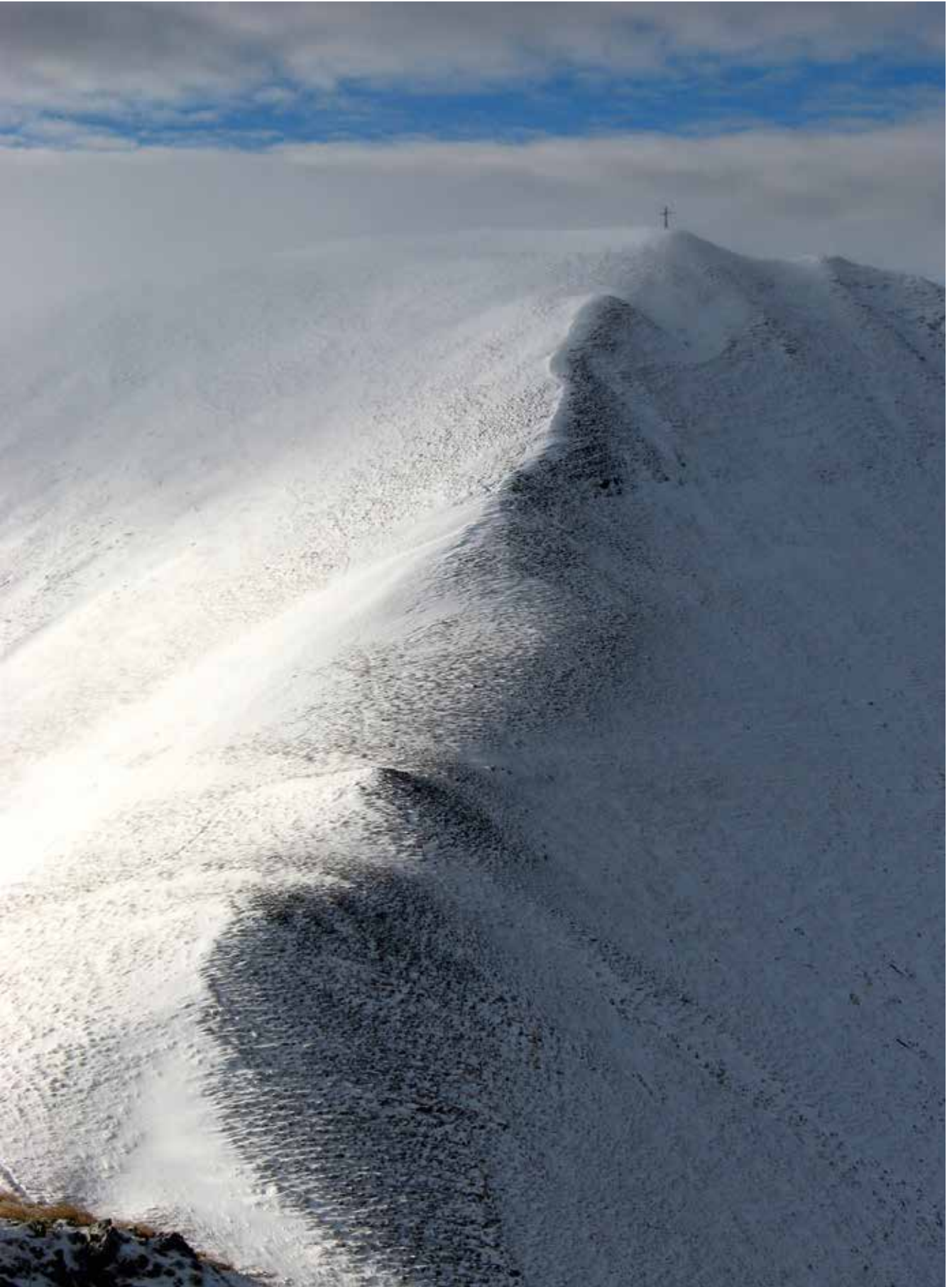
298 La cima del Pizzo del Diavolo: rocce rotte e scivoli pericolosi.



299 La cima del Pizzo del Diavolo: d'inverno le cose cambiano, sembra una cima alpina.



300 Pizzo Tre Vescovi visto dal M. Acuto. L'erba è di un verde straordinario, mi ricorda una vecchia pubblicità "l'erba dei Sibillini è più verde".



301 Pizzo Tre Vescovi d'inverno, il verde dell'erba è solo un lontano ricordo.



302 Aprile al Piano Grande di Castelluccio.



303 Giugno al Piano Grande di Castelluccio.



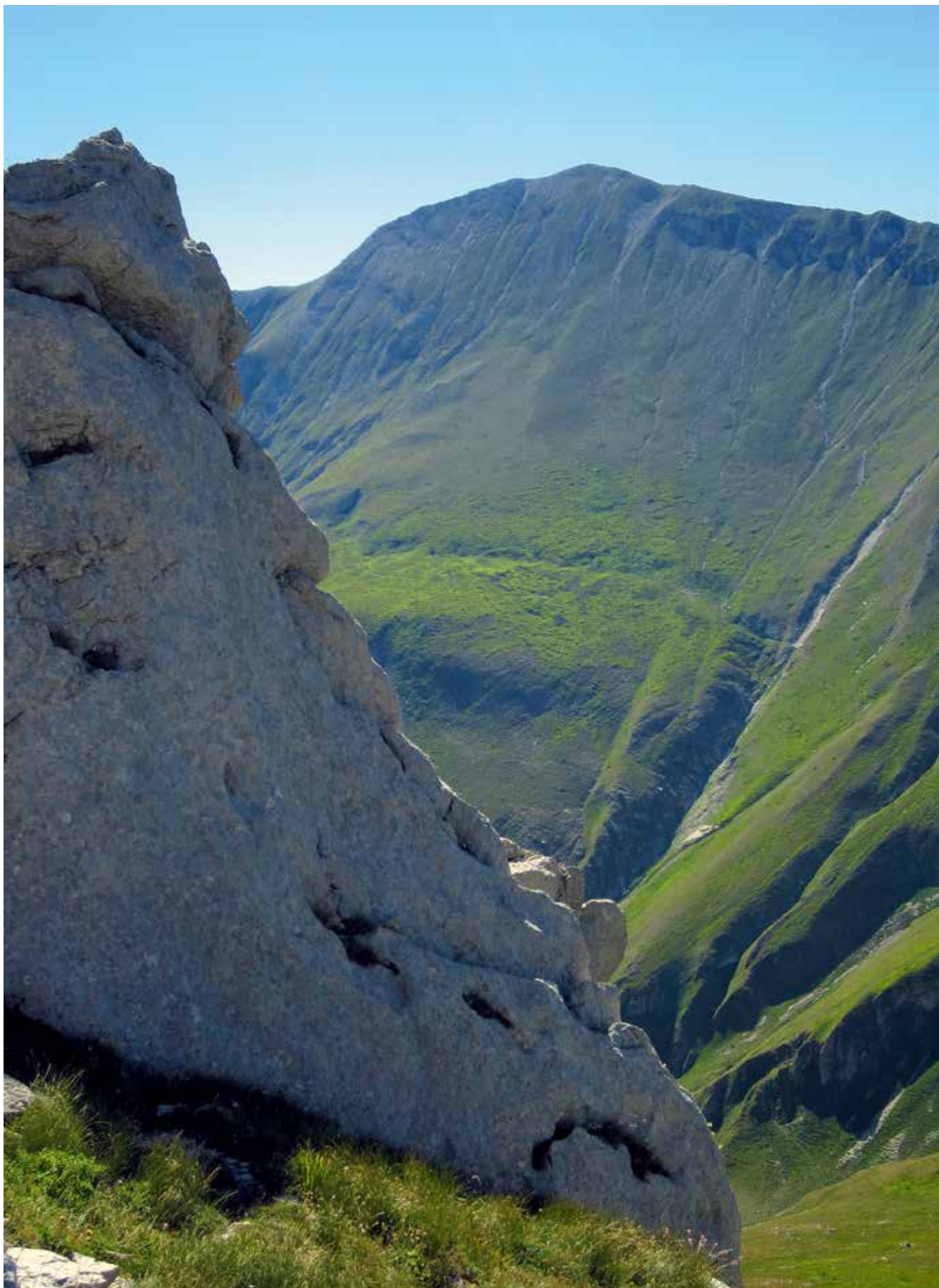
304 Luglio al Piano Grande di Castelluccio.



305 Novembre al Piano Grande di Castelluccio.



306 Le rocce della cresta sud di Pizzo Tre Vescovi, di fronte il Pizzo della Regina (M. Priora), i colori: il bianco, il grigio, l'azzurro ed il marrone.



307 Le rocce della cresta sud di Pizzo Tre Vescovi, di fronte il Pizzo della Regina (M. Priora), i colori: il verde, l'azzurro ed il grigio.

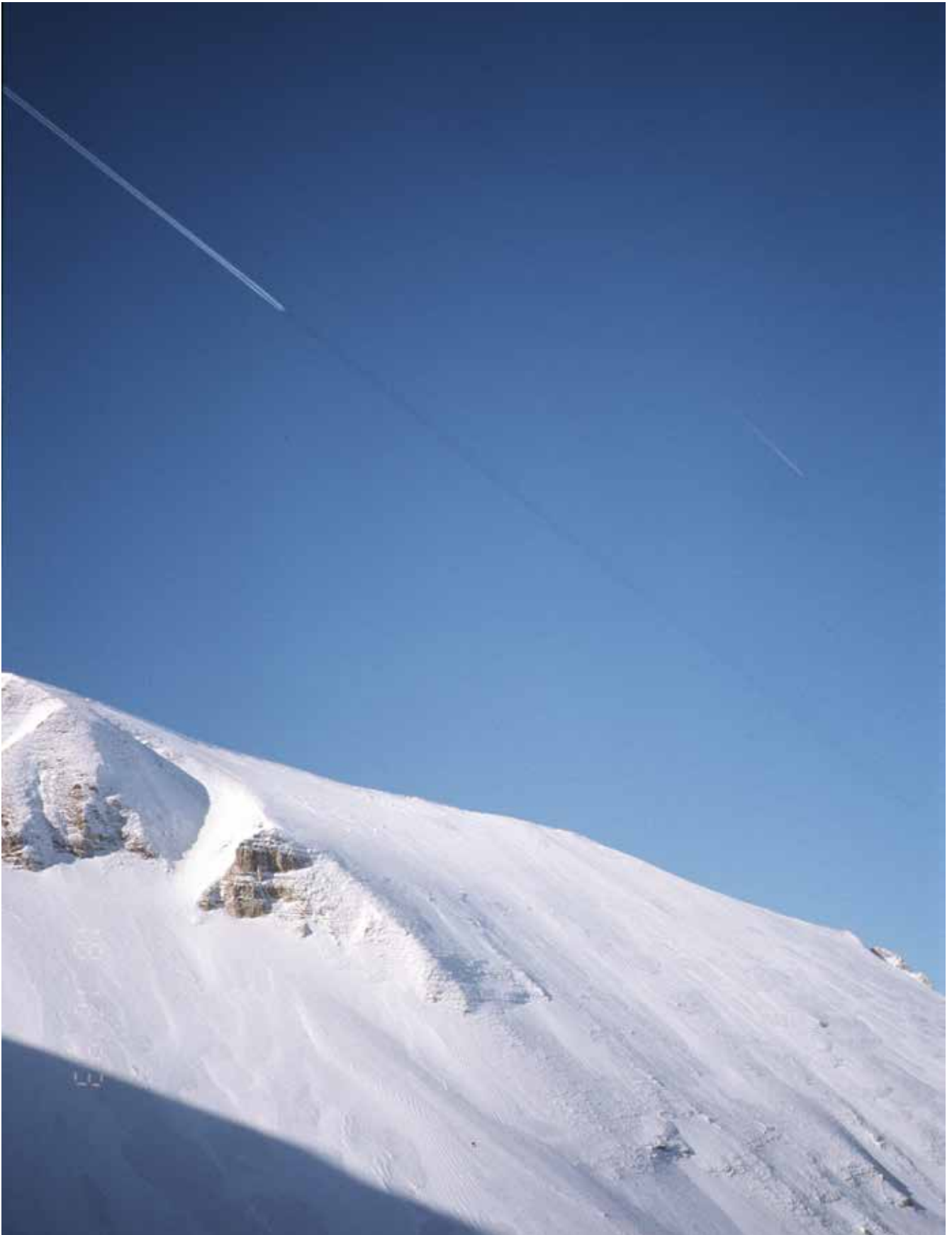


308 In primo piano la cresta del M. Priora, dietro la cresta del M. Zampa - M. Sibilla e sullo sfondo il gruppo del Gran Sasso con sole mattutino.



309 Altra giornata, analoga immagine ma con il sole ormai al tramonto, illumina i versanti ovest del gruppo del Gran Sasso.

IMMAGINI PARTICOLARI



310 Alta Val di Panico, un aereo proietta l'ombra della sua scia di fronte a se come una rotta già definita.



311 Una scia di luce solare attraversa tutto il Piano Grande circondato da nuvole minacciose.



312 Alba invernale al M. Prata con la nebbia del Pian Perduto e Piano Grande che sembra quasi illuminata dal terreno.



313 Alba al M. Sassotetto: giochi di luce e ombre.



314 Forcella Bassete: luce radente invernale, al centro in alto la cima del Pizzo Regina.



315 Neve cristallina al versante sud del M. Argentella, a destra il Piano Grande.



316 Giochi di neve all'antecima sud del M. Argentella.



317 Cornice di neve alla sella del M. Porche.



318 Cornice di neve alla Cima del Lago.



319 Primi cristalli di ghiaccio al Lago di Pilato.



320 Cornice col buco al Monte Argentella.



321 La galavernia forma creature mostruose: ripetitore di M. Sassotetto.



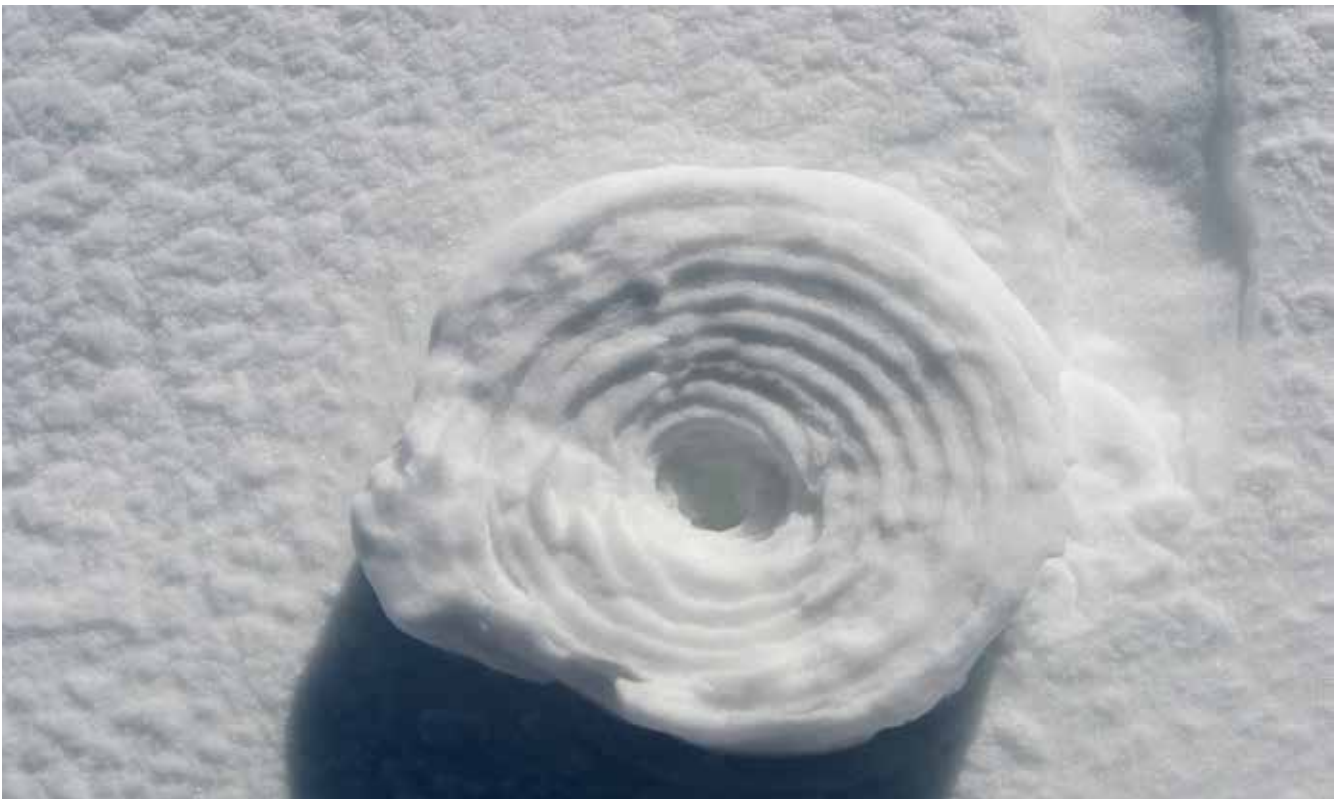
322 Sopra ai faggi figure acuminatae prodotte dalla galavernia.



323 Sotto ai faggi figure sinuose prodotte dalla neve.



324 Forcella Bassete, gennaio 1993, -18°C nell'aria milioni di cristallini di ghiaccio sospesi noti come il fenomeno della "polvere di diamante".



325 Strada della Val di Panico, girella di neve formata da una microslavina.



326 Intreccio di rami, faggeta della Valle del Fargno.



327 Concorso in altezza: faggeta di Vargile, alta valle di Rio Sacro.



328 Controluce tra due faggi, faggeta di Vargile, alta valle di Rio Sacro.



329 Estate al Pian Perduto, quale ramo scegliere per la salita?



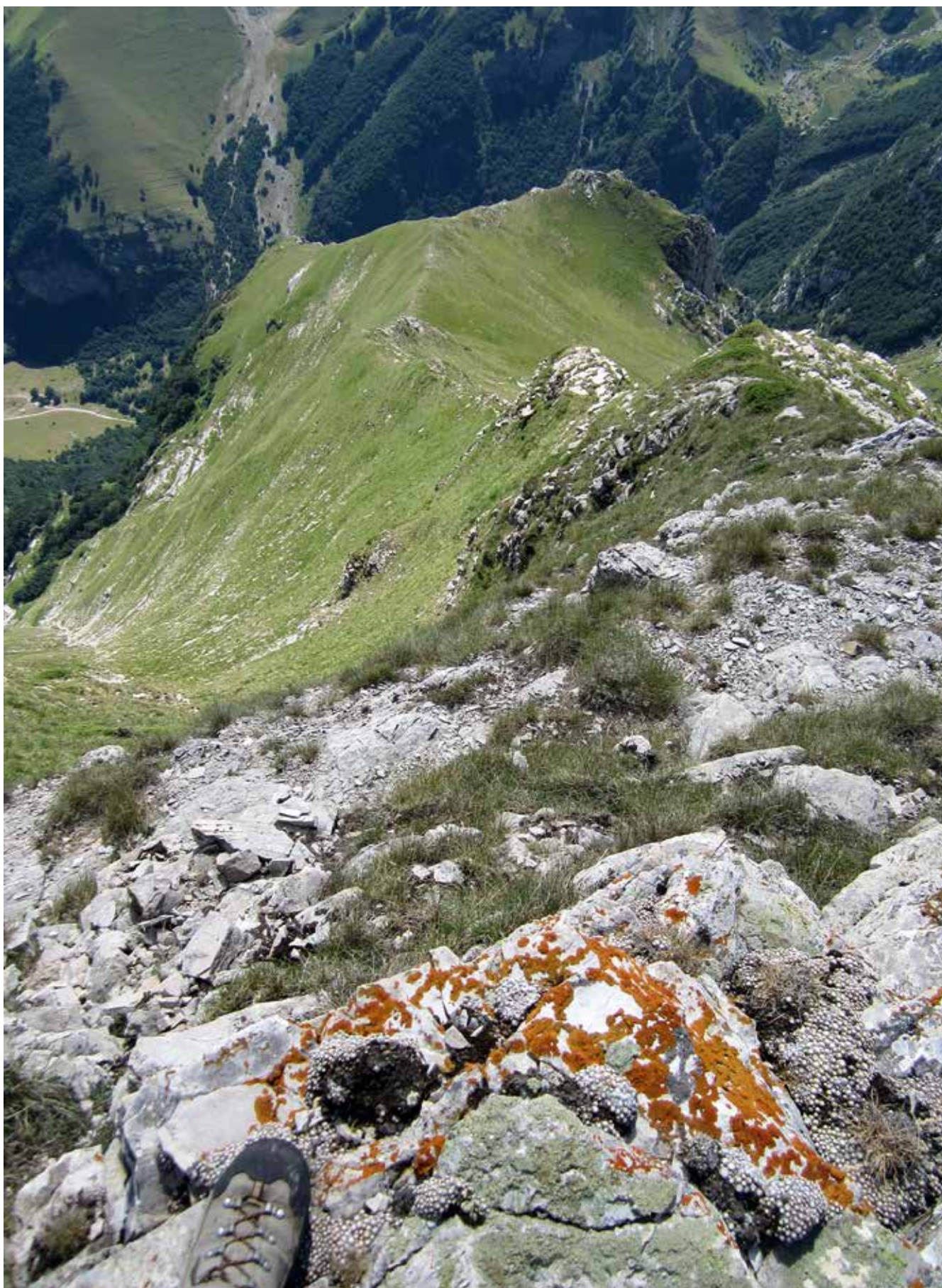
330 Estate al Pian Perduto, sempre la stessa pianta, quale mosca mettere a fuoco?



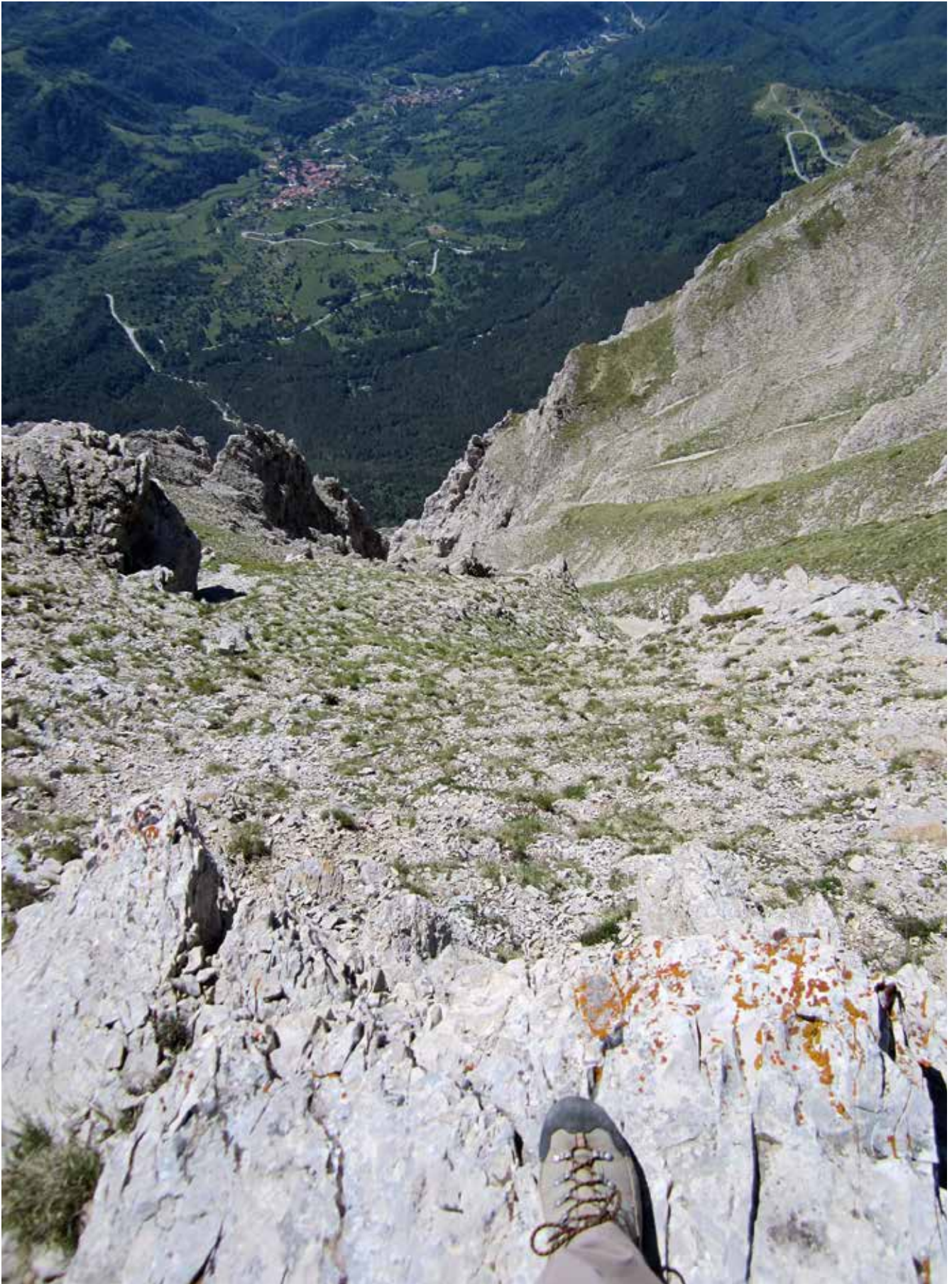
331 M. Castel Manardo, cresta della porta di Berro, anche in autunno ci sono i fiori... gelati.



332 Immagini in verticale: versante est della cima di Pretare, in fondo il passo Galluccio, la cresta omonima e lo scarpone che dimostra la verticalità.



333 Immagini in verticale: la cresta est del M. Argentella (itinerario n. 9), a sinistra un tratto del piano della Gardosa ed il solito scarpone.



334 Immagini in verticale: l'imbuto del "canalino" versante sud-est del M. Vettore, a destra la "Piramide", in alto il paese di Pretare ed ancora lo scarpone.

CONCLUSIONI

Dopo aver viaggiato con gli occhi e, se ci siete riusciti, anche con i vostri altri sensi, concludo questo mio secondo libro sui Monti Sibillini con una ultima riflessione.

Sono stato davvero molto felice di aver condiviso con, spero, molti lettori i fantastici ed indimenticabili momenti che ho avuto la fortuna di trascorrere nei Monti Sibillini.

Molti momenti, come altre situazioni della vita quotidiana, sono stati il frutto della volontà di trovarli, della fortuna, di rinunce, di pazienti attese, di memorabili fatiche, di avvicinamento a dei limiti fisici, ambientali, di pericolo e anche, perché no, di coraggio.

Anche tutto ciò non si vede nelle immagini ma c'è sempre e lo sa bene chi frequenta le montagne.

Ormai anche questo viaggio nei Monti Sibillini è terminato e non mi resta che augurarvi buone salite.

Gianluca Carradorini

SPAZIO AI MIEI AMICI

BRUNO

Sono molto grato al mio amico Gianluca.... con il suo sapere e il suo entusiasmo ha stimolato la mia curiosità, facendomi avvicinare ai Monti Sibillini.

Ho iniziato così a conoscere questi monti, i loro sentieri ricchi di storia e di leggende, vicini ai nostri borghi ma distanti dai disordinati, rumorosi bivacchi della massa e dagli itinerari dei superman senz'anima.

Ho imparato a rispettarli, a non sottovalutarne le insidie..... ad amarne i profumi, i colori, i silenzi, gli scenari, in ogni stagione e visti da prospettive diverse.

La fatica, anche quella delle salite più impegnative, è stata sempre ripagata da sensazioni uniche ed intense.

FAUSTO (Il puma)

Con Gianluca è stato un incontro casuale come se ne fanno in montagna a farci diventare amici e compagni di avventure.

Ci accomuna la stessa passione, la stessa voglia e curiosità di andare a mettere piede dove pochi o nessuno li ha mai messi.

Da quel giorno, insieme, ne abbiamo macinata di strada su e giù per i nostri stupendi monti, capaci sempre di sorprendere per le grandi emozioni che sanno regalare.

Abbiamo camminato sotto il sole, la pioggia, la neve o con un vento così forte che non ti faceva andare avanti, senza mai mollare!

Imbattersi nel lupo, scoprire il nido dell'aquila reale o una grande cascata, salire su una cengia larga appena pochi centimetri, ci ha fatto condividere delle stupende emozioni e ci ha dato la carica per andare sempre avanti, alla ricerca di qualcosa di nuovo da vedere e documentare.

Con la speranza che la carica non si esaurisca, le gambe ci sorreggano, la curiosità rimanga e la sorte ci sorrida, "sempre avanti" ancora per mille e più di queste avventure.

Per chi vuole effettuare escursioni guidate con l'autore il contatto telefonico è 333 7844353

Mail: gcarradorini@alice.it

Realizzazione grafica ed impaginazione a cura di Gianluca Carradorini

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
presso ARTELITO S.p.a. Camerino (MC)

